

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI,
ANCHE STRANIERE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

115.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 2015

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **ROSY BINDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, Nando Dalla Chiesa.		Meli Ilaria, <i>ricercatrice dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata</i>	4
Bindi Rosy, <i>presidente</i>	3, 6, 9, 10, 11	Mirabelli Franco (PD)	6
Costantino Celeste (SEL)	10	Naccarato Alessandro (PD)	10
Dalla Chiesa Nando, <i>direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata</i>	3, 5, 6, 10	Ricchiuti Lucrezia (PD)	9
Mattiello Davide (PD)	9	ALLEGATO: Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali	12

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ROSY BINDI

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, Nando Dalla Chiesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, professor Nando Dalla Chiesa, che ringrazio per la sua presenza.

Prima di introdurre il punto all'ordine del giorno, vorrei salutare la collega Celeste Costantino che è stata designata in rappresentanza del Gruppo SEL a far parte della nostra Commissione. Ne siamo onorati e molto contenti perché sappiamo che è impegnata da molto tempo nella sua terra di origine e qui a Roma per chiamare per nome la mafia e combatterla. Insomma, è un ottimo acquisto per noi. Tra l'altro, essendo l'unica rappresentante del suo gruppo, se entro domani ci perviene la designazione dal suo capogruppo come capogruppo di SEL in Commissione antimafia, è già invitata all'Ufficio di presidenza di domani.

L'audizione odierna è dedicata all'illustrazione del terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali redatto dal professor Dalla Chiesa, insieme ai ricercatori universitari dell'Osservatorio, nell'ambito di un incarico della Commissione relativa a un'analisi delle principali dinamiche di azione della criminalità organizzata e

della loro evoluzione nel contesto sociale ed economico delle regioni del nord Italia.

Come si ricorderà, il primo e il secondo rapporto, dedicati rispettivamente all'infiltrazione mafiosa negli enti locali e nell'economia legale, sono stati illustrati nelle sedute del 6 maggio 2014 e del 24 febbraio 2015 e successivamente presentati in un convegno pubblico, prima a Torino e poi a Como.

Il rapporto che si presenta oggi è dedicato al tema delle attività economiche illegali e alle attività « tradizionali » delle organizzazioni criminali, quali il narcotraffico, le estorsioni, la contraffazione, il gioco d'azzardo, il caporalato e la prostituzione.

Ringraziamo il professor Dalla Chiesa, che è accompagnato dalla dottoressa Ilaria Meli. Gli cediamo, dunque, la parola per poi rivolgergli delle domande di approfondimento.

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata.* Grazie, presidente. Sappiamo che ci sono problemi di tempo, quindi cercherò di essere il più possibile sintetico sui principali risultati che abbiamo ottenuto.

Le attività di cui ci siamo occupati questa volta sono quelle che non possono che essere svolte in modo illegale. Invece, la volta scorsa avevamo parlato delle attività che vedono penetrare le organizzazioni mafiose nei settori legali dell'economia. Richiamerei rapidamente gli ambiti che abbiamo indagato. Sono narcotraffico, estorsioni, usura, contraffazione e altre attività illegali come il gioco d'azzardo, il caporalato e la prostituzione.

Ci sono due assenze significative rispetto al nostro progetto iniziale, ovvero il traffico d'armi e quello di esseri umani. Con ragioni fondate, il traffico d'armi

viene tendenzialmente indicato tra una delle attività più remunerative svolte dalle organizzazioni mafiose. Il traffico di esseri umani è, invece, imputato alle organizzazioni mafiose soprattutto nella dialettica politica che riguarda il tema dei clandestini, per cui in molte occasioni si sostiene che dietro questi movimenti ci sia la regia delle grandi organizzazioni mafiose italiane.

Per questa ragione, abbiamo indagato i cinque settori che vedete, più questi due settori, cioè il traffico d'armi e il traffico di esseri umani. Tuttavia, in questi due ultimi settori, nonostante il puntiglio e lo scrupolo nell'andare a visitare ogni angolo delle principali inchieste che sono state condotte nel nord Italia, non abbiamo trovato dei riferimenti consistenti.

C'è una presenza davvero esigua nel traffico d'armi, mentre c'è un'assoluta assenza nel traffico di esseri umani. In questo c'è una concordanza tra il punto a cui siamo arrivati noi e le valutazioni che fanno, sulla base delle loro ricerche, anche i sociologi dell'immigrazione. Direi, quindi, che, almeno per quello che riguarda le regioni settentrionali, non siamo in grado di sostenere che ci sia una presenza delle organizzazioni mafiose in questi due settori che normalmente vengono imputati a loro. Peraltro, ciò accade più frequentemente e con più credibilità per il traffico d'armi perché il nord Italia è più vicino ad aree della ex Jugoslavia, in cui ci sono state bande militari e paramilitari sciolte da su cui si può presumere arrivino contingenti di armi che passino attraverso le organizzazioni mafiose.

A ogni modo, queste due assenze parlano perché sono il frutto di un lavoro di ricerca e di ricognizione che non ha dato risultati, a partire dalle inchieste che sono state prese in considerazione.

Ci sono, per contro, risultati interessanti su tutte e cinque le voci. Vorrei rappresentare alla Commissione che abbiamo una maggiore problematicità riguardo al narcotraffico. Ci sono, invece, novità sulle quali non avrei dubbi, per le

modalità con cui si stanno presentando, sull'estorsione, sull'usura e anche sulla contraffazione.

Parto dal livello problematico che presenta delle novità che, se fossero confermate, sarebbero molto rilevanti. Il settore degli stupefacenti è tradizionalmente controllato dalle organizzazioni mafiose, nel nord in particolare dalla 'ndrangheta che viene reputata l'organizzazione più forte sul piano europeo nel controllo del traffico di stupefacenti.

Il lavoro condotto dai ricercatori, che, dopo i primi ritorni, è stato verificato anche da me con esponenti della magistratura e delle forze dell'ordine, pone alcuni problemi molto interessanti. In alcuni casi ci è stato detto perfino che la 'ndrangheta si sta ritirando dal traffico degli stupefacenti. In qualche altro caso ci è stato fatto notare che c'è una minore presenza rispetto a prima. Abbiamo cercato di avere il maggior numero possibile di riscontri, ma anche di ragionamenti che militassero a favore dell'ipotesi di un allentamento della presenza oppure a favore dei vantaggi che la 'ndrangheta potrebbe avere a rimanere in campo di affari illegali.

La dottoressa Meli ha ripreso gli atti delle inchieste giudiziarie che hanno messo la lente di ingrandimento sulle attività delle singole locali di 'ndrangheta, verificando come, in effetti, già nel 2010-2011 solo una parte delle locali di 'ndrangheta risultassero coinvolte in attività legate al traffico di stupefacenti. Le chiedo di riportare i dati per dare un senso delle dimensioni che abbiamo trovato all'epoca, anche perché questo rende più credibile un insieme di ipotesi che si sono affacciate successivamente.

ILARIA MELI, *ricercatrice dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata*. Come diceva il professore, ho cercato di riprendere gli atti delle principali operazioni che hanno individuato e indagato le locali lombarde, piemontesi e liguri, verificando se fosse riportata un'attività nel traffico di stupefacenti per ciascuna di esse.

Per quanto riguarda la Lombardia, che è sicuramente il mercato più rilevante in termini numerici, su ventuno locali individuate negli anni da « Infinito », ma anche dalle inchieste più recenti dell'anno scorso, tredici sicuramente hanno operato nel settore. Su otto, invece, non c'è una certezza perché l'indagine non approfondiva il reato per il traffico di stupefacenti. Non tutte erano coinvolte nella stessa misura, infatti solamente due locali e una 'ndrina distaccata dalla locale di Seregno, il gruppo Stagno, avevano il traffico e lo spaccio di droga come attività principale.

Infatti, la locale di Pioltello, anche in collaborazione con Fidanzati, quindi con cosa nostra, riforniva tutta la Lombardia. Questo è emerso sia da « Infinito » sia da un'indagine successiva del 2012. Per le altre, invece, il traffico di stupefacenti era un'attività residuale all'interno del più ampio panorama di attività legali e illegali che svolgevano. Addirittura l'operazione « Metastasi », che è più recente di quella di « Infinito », che riguarda il lecchese, indicava come ormai per le locali lombarde il traffico di stupefacenti non fosse più il *core business* della loro attività.

Per il Piemonte e per la Liguria, invece, i dati sono meno recenti. Infatti, per il Piemonte ho analizzato quanto riportato nell'inchiesta « Minotauro » e per la Liguria l'operazione « Maglio 3 », che è l'unica che indaga nello specifico le attività delle locali. In particolare, per il Piemonte che è un mercato meno florido rispetto alla Lombardia, abbiamo quindici locali, di cui solamente otto risultano attive nel traffico di stupefacenti. La cosa interessante è che per nessuna locale il traffico di stupefacenti è l'attività principale. C'è, però, un dato che risulta in controtendenza perché nel giugno di quest'anno c'è stato un sequestro di circa 400 kg di cocaina nel torinese e dall'indagine risultava che le famiglie del torinese rifornissero sia la Lombardia sia la Liguria.

Questo è un dato in controtendenza rispetto a quello che era emerso in « Minotauro », ma è sicuramente più recente. Ovviamente, l'analisi si era fermata a quanto avveniva all'interno delle locali,

non considerando alcune famiglie che non sono emerse come locali strutturate che non sono state inserite nelle tabelle che troverete nella relazione.

Il dato sulla Liguria è ancora più interessante perché, su quattro locali individuate e indagate nello specifico, l'indagine esclude l'attività nel traffico di stupefacenti. Quindi, in questo caso non solo non la rileva, ma la esclude del tutto. Anche questo dato risulta particolarmente interessante e in qualche modo contraddittorio perché il porto di Genova è molto spesso inserito nelle indagini come un punto rilevante di snodo per le attività di importazione di cocaina da parte della 'ndrangheta. Anche questo emerge dall'indagine, ma poi ci sono anche dati contrastanti.

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata*. L'aspetto importante è che questa analisi, fatta locale per locale, ci aiuta a capire che non tutti gli insediamenti 'ndranghetisti sono dediti all'attività di narcotraffico e che sono ancora meno quelli che svolgono questa attività come occupazione principale.

Naturalmente, se non ci fossero stati questi sequestri e non temessimo che una brillante operazione di polizia possa sconfiggere rapidamente quello che ci hanno detto esponenti della magistratura, delle forze dell'ordine e della DIA, presenteremo un quadro più segnato.

Pertanto, abbiamo cercato di tenere la massima prudenza anche confrontando tutte le opinioni che raccoglievamo dai nostri testimoni privilegiati. Tuttavia, non si può non pensare che una 'ndrangheta che cerca di istituzionalizzare di più la sua presenza nel nord e che vive con una certa consapevolezza il fatto che il rischio di subire delle pene per narcotraffico è molto più alto di quello di subire delle condanne per associazione mafiosa — abbiamo visto, infatti, che a volte, da parte della magistratura giudicante del nord, ci sono delle resistenze a riconoscere la natura mafiosa dell'associazione — possa pensare di ridurre la sua attività nel campo che la

espone di più sul piano criminale e cercare di concentrarsi di più sulle attività legali, che sono quelle che le danno dei ritorni molto forti in termini economici e anche sociali.

Questa è un'ipotesi importante. Personalmente, fino all'anno scorso anch'io ho sostenuto che la 'ndrangheta è l'organizzazione che controlla il mercato degli stupefacenti e della cocaina a livello europeo in quanto contraltare dei *narcos* messicani in Europa. Tuttavia, quello che stiamo vedendo ci suggerisce delle ipotesi diverse.

Autorevoli magistrati, con cariche importanti, ci hanno sottolineato come sarebbe controproducente lasciare terreni così vantaggiosi sul piano economico anche per il controllo del territorio, vista la capillarità delle relazioni che il controllo del traffico di droga garantisce. Al tempo stesso, però, ci sono stati fatti ragionamenti diversi, sostenendo che ci potrebbe essere un nuovo passaggio da parte delle organizzazioni mafiose, in questo caso da parte della 'ndrangheta, che ha usato il traffico di stupefacenti per fare il salto di qualità e ottenere le risorse necessarie per entrare nell'economia legale, ma che, una volta entrata nell'economia legale, le risulti difficile gestire insieme i due ambiti, o meglio coordinare la presenza nell'economia legale con una *leadership* nell'economia criminale vera e propria, ovvero nel traffico di stupefacenti.

Cerchiamo di spiegare cosa sta succedendo con delle ipotesi, anche se abbiamo cercato di essere prudenti. Tuttavia, sembra sensato sostenere che ci sia qualcosa di nuovo, in particolare che ci sia una tendenza a concentrarsi e a spostarsi sulle attività di tipo legale che abbiamo esposto in precedenza (lavori pubblici, edilizia, sale giochi legalizzate, sanità e così via).

Per il nord ci viene fatto questo tipo di analisi, anche se è stato molto complicato mettere insieme i pareri che nascono dentro le diverse regioni o tra protagonisti differenti. Del resto, anche sullo stesso territorio ci sono state fornite delle spiegazioni diverse. C'è chi ritiene che ci sia una strategia da parte dei clan 'ndranghe-

tisti; c'è chi pensa che questo possa essere, per esempio nel caso di Milano, l'effetto di una minore disponibilità di risorse per fare indagini importanti sul narcotraffico, congiunto con una maggiore attenzione da parte della direzione distrettuale antimafia verso l'associazione mafiosa. Insomma, ci sono state date delle spiegazioni diverse.

A ogni modo, l'analisi delle locali e della loro attività in Piemonte, in Liguria e in Lombardia e il fatto che non sia per nessuna di esse — tranne un caso in Lombardia e uno in Piemonte — considerata l'attività principale dagli stessi magistrati ci ha indotto a modificare il quadro che abbiamo presente. Bisogna, quindi, fare un'ipotesi.

C'è, dunque, molta prudenza in quello che consegniamo alla Commissione, ma non potevamo non rassegnare il risultato di alcune valutazioni che vengono da più fonti.

PRESIDENTE. È da escludere che si stiano dando un'organizzazione diversa rispetto alle locali per fare distribuzione di droga? Chiedo questo perché la droga che circola non è diminuita.

FRANCO MIRABELLI. O un compito diverso?

NANDO DALLA CHIESA, direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata. Abbiamo analizzato il ruolo delle organizzazioni straniere, che sarà poi oggetto del quarto rapporto. A questo riguardo, ci è stato già detto, per esempio, che sul mercato milanese le organizzazioni slave continuano a conquistare posizioni, ma non ci sono i segni di una cooperazione stretta tra le organizzazioni slave e la 'ndrangheta. Contemporaneamente, ci è stata segnalata la presenza della 'ndrangheta sul mercato dell'*extasy* dalla radice, cioè dall'Olanda.

Questo può voler dire che si definiscono dei segmenti di mercato più limitati e che il traffico della cocaina, così come è stato concepito finora, viene lasciato a delle organizzazioni straniere, forse avendo anche un interesse a una convi-

venza pacifica con queste, anche se, come sappiamo, esse non sono particolarmente interessate ad arrivare a uno scontro frontale con le organizzazioni autoctone.

A ogni modo, è difficile dire quali siano gli equilibri in una prospettiva strategica perché, mentre abbiamo visto delle filiere di cooperazione tra organizzazioni italiane e straniere, sul narcotraffico c'è soltanto dal punto di vista della distribuzione, nel senso che le organizzazioni minori lavorano per la 'ndrangheta che cerca di esporsi di meno sul territorio.

Questa, però, non sarebbe stata una novità per noi. La novità è che l'organizzazione dello spaccio vede crescere il ruolo delle altre organizzazioni e che ci venga perfino teorizzato che da parte della 'ndrangheta ci sia un interesse ad avere un profilo più basso su questo settore. Forse, questa è la definizione che riesce a sintetizzare meglio le molte perplessità che abbiamo.

È indubbio, però, che ci sia una ricerca di istituzionalizzazione della presenza nel settentrione, con un interesse a lavorare soprattutto sull'economia legale. Quello che abbiamo capito e che ci è stato spiegato con molta chiarezza e credibilità è che ci sia una ricerca di minore rischio sociale per la 'ndrangheta. Si punta, dunque, sulle attività a minor rischio, nel momento in cui, ormai, si sono impadroniti di fette di economia con bassi rischi, se non quello che venga loro imputato l'esercizio del metodo mafioso.

Sulle estorsioni e sull'usura è interessante vedere i tipi di pratiche che ormai si sono consolidati nella gestione delle due attività. Noi abbiamo usato il termine «sostenibilità», nel senso che ci sono un'estorsione e un'usura sostenibile, con la costruzione di modalità di effettuazione delle estorsioni e dell'usura che trovano convenienza da parte del proprio interlocutore, con giochi di natura societaria e fiscale.

Abbiamo visto come l'evasione fiscale stessa stia producendo un settore a sé nel gioco d'incontro tra imprenditori e organizzazioni mafiose. C'è, infatti, un segmento di economia che produce evasione

fiscale. Ci sono gli specialisti dell'evasione fiscale, che non sono i commercialisti che lavorano per gli imprenditori, ma c'è un mercato delle false fatturazioni in crescita che è interessantissimo perché è davvero un settore economico.

Per le estorsioni e l'usura, abbiamo provato a chiederci da dove vengono le vittime, che sono nel 25 per cento dei casi sconosciute, nel 29 per cento settentrionali e nel 46 per cento meridionali. Questo è un dato interessante perché ripropone schemi che ci sono già stati nei fenomeni di immigrazione anche all'estero: la vittima dell'estorsione ha una maggiore omogeneità culturale con l'estorsore; è già orientata a una rassegnazione oppure è inserita in una rete di obbligazioni, di favori, di scambi o di compaesanità che la porta ad accettare più facilmente questo meccanismo.

Peraltro, abbiamo anche distinto le cause per cui c'è questa maggiore accettazione e abbiamo provato a vedere cosa succede nelle regioni. Per esempio, questa differenza è molto più chiara in Emilia-Romagna, dove la storia dell'insediamento mafioso è più recente e dove c'è una capacità di colonizzazione meno elevata di quella che si è dimostrata in Lombardia. Invece, in Lombardia sale la quota dei settentrionali perché c'è una capacità di condizionamento dell'economia locale e ci sono radici più profonde che consentono di attuare questi metodi senza ottenere delle resistenze.

Nelle indagini emiliane, nelle intercettazioni troviamo più volte il riferimento, anche da parte degli stessi camorristi o 'ndranghetisti, al rischio che denuncino perché, appunto, qui si denuncia. C'è un'indagine in cui viene detto con molta chiarezza. Viceversa, nell'*hinterland* milanese e nella Brianza questo non viene vissuto come un grande rischio. C'è una maggiore padronanza della situazione locale e del territorio che parla per la storia dell'insediamento che è stato realizzato.

Riguardo al settore economico delle imprese colpite, la piccola imprenditoria dell'edilizia e del movimento terra è l'ambito in cui l'estorsione viene maggiormente

praticata. Tuttavia, è interessante vedere che questo vale anche per l'usura: si vanno a usurare piccoli imprenditori che lavorano nei settori più vicini a quelli in cui le organizzazioni criminali esercitano una sorta di giurisdizione. Sono loro che si rivolgono alle organizzazioni perché le conoscono, hanno una comunanza di affari e hanno stabilito dei rapporti di scambio e di favore.

È interessante aver cercato di scomporre i settori economici colpiti da pratiche estorsive e usuarie, avendo visto la provenienza regionale di coloro che subiscono estorsione e usura. Tuttavia, mentre i meridionali sono prevalenti nell'estorsione, nell'usura non lo sono. Quindi, c'è una quota di imprenditori che si rivolge alle organizzazioni mafiose. I meridionali sono quelli che subiscono di più; quelli che si rivolgono, invece, per ottenere qualcosa che in quel momento serve alle organizzazioni mafiose sono soprattutto settentrionali.

Siccome, fra l'altro, le indagini giudiziarie non ci consentono di avere tutti i dati - a volte anche per ragioni di copertura - delle regioni o del luogo di origine dell'usurato, abbiamo provato a fare un'esplorazione di ricerca per vedere quale sia l'origine regionale del cognome dell'usurato, ma il risultato non cambia in modo significativo.

Il mercato della contraffazione ha conquistato delle dimensioni molto preoccupanti. Potremmo definirlo un mercato *local*, nel senso che, per i luoghi di produzione, riguarda soprattutto il sud, ma, per i luoghi di distribuzione e di smercio, molto il nord. Rileva, pertanto, delle forme di coalizione tra organizzazioni mafiose - in particolare, in questo caso, la camorra dimostra una vocazione autentica nei confronti dell'economia del falso - nel nord e straniera, soprattutto cinesi (ma abbiamo visto coinvolto anche il Libano e altri).

Questo ambito è preoccupante perché la contraffazione, che è un mercato in crescendo (per alcuni sta acquisendo addirittura le dimensioni del mercato degli stupefacenti), è rivolta non soltanto all'abbigliamento e agli strumenti informatici,

ma riguarda anche giocattoli e oggetti che vanno a contatto con i bambini o i medicinali, con effetti pericolosissimi. Insomma, è un mercato da tenere sotto controllo per le dimensioni e per le articolazioni che sta conquistando, soprattutto combinato con lo sviluppo della telematica.

Vorremmo rassegnare alla Commissione anche questo elemento, che è molto importante. Per semplificare, direi che abbiamo estorsione e usura sostenibili, possibili cambiamenti importanti nel mercato degli stupefacenti e crescita abnorme del mercato della contraffazione.

Dovendo chiudere - il tempo è tiranno - proporrei qualche osservazione complementare. La prima è la centralità, anche in questo mercato, della Lombardia, che gioca sempre un ruolo dominante in tutte le aree di sviluppo delle attività illegali. Peraltro, lo giocava anche nell'economia legale. Questo aumenta le responsabilità di chi non ha voluto vedere per decenni la crescita del fenomeno mafioso in Lombardia.

C'è un'area grigia, che pure è molto importante. Quando parlo del mercato delle false fatturazioni o dell'evasione fiscale, vi sono specialisti che vengono in sostegno delle organizzazioni mafiose, confermando quello che abbiamo detto nel secondo rapporto, allorquando abbiamo presentato le occupazioni dei principali boss mafiosi, che non sono finanziari, professionisti o altro. Infatti, qui si rileva una volta di più che le organizzazioni mafiose non sono capaci di svolgere in proprio determinate attività, ma si avvalgono di specialisti che prestano molto volentieri le proprie abilità professionali. Questo è un aspetto importante che emerge nella definizione di sostenibilità dell'estorsione e dell'usura e nella rilevazione del mercato delle false fatturazioni.

Infine, la Commissione si occupa soprattutto dell'offerta criminale. Le forze di polizia e la magistratura pure si occupano dell'offerta, ma quello che emerge dallo studio che abbiamo fatto è la presenza di una forte domanda di servizi criminali, che interroga la società nel suo insieme.

C'è domanda di droga e di denaro. A questo proposito, abbiamo introdotto il concetto di « credito mafioso », che non è immaginifico, ma corrisponde, come potrete vedere leggendo la relazione, a fenomeni autentici che vanno dal recupero crediti fino all'apertura di banche clandestine.

In sostanza, c'è domanda di servizi di denaro, di fatturazioni false e di merci contraffatte. Difatti, i grandi stoccaggi di merci contraffatte vengono garantiti da organizzazioni criminali, ma poi vengono portati nei negozi dei dettaglianti, che è difficile che non sappiamo che cosa stanno mettendo in vendita.

Infine, c'è anche una domanda di forza lavoro priva di garanzia e di tutele, come è emerso nell'analisi del caporalato.

Pertanto, proporrei questo come un tema di riflessione che forse esula dal perimetro degli interessi della Commissione, ma alla fine di questa ricerca non si può non domandarsi perché questi servizi vengono richiesti.

Finirei qui, presidente. Resto a disposizione, con la dottoressa Meli, per ulteriori approfondimenti. Aggiungo solo che abbiamo cercato di fare il lavoro già compiuto nelle altre due relazioni, cioè prendere le inchieste giudiziarie e reinterrogarle per avere tutti i dettagli possibili su chi è stato estorto, chi ha subito l'usura e così via, perché solo in questo modo si arriva a una scomposizione che dà delle informazioni ragionevoli, come quelle sulla differenza tra Emilia e Lombardia.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderino intervenire per porre questi o formulare osservazioni.

DAVIDE MATTIELLO. Comincio con lo scusarmi perché alle 15 dovrò essere in Commissione giustizia. Sarò il più breve possibile. Nei territori settentrionali, una delle questioni ancora aperte è che cosa sia mafia e che cosa significhi rapportarsi con la mafia. Su queste questioni, il giudizio non è uniforme, consolidato e acquisito, ma c'è un dibattito, anche pericoloso in certe circostanze.

Evoco due situazioni per chiedervi se su queste si è appuntata la vostra attenzione e se avete un'opinione. La prima situazione riguarda l'operazione « Albachiara » nel Piemonte meridionale. Si tratta della cosiddetta « mafia silente ». C'è stata un'importante sentenza della Corte di cassazione che ha confermato le sentenze di primo grado, quindi ha riformato la sentenza di condanna. Credo che sia una sentenza molto importante perché ha detto che c'è mafia quando è provato il sodalizio, anche se non è stato ancora adoperato per commettere reati. La seconda è l'operazione « San Michele » nel torinese. Un'importante azienda torinese, la Set Up, per i magistrati torinesi è vittima di estorsione, ma per la prefettura di Milano, è meritevole di un'interdittiva antimafia. Set Up ha vinto importanti appalti in Expo. La prefettura di Milano interviene e, prendendo gli atti di Torino, sostiene che ce n'è abbastanza per concludere che questa azienda non possa più lavorare. Vorrei una vostra opinione in merito a questa vicenda a mio avviso molto sintomatica.

LUCREZIA RICCHIUTI. Vi ringrazio per la relazione. Ne ho letto solo una parte, ma sono rimasta sconcertata, sul tema del traffico di stupefacenti, dell'ipotesi che faceva in relazione al fatto che non è più l'attività principale, come tutti pensavamo.

Il dato che mi lascia perplessa è che, effettivamente, a Milano, come si è visto anche in alcuni articoli di giornale, le indagini sul traffico sono crollate drasticamente negli ultimi sette anni. Invece, in altre zone geografiche questa attività continua anche con successo da parte delle procure e delle forze dell'ordine.

Mi rimane, però, questo dubbio. Giustamente, lei ha detto che è un'ipotesi, ma pensando al *business* che sta dietro al narcotraffico e a libri che abbiamo letto ultimamente rispetto a questo tema, trovo singolare l'ipotesi stessa, ovvero che le mafie, e nello specifico la 'ndrangheta, non abbiano più questa come attività principale. Mi piacerebbe capire perché, per

esempio a Milano, questo tipo di indagini non ricorrano più come prima.

ALESSANDRO NACCARATO. Sul credito mafioso, ovvero sulla domanda di denaro, mi chiedo se dal lavoro che avete fatto emerge anche un coinvolgimento degli istituti di credito, ovvero se utilizzano per il cosiddetto « credito mafioso » anche i canali di credito legali attraverso istituti veri e propri o intermediari finanziari.

CELESTE COSTANTINO. Vi ringrazio anch'io della relazione. Il dato che mi colpisce di più, che è veramente disperante, è quello del 46 per cento di estorsione rivolta ai meridionali perché immagino popolazioni intere che si spostano pensando di buttarsi alle spalle il contatto e la convivenza con il fenomeno criminale e poi al nord si ritrovano a essere vessati nello stesso modo. Mi convince, però, la spiegazione che viene data, ossia il fatto di essere più facili alla rassegnazione.

Se non ho capito male, si faceva l'esempio dell'Emilia come territorio in cui la penetrazione è entrata e dove, anche lì, c'è senso di rassegnazione. Vorrei un'opinione del perché in Emilia il fenomeno criminale è riuscito a penetrare quel tessuto sociale in maniera quasi analoga rispetto ai meridionali che vi risiedono.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, faccio anch'io una domanda. Possiamo aspettarci dal quarto rapporto sulle mafie straniere qualche risposta in più sulla droga, sulla tratta degli esseri umani, sulla prostituzione e sul caporalato? Incrociando settori di attività mafiosa con le mafie straniere, si ha un completamento anche degli altri aspetti che sono stati toccati in questa relazione?

Non vorrei, infatti, che fossero la manovalanza di alcune attività illegali rispetto allo spostamento delle mafie italiane verso le attività legali. Dopodiché, in alcuni settori potrebbe essere il contrario.

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata*. Provo a rispondere velocemente.

Sulla questione piemontese, è indubbio che ci sia una presenza di 'ndrangheta. Il problema è saperla riconoscere. Lo stesso vale per le imprese. Ho avuto modo di discutere con diversi esponenti delle istituzioni sul come si può riconoscere e qualche volta mi è capitato anche di dover dare dei pareri.

Per esempio, uno che non abbia studiato nulla di mafia pensa che il fatto che un certo signore sia il padrino di battesimo di un figlio non voglia dire niente. Invece, questo vuol dire ancora di più della parentela perché viene scelto e non è un'eredità. Se un prefetto o un magistrato non coglie il senso profondo di questa relazione, incomincia a pensare che si tratti di coincidenze o di episodi insignificanti. Quindi, spesso si tratta anche delle capacità di chi deve valutare un determinato fenomeno. Ecco, nel caso piemontese mi sembra che ci siano stati difetti di valutazione rispetto al materiale di cui disponiamo.

Le interdittive possono nascere. Ci sono, però, divergenze di valutazioni delle prefetture — ci sono state, per esempio, tra Mantova e Modena — sulla stessa ditta. Rinvierei, quindi, la questione a questa diversità di metri di giudizio, non al fatto che lo sia o meno. Ovviamente, lascio sempre aperte le porte alla possibilità che ci si sbaglia. Tuttavia, stiamo vedendo che spesso c'è una difficoltà a capire che ci si trova davanti a organizzazioni mafiose o a segni della loro presenza.

Per quello che riguarda gli istituti di credito, non abbiamo trovato una funzione diretta, ma molte complicità, anche nella segnalazione di persone che potrebbero essere sottoposte a usura, cioè i cui conti stanno andando in rosso, o di segnalazioni oblique che vengono fatte sulle persone a cui rivolgersi per ottenere quello che la banca non può dare.

Sui meridionali, forse non mi sono spiegato bene. In Lombardia c'è il fenomeno della piena rassegnazione perché il radicamento, in provincia di Milano o in Brianza, è molto elevato e capillare. Come molte volte è stato lamentato dalla magi-

struttura milanese e dalla direzione distrettuale antimafia di Milano, gli imprenditori ormai non parlano quasi più.

Invece, in Emilia dove il radicamento è più recente e dove non è sempre la 'ndrangheta a essere presente, ma c'è anche la camorra, che forse ha una minore vocazione a radicarsi e a colonizzare, nelle intercettazioni telefoniche assistiamo spesso a dialoghi tra i membri delle organizzazioni che si lamentano del fatto che bisognava sapere che un certo soggetto non era cutrese, quindi avrebbe reagito o denunciato, oppure ci si segnala il rischio che qualcuno denunci perché è diverso. Pertanto, ricondurrei la diversità emiliana alla più giovane penetrazione e alla diversa qualità delle organizzazioni che si stanno introducendo o hanno messo radici.

Riguardo a quanto dice la presidente, il quarto rapporto è sulle organizzazioni straniere. Tuttavia, avevamo in mente uno schema con la 'ndrangheta che gestisce il traffico di stupefacenti e poi affida i livelli più bassi a quella che chiamiamo « criminalità etnica ».

Dopodiché, avevamo fatto una seconda ipotesi, cioè le organizzazioni mafiose delegano determinati livelli, non necessariamente i più bassi, ma anche lo spaccio, pretendendo il versamento di risorse in termini di servizi, di soldi e così via, per il controllo del territorio. Questa mi sembrava l'ipotesi che mettesse d'accordo quello che sappiamo e immaginiamo con quello che ci veniva detto.

In realtà, c'è anche una presenza molto importante di organizzazioni straniere che gestiscono tutto il ciclo, a volte sono perfino fornitori della 'ndrangheta. La frase che abbiamo sentito più volte dire è « a Milano c'è posto per tutti ». Non sorgono dei conflitti perché nessuno è in grado, da

solo, di rifornire il mercato milanese. Per questo torniamo al problema della domanda.

Abbiamo una presenza sempre più vasta delle organizzazioni slave, ma da protagoniste, non da gregarie. Ho proposto delle ipotesi sul perché questo sia accaduto, ma ne suggerisco una in più.

Per quello che riguarda il fatto che le locali di 'ndrangheta sviluppino, come interesse principale, il traffico di stupefacenti, una suggestione che potrebbe aiutare a capire qualcosa in più è che spesso non sono le locali che, come organizzazioni, svolgono il traffico di stupefacenti, ma all'interno delle locali viene lasciato libero corso ai propri elementi di fare quello che vogliono. Diversi collaboratori di giustizia dicono questo, quindi potrebbe essere un'altra spiegazione. Non lo fanno le locali, che non l'assumono come attività principale, bensì dei loro elementi di spicco.

Questo va ulteriormente indagato in quanto al momento non ci sono degli elementi che possano suffragare questa tesi, ma la inserisco perché è giusto farlo.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre integrazioni da parte del professore e dei ricercatori, con la presentazione di oggi consideriamo pubblico il terzo rapporto, che alleghiamo al resoconto della seduta odierna. Poi, in Ufficio di Presidenza decideremo la sede e le modalità della presentazione.

Nel ringraziare nuovamente gli auditi, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.50.

*Licenziato per la stampa
il 5 aprile 2018.*

ALLEGATO



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,
GIURIDICI E STORICO-POLITICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



**TERZO RAPPORTO TRIMESTRALE
SULLE AREE SETTENTRIONALI,
PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO MAFIOSO**

*a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università
degli Studi di Milano*

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di ricerca:

Dott.ssa Federica Cabras

Dott.ssa Ilaria Meli

Dott. Roberto Nicolini

Indice

1. L'economia illegale: tra scenari in movimento e tradizioni intramontabili. Le questioni metodologiche e le "assenze che parlano"	6
2. Le organizzazioni mafiose e il narcotraffico nel Nord Italia	11
2.1 I principali mutamenti in atto	11
2.2 Le attuali caratteristiche del mercato della droga nel Nord Italia	13
2.3 Il ruolo delle organizzazioni mafiose. Indizi di novità possibili.....	26
3. Il racket delle estorsioni. Un modello settentrionale.....	34
3.1 Distribuzione territoriale e caratteristiche del racket al Nord.....	34
3.2 Incendi dolosi: un linguaggio che si diffonde.....	43
3.3 La selezione delle vittime e la variabile "culturale"	46
3.4 Un'analisi empirica del fenomeno. Interrogando le inchieste	47
4. Il credito mafioso.....	64
4.1 L'usura mafiosa: un fenomeno in espansione.....	64
4.2 L'usura mafiosa nel Nord Italia. Il modus operandi	67
4.3 Le altre attività: non solo usura.....	71
4.4 Le complicità	76
4.5 La radiografia del credito mafioso. Protagonisti e vittime	78
4.6 Il caso Tibet: la 'ndrangheta si fa banca	93
5. Un'economia in ascesa. Il ruolo delle organizzazioni mafiose italiane nella contraffazione.....	95
5.1 L'anatomia del fenomeno nelle regioni del Nord. Dati statistici e peculiarità	95
5.2 Una casistica dei principali casi di contraffazione.....	100
6. Altre attività illegali. Gioco d'azzardo, caporalato, prostituzione	108
6.1 Il gioco d'azzardo: oltre le sale, le bische.....	108
6.2 Il caporalato tra città e campagna	113

6.3 Il coinvolgimento delle organizzazioni mafiose italiane nello sfruttamento della prostituzione.....	118
6.4 I reati comuni: rapine e furti.....	121

7. Conclusioni. Antiche vocazioni e nuove strategie.....	123
---	------------

Indice delle tabelle

Tabella 1 - Il mercato della droga nel Nord Italia. Incidenza delle regioni settentrionali sul totale nazionale.....	14
Tabella 2 - Principali caratteristiche del mercato della droga nel Nord Italia	15
Tabella 3 - Incidenza degli stranieri sulle persone denunciate per violazione della legge sugli stupefacenti nelle regioni del Nord	16
Tabella 4 - Numero di organizzazioni attive al Nord nel traffico o nella vendita di sostanze stupefacenti, per regione	17
Tabella 5 - Organizzazioni criminali italiane attive al Nord nel narcotraffico, per regione	26
Tabella 6 - Le attività di narcotraffico delle locali di 'ndrangheta al Nord. Lombardia	29
Tabella 7 - Le attività di narcotraffico delle locali di 'ndrangheta al Nord. Piemonte.....	31
Tabella 8 - Le attività di narcotraffico delle locali di 'ndrangheta al Nord. Liguria.....	32
Tabella 9 - Numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria-dato distribuito per area geografica.....	34
Tabella 10 - Variazioni % relative al numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per gli anni 2011, 2012 e 2013 distribuite per area geografica	35
Tabella 11 - Numero delle estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria distribuite per regione al Nord.....	36
Tabella 12 - Variazioni % su base regionale relative al numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per gli anni 2011, 2012 e 2013	37
Tabella 13 - Estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria distribuiti per regione aggiornati al primo semestre dell'anno 2014.....	38
Tabella 14 - Caratteristiche della pratica estorsiva nelle regioni settentrionali	40
Tabella 15 - Le modalità estorsive praticate dalle organizzazioni mafiose nelle regioni settentrionali.....	43
Tabella 16 - Numero di danneggiamenti seguiti da incendio nelle provincie settentrionali ad alto indice di presenza mafiosa	44
Tabella 17 - I casi di estorsione emersi dalle principali inchieste contro le organizzazioni di stampo mafioso nelle regioni settentrionali	49
Tabella 18 - Presenza della criminalità organizzata nell'usura. Casi analizzati da Sos Impresa.....	65

Tabella 19 - Le funzioni dell'usura.....	65
Tabella 20 - Tipologia degli atti di intimidazione volti alla riscossione del credito.....	70
Tabella 21 - Elementi comuni delle attività usurarie mafiose nel Nord Italia.....	70
Tabella 22 - Le altre attività riconducibili al "credito mafioso".....	71
Tabella 23 - Attività lavorativa delle vittime di usura e luogo del reato, per operazione giudiziaria.....	82
Tabella 24 - Attività dei soggetti che hanno ricevuto un finanziamento da parte di esponenti mafiosi e luogo del reato, per operazione giudiziaria.....	87
Tabella 25 - Attività lavorativa dei soggetti che si sono rivolti alle organizzazioni criminali per la creazione di fondi neri e luogo del reato, per operazione giudiziaria.....	89
Tabella 26 - Attività lavorativa dei soggetti che si sono rivolti alle organizzazioni criminali per recuperare crediti vantati verso terzi e luogo del reato.....	90
Tabella 27 - Attività e metodi della "banca della 'ndrangheta".....	93
Tabella 28 - La presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso italiane nelle diversi fasi della filiera della contraffazione.....	97
Tabella 29 - Le caratteristiche del mercato del falso nell'Italia settentrionale.....	98
Tabella 30 - Numero di pezzi sequestrati dalla Agenzia delle Dogane e dalla Guardia di Finanza nelle Regioni del Nord Italia.....	99
Tabella 31 - Numero di pezzi sequestrati dalla Agenzia delle Dogane alla Guardia di Finanza nel 2013 per area geografica.....	100
Tabella 32 - Le principali inchieste che hanno riguardato esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso in materia di contraffazione nelle regioni del Nord Italia.....	105
Tabella 33 - Condizioni di sfruttamento della manodopera lavorativa in agricoltura, per aree regionali.....	114
Tabella 34 - Tratti caratteristici dello sfruttamento della prostituzione al Nord da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.....	119
Tabella 35 - Casistica dei principali episodi di sfruttamento della prostituzione posti in essere da clan mafiosi italiani.....	119
Tabella 36 - Luoghi interessati da furti e rapine.....	122
Tabella 37 - Tipologia prevalente di refurtiva.....	122

Indice delle figure

Figura 1 - Estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria distribuiti per regione.....	37
Figura 2 - Il modello estorsivo settentrionale.....	48
Figura 3 - Dati relativi alla provenienza delle vittime di estorsione nelle regioni settentrionali, in base alle principali operazioni giudiziarie.....	61
Figura 4 - Dati relativi al settore economico delle imprese colpite da pratiche estorsive, in base alle principali operazioni giudiziarie.....	62
Figura 5 - Dati relativi all'orientamento alla denuncia in materia di estorsione degli imprenditori alle forze dell'ordine nelle regioni settentrionali, in base alle principali operazioni giudiziarie.....	63
Figura 6 - Le attività svolte dalle organizzazioni mafiose nel ciclo dell'usura.....	71

Figura 7 - Occupazione delle persone implicate nelle attività di credito mafioso (usura, finanziamenti, riscossione crediti, creazione di fondi neri), in base alle principali operazioni giudiziarie	79
Figura 8 - I settori di occupazione delle persone implicate nelle attività di credito mafioso (usura, finanziamenti, riscossione crediti, creazione di fondi neri), in base alle principali operazioni giudiziarie	80
Figura 9 - Luogo di nascita dei soggetti vittime di usura o che hanno ricevuto un finanziamento da parte di esponenti mafiosi, in base alle principali operazioni giudiziarie	81
Figura 10 - Provenienza geografica dei soggetti vittime di usura o che hanno ricevuto un finanziamento da parte di esponenti mafiosi, in base alle principali operazioni giudiziarie: integrazione dei dati ufficiali con l'origine geografica dei cognomi (procedimento esplorativo)	81
Figura 11 - Luogo di nascita delle persone che si sono rivolte alle organizzazioni mafiose per attività di recupero credito o di creazione di fondi neri, in base alle principali operazioni giudiziarie	82
Figura 12 - Nazionalità dei soggetti segnalati dalla Guardia di Finanza per reati in materia di contraffazione nel 2013	96

1. L'economia illegale: tra scenari in movimento e tradizioni intramontabili. Le questioni metodologiche e le "assenze che parlano"

Questo Terzo Rapporto compie un passaggio di campo rispetto a quello precedente. A essere oggetto dell'attenzione dei ricercatori sono sempre le attività e gli interessi economici delle principali organizzazioni mafiose italiane, e sempre nell'arco dell'ultimo quinquennio. Tuttavia si passa dalle attività formalmente legali a quelle *per definizione* illegali, che per loro natura possono cioè essere svolte solo violando il codice penale. Viene dunque studiato il grande e diversificato campo di azione costituito dal traffico di stupefacenti, dalle estorsioni, dall'usura, dalla contraffazione, dal gioco d'azzardo illegale. E dal caporalato. Si tratta di un intreccio di attività nel loro insieme più tradizionali e storiche rispetto a quelle prese in considerazione nel Secondo Rapporto, il quale ha indicato ripetutamente settori di ingresso e sviluppo delle organizzazioni criminali nuovi o relativamente nuovi, dallo smaltimento di rifiuti alla sanità, fino allo sport.

E' un mondo "altro" ma comunicante e intrecciato con il precedente. Non più lavori pubblici, ristoranti, grandi centri commerciali o alberghi a cinque stelle. Ma droga, bische, pizzo, usura, contrabbando e merci contraffatte. Che sono in fondo, nel linguaggio e nell'immaginario di tutti i giorni, le parole e le attività con cui si è portati a identificare il crimine organizzato, e segnatamente le organizzazioni mafiose, benché queste ultime abbiano espresso storicamente in materia orientamenti e vocazioni diverse: dalle antiche riserve "moralì" di settori di Cosa nostra sulla droga o sul gioco d'azzardo al più spiccato orientamento alla contraffazione da parte della camorra.

Oggi essi segnano nel loro insieme il perimetro di una grande area socio-criminale in cui troviamo ancora impegnate le principali organizzazioni mafiose, quasi che si tratti di un campo elettivo permanente, a dispetto del tempo e delle trasformazioni economiche e tecnologiche. Non si tratta però di un'area statica e nemmeno uniforme, viste le diverse sotto-aree di eccellenza delle singole organizzazioni. Non è certo sempre uguale né uniforme il mercato degli stupefacenti, su cui, con il tempo, si sono viste affermarsi e avvicinarsi diverse egemonie organizzative nazionali e anche il primato di differenti tipologie di stupefacenti; e che fra l'altro si è andato collocando all'interno di quadri internazionali rivoluzionati nelle rotte e negli interlocutori criminali. Anzi, proprio il mercato degli stupefacenti presenta oggi al Nord dinamiche non sempre decifrabili con chiarezza e che suscitano il confronto di opinioni diverse (e per certi aspetti inconciliabili) anche tra gli investigatori più qualificati, a partire dalle effettive modalità di presenza con cui vi opera l'organizzazione accreditata come dominante, la 'ndrangheta. E di tali opinioni e valutazioni verrà dato in queste pagine puntuale riscontro.

Ma sono anche cambiate, come si evidenzierà nel corso dei capitoli, le forme in cui si realizzano i reati più antichi, a partire dall'estorsione. Se restano ben vivi gli schemi di azione più brutali e immediati, consegnatici dalle carte giudiziarie e dalla storia orale (ed efficacemente trascritti perfino nella cinematografia classica), si sono andati elaborando nel tempo schemi più affinati, capaci di mettere a frutto le strade suggerite dai meccanismi fiscali, commerciali e finanziari resi disponibili dai nuovi contesti normativi, logistici e operativi. Schemi che alzano la soglia di invisibilità e di impunità del reato riducendo a transazioni pacifiche quelle che in realtà continuano a essere relazioni segnate da decisivi elementi di violenza e intimidazione. E che hanno anche il potere, laddove venga messa in campo l'astuzia criminale, di stabilire una sorta di "intelligenza" o di "reciproca convenienza" tra l'organizzazione mafiosa (o i suoi singoli esponenti) e la vittima.

Cambiano anche le forme in cui si realizza la contraffazione, che trae nuova linfa dalle opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati e delle relazioni economiche e che genera fruttuosi incontri tra organizzazioni nazionali e organizzazioni straniere, possibili prodromi di ulteriori rapporti e alleanze. Le filiere industriali di oggi si distaccano vistosamente dalla contraffazione artigianale che aveva visto eccellere la fantasia criminale della camorra; e tuttavia proprio quest'ultima conserva il suo primato nel settore, avendo espresso una straordinaria capacità di riconvertire nel nuovo panorama abilità, intuizioni e un complesso know-how relazionale.

La stessa usura va inquadrata ormai in un'area di attività ampie e diversificate, che non per nulla il Rapporto riconduce al concetto più ampio e suggestivo di *credito mafioso*. Per un verso l'usura viene, proprio come l'estorsione, rimodulata all'interno di un sistema di documentazioni e impegni formali, talora anche molto complicati, così da svuotarla in apparenza della sua carica criminale. Per altro verso essa non costituisce più l'unica forma in cui le organizzazioni mafiose erogano risorse finanziarie a società o singoli. Va infatti segnalato lo sviluppo, che le varie fonti investigative reputano impetuoso, del mercato delle false fatturazioni, senz'altro uno dei più insidiosi *luoghi di incontro* tra economia legale ed economia illegale.

Come si potrà vedere dalle pagine seguenti, questo insieme di attività tradizionali, pur rimanendo fermo nella sua essenza di fondo, sta quindi vivendo una fase di trasformazione e di straordinaria effervescenza dei modi. E, come detto, non è privo di differenze e peculiarità. Le quali riguardano i protagonisti anzitutto (la camorra attrice protagonista nella contraffazione, la 'ndrangheta negli stupefacenti...), ma anche le specifiche regioni del Nord in cui tendenzialmente si esaltano le varie fenomenologie criminali come pure le categorie sociali di appartenenza delle vittime.

Quest'ultimo punto suggerisce una importante anticipazione sul metodo di lavoro seguito dai ricercatori nell'ambito del presente Rapporto. Parte delle osservazioni fin qui proposte, formulate diversamente (ed entro altri quadri concettuali), sono rintracciabili infatti nei rapporti delle principali istituzioni investigative. Si è dunque pensato che, ai fini del valore aggiunto del Rapporto, fosse opportuno sviluppare l'analisi interrogando a fondo gli stessi atti giudiziari più importanti o che hanno avuto comunque un maggiore impatto operativo o mediatico. Per raccogliere e sistematizzare alcune categorie di informazioni fin qui sparse ma che risultano di fatto rilevanti, se viste nel loro insieme, proprio per gli obiettivi dello studio. E' quanto si è già fatto nel Primo Rapporto, con risultati ritenuti interessanti dalla Presidenza della Commissione. In quel caso erano stati interrogati gli atti dell'operazione *Infinito* per analizzare e classificare *i luoghi degli incontri* organizzati tra gli esponenti dei clan di 'ndrangheta. O nel Secondo Rapporto, in cui sono state censite, attraverso la ricognizione di una pluralità di inchieste giudiziarie, *le occupazioni* dei principali esponenti dei clan.

Questa volta gli atti giudiziari sono stati più ampiamente e più a fondo interrogati per indagare in modo circostanziato almeno quattro aree problematiche:

- a) la presenza delle singole locali di 'ndrangheta nei *traffici di droga* nelle regioni del Nord;
- b) le caratteristiche socio-professionali e l'origine geografica delle vittime di *estorsione*;
- c) le caratteristiche socio-professionali delle vittime di *usura* e il luogo di commissione del reato;
- d) le organizzazioni (e le forme di cooperazione) attive sul grande mercato della *contraffazione*, la tipologia delle merci trattate e in generale i modelli di gestione del "mercato del falso".

Metodo uguale (l'interrogazione degli atti) si è utilizzato, come si potrà vedere, per costruire le tabelle relative.

Si tratta di informazioni minute, faticose da ricostruire, apparentemente di dettaglio. Talora incomplete alla fonte, come spesso capita di incontrare a chi fa ricerca. Ma che nel loro insieme producono spaccati inediti, approfondiscono scenari, aiutano a formulare nuovi problemi. Certamente aiutano a costruire *conoscenza* sui fatti, disancorandola dai luoghi comuni, quanto è vero che l'analisi del fenomeno mafioso esige sia un solido background storico e teorico sia una incessante lettura in tempo reale dei dati di realtà.

Risulterà ad esempio evidente alla Presidenza della Commissione l'importanza delle informazioni acquisite circa la diversità di provenienza geografica degli

imprenditori e dei commercianti vittime di estorsione in Emilia o in Lombardia: più omogenea a quella dei gruppi criminali nel primo caso (ovvero l'estorsione come fenomeno interno a una comunità di conterranei), poiché nella regione il radicamento dei clan è più recente e più elevata è la tradizione di partecipazione civile locale; più eterogeneo nel secondo caso, dove il più profondo e capillare radicamento mafioso ha creato un clima di silenziosa accettazione del racket anche da parte degli imprenditori e commercianti locali.

Così come non sfuggirà l'importanza delle informazioni acquisite circa il grado di partecipazione *attuale* delle singole locali di 'ndrangheta del Nord Italia al mercato degli stupefacenti. Poiché proprio tali informazioni permettono di sviluppare con più consapevolezza gli interrogativi e le ipotesi che il presente Rapporto propone con la dovuta prudenza su possibili novità di straordinario interesse riguardanti gli scenari del narcotraffico.

Proprio essendo così definita e circostanziata la natura delle fonti interrogate, va quindi sottolineato che i risultati proposti a riguardo alla Presidenza della Commissione devono essere relativizzati allo stato delle conoscenze acquisite, *oggi*, dalle autorità giudiziarie competenti. Essi possono cioè essere influenzati, come già ricordato nel Primo Rapporto, dal grado di efficienza delle differenti strutture investigative territoriali, dalla capacità di alcuni clan di sottrarsi per tempi più lunghi alle indagini, o dagli stessi tempi di indagini che siano attualmente in corso di svolgimento. Costituiscono però senza dubbio un punto di orientamento utile: per abbozzare un panorama attendibile e per studiare meccanismi operativi e fatti (e alleanze) comunque registrati.

Un'ultima ma importante premessa va consegnata alla Presidenza della Commissione. Proprio intendendo privilegiare il fondamento empirico del proprio lavoro, il gruppo di ricerca non presenta nel Rapporto un'analisi del traffico di armi. Quest'ultima è una attività che viene spesso e ragionevolmente attribuita alle organizzazioni criminali mafiose. Attività importante, presumibilmente assai remunerativa, in grado di sfruttare in ogni direzione le stesse rotte usate per i traffici di stupefacenti, e che evoca alleanze con organizzazioni straniere ma anche con apparati militari statuali o con bande provenienti da eserciti (regolari o irregolari) disciolti. Per questa ragione una delle prime preoccupazioni dei ricercatori è stata quella di recuperare nelle inchieste sulle varie organizzazioni mafiose tracce significative di tali traffici. Tuttavia questo filone di ricerca si è dimostrato, nei fatti disponibili, assolutamente *esiguo*. Di fronte alla tendenziale carenza di riferimenti empirici per quel che riguarda le regioni settentrionali¹, si è

¹ Per quel che riguarda il traffico di armi si segnala l'operazione ligure *Spiga* del giugno 2011 che ha colpito soggetti ritenuti vicini alla locale di Ventimiglia (DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011) e il coinvolgimento in Friuli di un membro della famiglia Barbaro in un traffico di armi russe dalla ex Jugoslavia verso Plati (Nicola Gratteri, Antonio Nicaso *Fratelli di sangue*, Mondadori, Milano, 2010).

dunque scelto di soprassedere, rinviando nuove possibilità esplorative alla stesura del Quarto Rapporto, dedicato – come già annunciato in Commissione – alle organizzazioni criminali straniere operanti in Italia.

Parimenti va sottolineato come *non* risultino testimonianze di rilievo circa una qualche forma di presenza delle organizzazioni mafiose al Nord nel traffico di esseri umani, fenomeno che pure investe non poco la vita delle regioni settentrionali del Paese. Proprio perché le campagne di opinione contro l'immigrazione clandestina evocano spesso una regia e una partecipazione operativa dei clan "mafiosi" italiani nella promozione e organizzazione di questi traffici, anche qui il gruppo di ricerca ha dedicato la maggiore attenzione possibile a coglierne traccia nelle inchieste giudiziarie o nei rapporti delle principali istituzioni investigative (o di coordinamento investigativo). E di nuovo il risultato è stato negativo, secondo un orientamento analitico consolidatosi anche presso gli studiosi dell'immigrazione².

Si può dunque dire in tal senso (traffici di armi e tratta di esseri umani) che il Rapporto parli anche per le cose che *non* contiene e che non può contenere. Certo resta fermo che la materia studiata, essendo per definizione riferita al mondo dell'illegalità, è pure per definizione soggetta a elevate difficoltà di rilevazione e misurazione, soprattutto in tempo reale. Ma appunto con queste difficoltà il gruppo di ricerca ha cercato di confrontarsi con il maggiore spirito di responsabilità possibile.

² Si vedano in proposito le lezioni tenute dal Prof. Maurizio Ambrosini negli anni accademici 2013-2014 e 2014-2015 nell'ambito del Corso di specializzazione post-laurea in "Scenari internazionali della criminalità organizzata" presso l'Università degli Studi di Milano.

2. Le organizzazioni mafiose e il narcotraffico nel Nord Italia

2.1 I principali mutamenti in atto

Obiettivo di questo primo capitolo è delineare a) i tratti fondamentali del mercato della droga nel Nord Italia e b) il ruolo che vi svolgono le principali organizzazioni di stampo mafioso nelle diverse fasi operative, dall'approvvigionamento fino alla vendita al dettaglio.

Dopo una breve premessa volta a inquadrare le principali novità emergenti nel settore, verranno quindi analizzate le più importanti caratteristiche attuali del mercato della droga nelle regioni del Nord Italia e le modalità e il livello di partecipazione e di controllo che vi esercitano le maggiori organizzazioni di stampo mafioso.

Va subito detto che il lavoro di ricerca si è scontrato con alcuni importanti limiti conoscitivi: quello del narcotraffico è infatti per la sua natura globale un settore estremamente dinamico, costretto a fronteggiare gli sviluppi delle strategie e delle abilità di contrasto innovando adattivamente rotte, modalità di trasporto e reti di vendita. Inoltre le sue caratteristiche vengono continuamente influenzate e condizionate dalle attività repressive dei singoli Stati, nonché dalla situazione geopolitica e dagli equilibri criminali delle regioni più interessate da produzione e transito, tanto che gli stessi testimoni privilegiati consultati hanno proposto al gruppo di ricerca letture differenti del quadro generale attuale. Quanto all'Italia, ad esempio, è possibile, come è stato suggerito, che le strategie investigative adottate da una Procura di frontiera come quella di Milano, particolarmente e comprensibilmente orientata al perseguimento del reato di associazione mafiosa (*ex* 416 bis c.p.), abbiano inciso sullo spazio complessivamente dedicato alle indagini sul traffico di droga³ e sulle informazioni relative, visto che tra il 2007 il 2014⁴ il numero delle operazioni in questo settore è calato nel milanese di più del 60%. Ma va pure detto che è probabile che il calo di indagini sia anche dovuto ai tagli di bilancio che pesano sulle istituzioni investigative: un'indagine che permettesse di ricostruire l'intera filiera del traffico di droga, è stato notato, sarebbe molto costosa e dispendiosa in termini di tempo e di risorse; con il risultato che spesso si riescono a colpire soltanto le organizzazioni attive su uno specifico territorio⁵.

³ Nicola Gratteri, Nicola Nicaso, *Oro Bianco*, Mondadori, Milano, 2015.

⁴ Davide Milosa, *Droga a Milano, Antimafia: "Inchieste sul traffico crollate del 70% in sette anni"*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 6 aprile 2015.

⁵ Intervista a testimone privilegiato, maggio 2015.

Negli ultimi cinque anni sono in ogni caso emersi alcuni importanti profili di novità certi che interessano il mercato della droga e che hanno ovvie ripercussioni anche sulle dinamiche che riguardano, specificamente, il Nord Italia.

- La prima novità riguarda *le tipologie di consumi*: a fianco degli stupefacenti più tradizionali, quali cannabis, oppiacei e eroina, cocaina (il cui utilizzo presenta una graduale diminuzione in Europa⁶, pur continuando a farne uno dei mercati più importanti a livello globale⁷), appare in continuo aumento il mercato delle droghe sintetiche⁸. Anche se al momento pochissime indagini dimostrano o suggeriscono la partecipazione a questo traffico da parte delle organizzazioni di stampo mafioso (per quanto riguarda il Nord è stato possibile riscontrarne una sola)⁹, esperti di qualificate agenzie investigative internazionali intravedono la possibilità che la 'ndrangheta abbia fatto ingresso anche in questo settore su scala internazionale¹⁰. Inoltre, dal punto di vista della vendita, sempre più diffuso risulta il ricorso a internet e al "dark net", con pagamenti effettuati in bitcoin¹¹; anche se, in realtà, le organizzazioni di stampo mafioso italiane sembrano preferire tuttora le modalità di vendita più tradizionali.

- La seconda novità riguarda *le rotte dei traffici*. Crescono infatti d'importanza rotte fino ad ora non molto praticate per far giungere lo stupefacente in Europa: in particolare acquistano una nuova centralità come aree di transito per l'eroina la cosiddetta "rotta mediterranea" che dall'Afghanistan attraversa il Medio Oriente e gli Stati africani (Africa Occidentale e Meridionale). Contemporaneamente, pur restando tra le più utilizzate per il traffico di oppiacei e incominci a essere utilizzata per i traffici di cocaina, perde centralità la "rotta balcanica" (che attraversa la Turchia e poi i Balcani), a causa sia dell'azione di repressione e controllo esercitata dalle forze di polizia locali sia della diminuzione della domanda sul mercato europeo¹².

- La terza e più rilevante novità, invece, soprattutto per quanto riguarda lo studio delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, è la crescente *natura pluralistica del mercato della cocaina*. Si riscontra addirittura, tra le agenzie di contrasto, l'impressione che la 'ndrangheta, considerata per decenni l'organizzazione leader a livello mondiale, sia oggi meno coinvolta in alcuni settori e segmenti del mercato, e

⁶ UNODC, *World Report Drug* 2014.

⁷ EUROPOL, *Eu serious and organized crime threat assessment (SOCTA 2013)*, 2013.

⁸ Tale definizione indica le droghe di sintesi, categoria che comprende gli A.T.S., Stimolanti di Tipo Anfetaminico, tra cui metamfetamine, amfetamine e ecstasy (Direzione Centrale dei Servizi Antidroga, *Relazione Annuale*, 2013).

⁹ Si tratta dell'operazione *Discovered* del 2010, che coinvolge soggetti vicini alla 'ndrangheta in un traffico di sostanze, tra cui ecstasy, tra Milano e Genova.

¹⁰ A. Nuzzi, EUROPOL, Lezione al Corso di specializzazione post-laurea in "Scenari internazionali della criminalità organizzata", Università degli Studi di Milano, 28 marzo 2015.

¹¹ UNODC, *World Report Drug* 2014.

¹² UNODC, *World Report Drug* 2014.

che il fenomeno riguardi in particolare le 'ndrine operanti al Nord. Parallelamente risulterebbero sempre più attive, in Europa come in Italia, alcune organizzazioni criminali straniere, in particolare sudamericane (tra cui un ruolo primario hanno le organizzazioni criminali colombiane, attualmente considerate leader del mercato europeo)¹³, nordafricane e slave.

2.2 Le attuali caratteristiche del mercato della droga nel Nord Italia

Sul piano nazionale il Nord riveste un ruolo assolutamente centrale per il mercato degli stupefacenti. Tuttavia, all'interno di una generale contrazione della domanda, i dati riferiti agli ultimi tre anni (dal 2012 al 2014, ultimo dato disponibile) mostrano per il mercato settentrionale una situazione di stallo, se non di declino.

La Tabella 1, relativa al 2014, indica l'incidenza delle singole regioni sul totale nazionale quanto a:

- numero di operazioni antidroga effettuate dalle forze dell'ordine;
- quantità di stupefacenti sequestrate;
- numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria per reati collegati al traffico o allo spaccio di stupefacenti.

Si tratta, giova ripeterlo anche in questo Rapporto, di dati senz'altro utili per delineare tendenze orientative ma che dipendono in misura rilevante anche dall'efficacia dell'attività investigativa e repressiva sviluppata nelle singole circoscrizioni territoriali. La Tabella indica pure, tra parentesi, la posizione occupata da ogni regione nella relativa graduatoria nazionale, accompagnata dalla variazione (positiva, negativa o nulla) registrata rispetto alla posizione dell'anno precedente (2013).

¹³ EUROPOL, *Eu serious and organized crime threat assessment* (SOCTA 2013), 2013; Direzione Centrale dei Servizi Antidroga (da qui in avanti: DCSA), *Relazione annuale*, 2010.

Tabella 1 - Il mercato della droga nel Nord Italia. Incidenza delle regioni settentrionali sul totale nazionale

Regioni	Incidenza delle operazioni sul totale nazionale	Incidenza dei sequestri di sostanze stupefacenti sul totale nazionale	Incidenza delle persone segnalate sul totale nazionale
Lombardia	14,37% (1) (=)	4% (4) (=)	12,6%(=) (1)
Piemonte	3,52% (11) (-)	1,30% (7) (+)	3,61% (11) (-)
Val d'Aosta	0,18% (20) (=)	0,003% (20) (=)	0,42% (20) (=)
Liguria	2,67% (9) (-)	1,27% (8) (-)	3,44% (13) (-)
Emilia-Romagna	8,53% (4) (=)	0,60% (12) (+)	7,77% (6) (-)
Veneto	6,91% (7) (=)	1,09% (9) (+)	5,72% (8) (=)
Friuli-Venezia Giulia	0,88% (17) (=)	0,10% (17) (=)	1,37% (17) (-)
Trentino Alto-Adige	1,66% (16) (-)	0,46% (13) (-)	1,49% (16) (-)
Totale Nord	38,72% (-)	8,82% (-)	36,47% (-)

Fonte: DCSA, *Relazione Annuale 2014*

Come si può notare, quasi tutte le voci considerate segnalano una stagnazione o una diminuzione delle percentuali rispetto all'anno precedente, con un conseguente declino dell'incidenza totale delle regioni settentrionali rispetto al totale nazionale. Le regioni più interessate dai traffici risultano essere la Lombardia e l'Emilia-Romagna, anche se va comunque apprezzata la posizione di Piemonte, Veneto e Liguria.

Quali sono però, oggi, le principali caratteristiche del mercato della droga nell'Italia settentrionale? La tabella 2 sintetizza alcuni dei tratti che emergono con più costanza dalle più importanti operazioni in tema di narcotraffico condotte negli ultimi cinque anni¹⁴. In essa e nei successivi approfondimenti l'analisi muoverà da

¹⁴ L'analisi abbraccia le operazioni giudiziarie che hanno coinvolto le organizzazioni criminali di stampo mafioso nel periodo indicato. Le informazioni sono state ricavate dall'analisi delle Relazioni Annuali della Direzione centrale dei Servizi Antidroga, della Direzione Nazionale Antimafia, dalle relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia negli anni dal 2009 al 2014, dai dossier AA.VV. *Emilia Romagna cose nostre. 2012 – 2014 un biennio di mafie in E.R.*, Alessandro Naccarato, *La criminalità organizzata in Veneto*, Novembre 2013, Antonio Francesco Svezia *L'infiltrazione mafiosa in Friuli Venezia Giulia. Una terra al confine tra complicità e illusione*, tesi di master, Università degli studi di Pisa. Sono state, inoltre,

un evidente primato operativo della 'ndrangheta – che risulta maggiormente coinvolta nel settore e sulla quale è disponibile un numero decisamente maggiore di indagini – e dalla centralità del traffico di cocaina, lo stupefacente maggiormente (ma non unicamente) trattato dall'organizzazione calabrese.

Tabella 2 – Principali caratteristiche del mercato della droga nel Nord Italia

1. Alta percentuale di soggetti stranieri e assenza di posizioni di monopolio o oligopolio
2. Frequente cooperazione tra gruppi
3. Sorveglianza sul (o controllo del) territorio
4. Ruolo del carcere come generatore di network
5. Canali di approvvigionamento differenziati
6. Molteplicità delle modalità di spedizione
7. Carattere di trans-regionalità
8. Reinvestimento <i>in loco</i> dei profitti illeciti della droga

Si tratta di caratteristiche dotate di differenti livelli di importanza e di stabilità e che sarà utile ora considerare distintamente.

1. Alta percentuale di soggetti stranieri e assenza di posizioni di monopolio o oligopolio

Sebbene per decenni le organizzazioni di stampo mafioso – prima Cosa nostra, poi la 'ndrangheta a partire dagli anni '90 – abbiano rivestito un ruolo egemone nel traffico e nella vendita di sostanze stupefacenti sul territorio nazionale, negli ultimi anni si sono manifestati indizi di un possibile cambiamento. Sono infatti sempre più numerose le organizzazioni straniere attive nel settore e che riescono ad assumere posizioni di particolare rilievo sulla “piazza” settentrionale. Alcune indicazioni in merito possono essere suggerite dal confronto, regione per regione, delle percentuali di stranieri sul totale delle persone denunciate all'autorità giudiziaria.

La Tabella 3 consente di farlo mostrando nella seconda colonna la percentuale degli stranieri denunciati all'autorità giudiziaria per reati collegati al traffico o allo spaccio di stupefacenti in rapporto al totale dei soggetti segnalati, e indicando poi

esaminate fonti di stampa dei principali quotidiani in edizione nazionale o locale: *Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*, *Il Fatto Quotidiano*. Sono state esaminate le regioni: Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige e Emilia-Romagna.

Si sottolinea, in ogni caso, che la maggior parte delle indagini sulle organizzazioni criminali italiane di stampo mafioso al Nord hanno riguardato la 'ndrangheta.

nella terza colonna la posizione occupata da ciascuna regione nella speciale graduatoria nazionale, accompagnata dalla variazione rispetto all'anno precedente.

Tabella 3 - Incidenza degli stranieri sulle persone denunciate per violazione della legge sugli stupefacenti nelle regioni del Nord

Regioni	% stranieri denunciati all'autorità giudiziaria sul totale regionale	Posizione nella classifica nazionale
Lombardia	52,8%	7 (-)
Piemonte	43,2%	9 (-)
Val d'Aosta	51,6%	8 (+)
Liguria	55,2%	4 (+)
Emilia-Romagna	54,5%	3 (-)
Veneto	59,3%	2 (+)
Friuli-Venezia Giulia	32,4%	12 (+)
Trentino Alto-Adige	56,7%	3 (+)

Fonte: DCSA, *Relazione Annuale*, 2014.

Il dato non risulta particolarmente indicativo di per sé, poiché spesso gli stranieri vengono impiegati come manodopera per lo spaccio al dettaglio così da aumentare la possibilità che essi incorrano in sanzioni e arresti. Tuttavia acquista valore in una prospettiva comparata. Infatti, il valore percentuale medio degli stranieri segnalati all'autorità giudiziaria è pari a circa il 35% a livello nazionale, mentre quasi tutte le regioni settentrionali presentano valori molto più alti. È interessante in proposito anche il confronto con le regioni a tradizionale presenza mafiosa, che, insieme alle altre regioni del Sud Italia, "coprono" solo il 13,90% del totale nazionale, contro il 54,12% delle regioni settentrionali.

E' insomma ragionevole ritenere che le organizzazioni italiane di stampo mafioso non godono più di un controllo quasi monopolistico del mercato del Nord, mentre mantengono una posizione egemone nelle regioni a più tradizionale radicamento¹⁵. E' questo, d'altronde, che è stato spiegato con accenti diversi dagli interlocutori intervistati dal gruppo di ricerca. Ed è proprio sulla base di tali interviste, oltre che delle relazioni DIA, DNA e DCSA e degli articoli di stampa consultati, che si è

¹⁵ DCSA, *Relazione annuale*, 2013.

provato a ricostruire il panorama delle organizzazioni criminali operanti nelle regioni settentrionali.

La Tabella 4 mostra il numero di organizzazioni che risultano al momento attive nel traffico o nella vendita di sostanze stupefacenti nelle diverse regioni¹⁶.

Tabella 4 – Numero di organizzazioni attive al Nord nel traffico o nella vendita di sostanze stupefacenti, per regione

Regione	N° organizzazioni straniere	N° organizzazioni italiane di stampo mafioso
Lombardia	2	3
Piemonte	3	1
Valle d'Aosta	0	1
Liguria	2	2
Emilia-Romagna	2	4
Veneto	3	3
Friuli-Venezia Giulia	1	1
Trentino Alto-Adige	2	0

I dati mostrano l'elevato livello di compresenza tra le differenti organizzazioni, suggerendo la mancanza di un gruppo effettivamente e diffusamente dominante. L'unico caso in cui sembrerebbe emergere un monopolio da parte dei clan calabresi è quello della Valle d'Aosta, che costituisce però anche la regione meno coinvolta da questo tipo di attività su tutto il territorio nazionale, come rilevato dalla tabella 1.

2. *Frequente cooperazione tra gruppi*

Un altro dato che emerge come ricorrente è la cooperazione tra gruppi diversi. Questa si struttura o all'interno della stessa organizzazione, quindi tra *famiglie* differenti, oppure tra *organizzazioni* differenti. La caratteristica comune di tali relazioni è in ogni caso la loro fluidità: non si tratta infatti di alleanze strutturali¹⁷, ma di accordi operativi e utilitaristici che cambiano con una certa continuità.

¹⁶ Per approfondimenti sulle organizzazioni criminali straniere nel Nord Italia, si rimanda al successivo Quarto Rapporto trimestrale dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (da qui in avanti: CROSS, Unimi), attualmente in fase di stesura.

¹⁷ DCSA, *Relazione Annuale 2010*.

Il rapporto che li origina può essere paritario oppure definito in funzione dei servizi che un clan può rendere a un altro. Nel primo caso a cooperare sono gruppi o famiglie dotati di risorse simili, che decidono di consorzarsi per l'acquisto di partite di stupefacenti al fine di ottenere un prezzo più vantaggioso (poiché comprano un quantitativo maggiore rispetto a quello che i singoli gruppi avrebbero acquistato) e un maggior potere contrattuale (il cosiddetto "metodo delle puntate")¹⁸. Questa forma di relazione riguarda solitamente le organizzazioni di stampo mafioso italiane (principalmente 'ndrangheta e Cosa nostra) che spesso, poi, si affidano a dei broker (frequentemente legati alla 'ndrangheta) che li rappresentano nella fase della contrattazione con i gruppi criminali nei Paesi produttori. Essa vede come tendenziali protagonisti i clan del Sud, in virtù delle loro maggiori risorse in termini economici e di prestigio; tuttavia sono emersi alcuni casi particolarmente rilevanti di protagonismo dei clan "lombardi". L'indagine *Dionisio* del 2012, ad esempio, ha individuato una collaborazione tra la locale di Pioltello, una delle più attive nel settore in tutto il Nord, e Guglielmo Fidanzati, importante boss di Cosa nostra dell'Acquasanta. Tale relazione si protrae per più di una spedizione di stupefacenti, mostrando una certa stabilità, anche se in certi momenti (a seguito di un carico perso) deve essere rinegoziata. Dal suo canto l'operazione *Tamburo*, che nel 2014 ha riguardato le attività della famiglia Barbaro-Papalia nell'hinterland a sud di Milano, ha messo in luce invece la costituzione di una sorta di federazione tra alcune delle più importanti cosche calabresi (Ursino-Macri, Mancuso e Barbaro-Papalia) finalizzata al traffico di stupefacenti.

Relazioni di servizio, invece, si costituiscono frequentemente tra le organizzazioni mafiose italiane e i gruppi criminali stranieri. Il caso più classico è il coinvolgimento di questi ultimi nello svolgimento delle attività di spaccio; ma dalle indagini sono emersi anche casi in cui le organizzazioni italiane si rivolgono a tali gruppi per l'acquisto dello stupefacente. Tali forme di collaborazione risultano specialmente sviluppate in Emilia-Romagna e in Liguria. Un caso particolare e per ora unico è quello di cui racconta l'ordinanza dell'operazione *Persicus* che ha coinvolto la zona del padovano nel 2012: qui i Casalesi svolgevano attività di recupero crediti per una organizzazione veneta attiva nell'importazione di cocaina dalla Colombia.

Un rapporto di servizio, infine, può svilupparsi anche tra famiglie della stessa organizzazione: la cosca Libri, oggetto nel 2014 in Lombardia dell'operazione *Rinnovamento*, acquistava cocaina in Calabria dalla famiglia Musitano. Tale relazione era temporanea, tanto che, in seguito a una indisponibilità di

¹⁸ DCSA, *Relazione Annuale 2012*.

stupefacente da parte dei Musitano, la 'ndrina milanese ha potuto rivolgersi ad altri canali di approvvigionamento.

3. Sorveglianza sul (o controllo del) territorio

Se l'attività di traffico di stupefacenti richiede la formazione e il consolidamento di un network internazionale che permetta l'approvvigionamento o il trasporto delle sostanze fino al mercato di vendita, l'attività di spaccio richiede, invece, la capacità sia di sorvegliare la piazza per evitare incursioni delle forze dell'ordine sia di dominarla per evitare l'intromissione di organizzazioni criminali rivali. La presenza di molti gruppi stranieri dediti allo spaccio di strada porta dunque inevitabilmente a domandarsi come essa sia conciliabile con il controllo del territorio esercitato dalle organizzazioni di stampo mafioso¹⁹, almeno nei luoghi in cui questo risulta essere più stretto.

Nelle provincie in cui il controllo è particolarmente forte²⁰, si potrebbe ipotizzare che l'apertura di uno spazio commerciale a organizzazioni differenti sia frutto di una precisa scelta strategica da parte della 'ndrangheta, che, oltre a servirsi direttamente di organizzazioni subalterne come terminali della propria filiera, può decidere anche di concedere ad altri gruppi la gestione di un determinato spazio.

È quanto emerge ad esempio, nel 2014, dall'operazione *Metastasi* (che ha riguardato la locale di Lecco, erede di quella guidata da Coco Trovato negli anni '90). Nell'ordinanza relativa gli inquirenti rilevano che in alcune zone del milanese (ossia in uno dei territori settentrionali a più alta presenza mafiosa²¹) le 'ndrine preferiscono cedere questa attività o a "gruppi collegati"²² oppure a organizzazioni criminali previo pagamento "per l'autorizzazione".

Gli investigatori concordano in genere nel parlare di un *mercato aperto*: frutto di scelte precise dei clan ma anche della combinazione di nuove dinamiche della domanda (in crescita, nonostante il calo di incidenza sul totale nazionale) e di nuove dinamiche dell'offerta (più ricca di attori organizzati). "In questa situazione c'è spazio per tutti", è l'osservazione più volte proposta ai ricercatori. Se questa tesi appare convincente soprattutto per certe aree metropolitane, diventa più difficile immaginare le ragioni di una eventuale ritirata anche parziale da un mercato tanto

¹⁹ Per il concetto di controllo del territorio e una discussione della sua applicabilità alle regioni settentrionali si rimanda al Primo Rapporto trimestrale CROSS, Unimi.

²⁰ Si veda in proposito il Primo Rapporto trimestrale CROSS, Unimi.

²¹ Si rimanda ancora all'indice presentato nel Primo Rapporto trimestrale CROSS, Unimi.

²² Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo, Gip Alfonsa Maria Ferraro, Tribunale di Milano, 31 marzo 2014, p.8.

redditizio da parte delle organizzazioni italiane. Sul tema, data la sua estrema rilevanza, si tornerà più avanti e nelle Conclusioni.

Dalle intercettazioni emerge, comunque, la persistenza di alcune zone in cui il controllo del traffico rimane saldamente in mano alla 'ndrangheta, l'organizzazione più stabile e radicata nella maggior parte delle regioni settentrionali: è questo il caso della zona di Buccinasco e comuni limitrofi. In quest'area, sede decennale della cosca Barbaro-Papalia²³, l'indagine *Platino* del gennaio 2014 ha evidenziato il ruolo chiave di Antonio Papalia che nell'attività di spaccio fungeva da direttore sia a medio livello (come intermediario tra i grossisti – in particolare un affiliato della locale di Guardavalle – e gli spacciatori) che al livello più basso (spaccio diretto al consumatore).

Vi è poi un altro caso che dimostra come il controllo del territorio resti saldamente in mano, almeno in alcune zone della Lombardia, all'organizzazione calabrese; anche se quest'ultima permette a gruppi stranieri di operare con la droga su un territorio che comunque considera proprio. Nell'indagine *Insubria* del 2014 (che ha riguardato tre locali tra la provincia comasca e quella lecchese), ad esempio, uno degli affiliati della locale di Cermenate si lamenta della gestione dello spaccio da parte del cugino (suo capo locale), che a suo parere non si dimostrerebbe sufficientemente fermo con i gruppi criminali stranieri attivi nella zona. In una intercettazione contenuta nell'ordinanza dell'operazione, egli spiega come si dovrebbe amministrare la zona, in modo che chiunque ci lavori sia consapevole del fatto che sta lavorando su un territorio altrui e che è obbligato a rispondere a chi su quel territorio comanda: *“li prendi e gli rompi il (...)”... “uhe...da dove (...) sei venuto tu? Devi passare di qua se vuoi la roba...e i soldi li porti sempre qua che li conto io...e ti do quello che dico io (...) se ti va bene è così se no...legnate (...) e quando ne lasci qualcuno morto in qualche rovo, vedi che poi iniziano a capire come funziona....”*²⁴

Lo stesso racconta anche Rocco Varacalli, collaboratore di giustizia piemontese: *“(Omissis) preciso che ad esempio nella zona in cui io operavo non potevano esserci estorsioni e vendite di droga rilevanti e continuative senza che io ne fossi informato e le avessi comunque autorizzate. Ciò ovviamente salvo eccezioni”*²⁵.

²³ Per lo studio della centralità della cosca Barbaro-Papalia sul piano nazionale si rimanda a quanto esposto in Nando Dalla Chiesa e Martina Panzarasa *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Einaudi, Torino, 2012.

²⁴ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 14 novembre 2014.

²⁵ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Tribunale di Torino, Gip Silvia Salvadori, 31 maggio 2011, p. 1315.

4. Ruolo del carcere come creatore di network

Si è già sottolineato quale sia l'importanza della creazione di una salda rete di collaboratori di fiducia che permetta la gestione del traffico, dai paesi extra-europei di provenienza fino alla zona di vendita in Italia. Come ricorda anche il magistrato Alberto Cisterna, *"Il traffico internazionale di stupefacenti è una questione di relazioni interpersonali. Il meccanismo prevede l'opera di intermediazione, in un certo senso qualificata ed essenziale, di chi raccoglie le ordinazioni dei singoli gruppi criminali, li trasmette ai produttori si fa garante del pagamento della merce"*²⁶.

Ebbene, elemento ricorrente nelle indagini è il ruolo svolto dal carcere nella creazione di questi network fiduciari personali: la maggior parte dei soggetti criminali che i boss del Nord sfruttano per acquistare partite di droga all'estero sono proprio ex compagni conosciuti durante un comune periodo di detenzione. Particolarmente interessante in questo senso è quel che viene riportato dagli inquirenti dell'operazione *Rinnovamento* del dicembre 2014²⁷, che dimostra anche la *persistenza* dei legami nati in carcere. Nello specifico due fratelli 'ndranghetisti e un altro soggetto non affiliato attivi nello spaccio, principalmente, di cocaina (e in parte residuale di marijuana), non avendo un canale di approvvigionamento unico, sono costantemente alla ricerca di grossisti. In due casi essi si rivolgono a ex compagni di detenzione, che sapevano occuparsi di stupefacenti grazie alla *"comune e prolungata detenzione negli anni '90"*²⁸. E attraverso la loro intermediazione riescono ad aprire un nuovo canale di rifornimento, che coinvolge anche la Bulgaria.

5. Canali di approvvigionamento differenziati

Sempre dalle indagini emerge come frequentemente i clan mafiosi operativi al Nord mantengano attivi in contemporanea diversi canali di approvvigionamento dello stupefacente. Il che per un verso significa che essi spesso non intrattengono relazioni preferenziali con uno specifico gruppo; per altro verso indica però anche che hanno la capacità di creare network piuttosto ampi, che permettono loro di far fronte alle incertezze e ai rischi che un traffico illegale su scala globale

²⁶ Vincenzo Spagnolo, *Cocaina S.p.a.*, Luigi Pellegrini, 2012, Cosenza.

²⁷ L'operazione *Rinnovamento* ha riguardato le attività della cosca 'ndranghetista Libri in Lombardia.

²⁸ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Gennaro Mastrangelo, Tribunale di Milano, 5 dicembre 2014, p.184.

necessariamente comporta. Non sempre, infatti, le spedizioni riescono ad arrivare a destinazione: vuoi perché individuate e intercettate dalle forze dell'ordine vuoi perché mancano i requisiti di sicurezza per lo sdoganamento della merce. Nell'indagine *Dionisio*²⁹, ad esempio, proprio per questa ragione una partita di 70 kg di cocaina non viene scaricata nei due giorni in cui la nave che lo trasportava resta ancorata nel porto di Amburgo, con il risultato di andar persa.

Per l'acquisto le cosche si rapportano con interlocutori di diverso livello, credibilmente in base all'importanza e al prestigio criminale di ciascuna. Le più potenti riescono a relazionarsi direttamente con i produttori, spesso grazie anche a un broker, un soggetto, cioè, che rappresenta una o più organizzazioni mafiose³⁰ e agisce come intermediario tra queste e le organizzazioni criminali sudamericane. In questi casi la droga viene acquistata direttamente nei paesi di produzione, quali Repubblica Dominicana, Perù, Colombia, Bolivia.

In altri casi, invece, le cosche si rivolgono per l'acquisto a organizzazioni criminali intermedie, che non operano, cioè, nei Paesi produttori ma solitamente si trovano in Europa. Lo stupefacente quindi viene acquistato, ad esempio, in Francia, Olanda, Spagna, Belgio, Bulgaria, Slovenia. Un caso di approvvigionamento esemplificativo in tal senso è contenuto nell'indagine *Magna Charta* del 2012³¹, che registra la collaborazione della 'ndrangheta con la "mafia bulgara".

Infine, diversi clan di 'ndrangheta e di camorra si riforniscono, rispettivamente, da altri clan in Calabria e in Campania. Si tratta di gruppi verosimilmente dotati di risorse scarse per competere sul mercato degli stupefacenti, che si rivolgono ad altri più potenti. Si evidenzia l'assenza da quest'ultimo modello della mafia siciliana. Gli uomini di Cosa nostra, infatti, spesso compiono il tragitto inverso: acquistano lo stupefacente al Nord e lo trasportano, spesso in auto, nella propria regione. Così ad esempio, avviene nel caso dei Vizzini, di Cosa nostra gelese, secondo le risultanze dell'operazione *Tetragona* del 2011³²: il clan aveva costituito una sede operativa a Busto Arsizio (VA), dedita in particolare al traffico di stupefacenti e alle estorsioni, e da qui trasportava parte della droga verso Gela.

²⁹ L'indagine *Dionisio* del 2012 è una delle operazioni più importanti in tema di narcotraffico nel Nord Italia per il quinquennio considerato. Essa coinvolge cosche di 'ndrangheta calabresi e lombarde, che operano anche in collaborazione con la famiglia Fidanzati di Cosa nostra.

³⁰ Solitamente 'ndrangheta e Cosa nostra.

³¹ L'indagine *Magna Charta* ha riguardato un traffico internazionale di cocaina che coinvolgeva diversi Stati dell'Unione Europea, la Georgia e i Caraibi e condotto da famiglie di 'ndrangheta tra Piemonte, Veneto e Lombardia.

³² L'operazione *Tetragona* ha colpito le cosche di Cosa nostra attive in provincia di Gela e di Varese.

6. Molteplicità delle modalità di spedizione

Secondo le analisi della DCSA³³ sono molti gli elementi che possono influenzare la scelta di un canale di spedizione, e quindi di un luogo di approdo, rispetto a un altro³⁴. I più importanti sembrano essere:

- a) la destinazione finale della spedizione;
- b) la conoscenza dell'area operativa da parte degli addetti al trasporto;
- c) la presenza di gruppi locali in grado di fornire assistenza nelle diverse fasi.

La scelta del percorso, pertanto, non ricade necessariamente sulla soluzione più economica, quanto su quella considerata *più sicura*. Con riferimento poi alle vie di accesso al territorio nazionale e in particolare alla zona settentrionale (via mare, via terra e via cielo) la posizione geografica dell'Italia e l'ampiezza delle sue coste rendono il Paese un ottimo punto di approdo per i traffici illeciti. Sebbene poche regioni settentrionali si affaccino sul mare, i porti di Genova, Imperia, Vado Ligure, Venezia e Trieste sono indicati dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga come possibili varchi di ingresso nel nostro Paese. Tuttavia il Mar Mediterraneo – a seguito dell'introduzione delle operazioni di pattugliamento della Marina Militare fino al 2014 (*Mare Nostrum*) e quella attuale di Frontex (*Triton*) per contrastare l'immigrazione clandestina – non è più stato negli ultimi anni ritenuto sufficientemente sicuro³⁵.

“Avevamo paura di entrare in Europa dallo Stretto di Gibilterra. Quello Mediterraneo è uno dei mari più controllati. Preferivamo far arrivare la droga dai porti del Nord Europa e dalla Galizia” racconta Salvatore Mancuso, interrogato nel carcere di Washington³⁶.

Per evitare possibili controlli e il conseguente sequestro del carico, dunque, i clan hanno per diverso tempo preferito spedire i propri container su navi che approdassero nel Nord Europa (in particolare nei porti di Amburgo e Anversa), per poi servirsi di un membro dell'organizzazione o di un contatto in loco per lo sdoganamento e il trasporto della sostanza verso l'Italia settentrionale. La Direzione Centrale dei Servizi Antidroga segnala, tuttavia, una recente inversione di tendenza nel traffico di cocaina: in base ai dati raccolti nell'ultimo anno, infatti, essa ipotizza che i porti nazionali stiano di nuovo assumendo una

³³ Direzione Centrale dei Servizi Antidroga.

³⁴ DCSA, *Relazione annuale*, 2012.

³⁵ Come esplicitamente indicato nelle indagini svolte dagli inquirenti nell'ambito dell'operazione *Ulisse 99*, del settembre 2014.

³⁶ Nicola Gratteri, Nicola Nicaso, *Oro Bianco*, Mondadori, Milano, 2015.

posizione centrale e che le organizzazioni criminali, anche di stampo mafioso, stiano tornando a preferirli rispetto a quelli del Nord Europa³⁷.

Anche con gli aeroporti è stata seguita la stessa strategia di sicurezza adottata, almeno fino ad oggi, per i porti: sebbene, infatti, nel Nord Italia siano numerosi gli aeroporti a disposizione (dagli hub internazionali come Malpensa ai numerosi scali dei voli low cost, disseminati su tutto il territorio), spesso il carico viene imbarcato su voli diretti in altri Paesi europei, quali Madrid, Amsterdam e Vienna. Particolarmente esemplificativa rispetto alla scelta di quest'ultimo scalo un'intercettazione registrata nell'ambito dell'operazione *Dionisio*: *“e quando sanno che la valigia va in Austria, non lo pensano neanche per caso, sto ragionamento neanche...avete capito? Perché è una nazione piccolina... (inc) ... di cose ... avete capito ... è tranquilla la zona”*³⁸.

Quanto al trasporto via terra verso il Nord Italia, esso segue infine due direttrici principali: una prima dall'estero, che attraversando i confini con Francia, Svizzera, Austria e Slovenia permette l'ingresso soprattutto di quei carichi giunti nel Nord Europa con le navi o con gli aerei, oppure su automobili o camion. La seconda, invece, muove dalla Calabria e dalla Campania³⁹, e viene percorsa dagli affiliati muovendosi prevalentemente con automobili o autobus di linea.

7. Carattere di trans-regionalità

Con il termine trans-regionalità si vuole indicare il fenomeno per il quale le sostanze provenienti dall'estero o dalle zone a tradizionale radicamento mafioso, una volta raggiunto il luogo di destinazione al Nord, vengono poi smistate nelle diverse regioni di sbocco. La distribuzione avviene principalmente secondo una dinamica di rete: a seconda, cioè dei rapporti di collaborazione con altri gruppi, che talora possono anche avere caratteri e ragioni totalmente casuali.

Ad esempio, il gruppo diretto da Antonio Papalia (di cui si è detto sopra) si occupava dello spaccio non solo nella zona di Corsico-Buccinasco, ma anche a Sant'Arcangelo di Romagna (FC), poiché uno dei membri aveva vissuto a lungo nella zona e aveva mantenuto i rapporti con soggetti attivi nello spaccio.

³⁷ DCSA, *Relazione Annuale* 2014.

³⁸ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, 8 ottobre 2012 p.289.

³⁹ Dove, talvolta, si riforniscono i clan di camorra e di 'ndrangheta, come visto al punto 4.

8. Reinvestimento in loco dei profitti del traffico

*“Le cose là sotto non sappiamo come vanno, cambiano i tempi, cambiano ... (inc.) ... per ora c'è e li dobbiamo sfruttare (...) una volta che noi, una volta che noi abbiamo ... (inc.) ...ed abbiamo fatto i soldi nostri, poi ci possiamo mettere anche sul lecito ... “Pè” ... poi ci possiamo mettere dove vogliamo, ci possiamo comprare un bel bar e sistemarci qua sopra, hai capito cosa ti voglio dire ... (...)”⁴⁰. (Intercettazione dell'operazione lombarda *Dionisio*)*

Anche se non può essere considerato in senso stretto come elemento caratteristico del mercato della droga, va comunque segnalato l'orientamento dei clan a reinvestire i capitali illeciti ottenuti con il traffico di stupefacenti direttamente nelle regioni del Nord. Il territorio, insomma, si presenta attrattivo non solo per l'elevata domanda di sostanze, ma anche per le elevate possibilità che presenta di reinvestimento e profittevole riciclaggio dei capitali così accumulati. Bar, ristoranti e sale gioco sono in particolare gli esercizi commerciali nei quali viene principalmente reinvestito il denaro delle organizzazioni di stampo mafioso⁴¹. Ed è in proposito significativo che, stando ad autorevoli stime, il 40% dei beni riciclati dalla 'ndrangheta venga reinvestito in Liguria, Lombardia e Piemonte⁴².

⁴⁰ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, 8 ottobre 2012 p. 322.

⁴¹ Si confrontino in merito DIA, *Relazioni semestrali* dal 2009 al 2014 e Direzione Nazionale Antimafia, *Relazioni annuali* dal 2009 al 2014.

⁴² Nicola Gratteri, Nicola Nicaso, *Oro Bianco*, Mondadori, Milano, 2015.

2.3 Il ruolo delle organizzazioni mafiose. Indizi di novità possibili

Diventa utile a questo punto, per condurre nel modo più appropriato una analisi delle possibili nuove tendenze in corso, verificare il diverso grado di operatività delle singole organizzazioni mafiose su questo mercato (non si prenderà in considerazione la Sacra corona unita, per l'indisponibilità di dati sufficienti). La tabella 5 mostra le organizzazioni attive sul mercato del narcotraffico nelle diverse regioni settentrionali.

Tabella 5 - Organizzazioni criminali italiane attive al Nord nel narcotraffico, per regione

Organizzazione criminale	Regioni di attività nel narcotraffico
'ndrangheta	Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna
Camorra	Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna
Cosa nostra	Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna
Sacra corona unita	Emilia-Romagna

Come si vede, esse risultano operare in quasi tutte le regioni; vi è una loro pratica (anche se non assoluta) assenza nel Trentino Alto-Adige, mentre si rileva un monopolio 'ndranghetista nella piccola Valle d'Aosta.

Brevi annotazioni su Cosa nostra e camorra

Per quel che riguarda Cosa nostra e la camorra, si tratta di posizioni comunque secondarie. Cosa nostra, come noto, è stata a lungo l'organizzazione leader nel traffico di droga a livello globale, subendo poi un netto arretramento negli anni novanta e restando da allora sullo sfondo, almeno al Nord, rispetto ai gruppi criminali calabresi e talora anche a quelli campani. Oggi tuttavia si assiste a un suo rinnovato protagonismo⁴³, tanto che gli investigatori segnalano indizi di una riattivazione dei vecchi canali di approvvigionamento. Per quanto riguarda il Nord, però, non si evidenziano ancora importanti cambiamenti: anche se nell'operazione *Tetragona* del 2011, che si è occupata delle attività della famiglia Rinzivillo a Gela e nella zona di Busto Arsizio (VA), emergono contatti per reperire la droga

⁴³ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2014.

direttamente a Santo Domingo. Vi sono poi casi⁴⁴ di famiglie siciliane che comprano la droga in Campania per rivenderla sulle piazze del Nord, mentre altre, come detto, la acquistano sulla piazza di Milano per portarla (in automobile) fino alla piazza di spaccio di Gela.

La camorra, invece, sembra svolgere uno specifico ruolo cooperante: vuoi come partner di gruppi criminali etnici vuoi come fornitrice di servizi alle altre organizzazioni autoctone. Sebbene tutti i suoi clan siano coinvolti nel traffico di stupefacenti⁴⁵, la zona di maggior attività al Nord è senz'altro l'Emilia-Romagna⁴⁶, con qualche sconfinamento nelle aree contigue della Lombardia. Il clan Gionta aveva, ad esempio, una base a Suzzara (MN) da cui organizzava un traffico dalla Repubblica Dominicana sfruttando l'aeroporto di Malpensa⁴⁷.

Il modello organizzativo della 'ndrangheta

Quanto alla 'ndrangheta, essa risulta su questi mercati non solo l'organizzazione mafiosa più attiva (l'organizzazione "regina", si potrebbe dire), ma anche quella più stabilmente radicata nel territorio, coerentemente con quel potere ascendente che ha indotto nel 2008 il governo statunitense a inserirla nel "Foreign Narcotics Kingpin Designation Act"⁴⁸.

Il pentito Rocco Varacalli⁴⁹, affiliato a lungo attivo in Piemonte, racconta⁵⁰ che la 'ndrangheta sarebbe sostanzialmente contraria al fatto che i propri affiliati si occupino di narcotraffico, e che tuttavia ogni locale può praticare qualunque attività illegale, purché *"non provochi tragedie, infamità e macchie d'onore"*⁵¹. Spiega ancora il collaboratore di giustizia Rocco Marando: *"Il traffico di sostanze stupefacenti è il "lavoro" di noi che facciamo parte della 'ndrangheta. La 'ndrangheta è una cosa diversa dal traffico di droga: la 'ndrangheta non ha come scopo il narcotraffico. La droga per noi è un 'mestiere, mentre la 'ndrangheta è una famiglia*

⁴⁴ Operazione *Family Market del 2009* sullo spaccio in alcuni quartieri di Palermo; operazione *Bacchanalia del 2010* su una famiglia attiva anche a Varese e Vercelli; operazione *Tetragona del 2011*; e un caso segnalato di un traffico tra Milano e Caltanissetta in DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

⁴⁵ DCSA, *Relazione Annuale*, 2012.

⁴⁶ DIA, *Relazione semestrale*, diversi anni.

⁴⁷ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.

⁴⁸ DCSA, *Relazione Annuale* 2012.

⁴⁹ Il racconto di Varacalli è molto ricco di particolari e perciò senz'altro interessante ai fini di questo Rapporto; va tuttavia ricordato come egli sia considerato dagli inquirenti soggetto piuttosto controverso, e accusato di avere commesso nuovi reati dopo la scarcerazione.

⁵⁰ Rocco Varacalli, Federico Monga *Sono un uomo morto*, Chiarelettere, Milano, 2013.

⁵¹ Idem.

*che vuole ordine e che evita di aver problemi e fastidi con le forze di polizia*⁵².

Le famiglie del Sud, d'altronde, possono contare sulla disponibilità del porto di Gioia Tauro come zona sicura e strettamente controllata⁵³ da dove, poi, redistribuire le sostanze stupefacenti in tutta Italia, come confermato dalle parole di due boss intercettati nell'ambito dell'operazione *Dionisio*: "*Ora tutti i container che arrivano, cosa fanno ... (inc.) ... Gioia Tauro e poi distribuzione*"⁵⁴.

A volte esiste un rapporto di dipendenza delle strutture settentrionali rispetto alle locali calabresi: è infatti da esse che ci si rifornisce dello stupefacente arrivato nei container a Gioia Tauro, usato frequentemente anche per gestire piccole reti interpersonali di approvvigionamento (anche se vi sono casi di contatto diretto con i produttori tramite conoscenti) o rifornire grossisti del territorio.

Vi è però da operare a questo punto una distinzione fondamentale. Per molte locali del Nord il traffico di droga rappresenta infatti *una*, certo la più redditizia, tra le attività illegali praticate; per altre, invece, rappresenta *la* vera principale fonte di guadagno. In alcuni casi è un'attività che viene svolta dal singolo affiliato⁵⁵, in collaborazione anche con i "contrastisti", ovvero con soggetti esterni all'associazione⁵⁶; in altri, invece, il narcotraffico è un'attività svolta dall'intera locale e il cui profitto viene convogliato nella cosiddetta "bacinella", la cassa comune. È questo, ad esempio, il caso della locale di Seregno il cui capo Rocco Cristello ordinava agli affiliati di aumentare l'attività di spaccio perché "*abbiamo bisogno di soldi perché c'è bisogno di acquistare armi*"⁵⁷.

⁵² Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011.

⁵³ Rocco Sciarbone, *Mafie Vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 2009.

⁵⁴ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, 8 ottobre 2012 p. 338.

⁵⁵ È questo ad esempio il caso riscontrato dall'inchiesta *Minotauro*.

⁵⁶ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011, p.5.

⁵⁷ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

Le attività di narcotraffico delle locali presenti al Nord

Per questo risulta di particolare interesse mettere a fuoco le attività svolte dalle locali (anche se naturalmente resta impregiudicata l'ipotesi che tali attività possano essere svolte dai singoli associati liberamente) di 'ndrangheta nelle tre regioni del Nord in cui l'organizzazione è maggiormente e da più tempo presente⁵⁸.

Come si è mostrato nelle tabelle iniziali, la Lombardia ricopre un ruolo centrale sia al Nord sia a livello nazionale e, infatti, nonostante la forte presenza di soggetti stranieri, la maggior parte delle locali presenti sul territorio risultano attive nel settore degli stupefacenti.

Tabella 6 - Le attività di narcotraffico delle locali di 'ndrangheta al Nord. Lombardia

Regione	Locale	Attiva⁵⁹
Lombardia	Bollate	Non rilevato
Lombardia	Bresso	Non rilevato
Lombardia	Calolziocorte	Non rilevato
Lombardia	Canzo	Non rilevato
Lombardia	Ceremate	Attiva
Lombardia	Cormano	Non rilevato
Lombardia	Corsico	Attiva
Lombardia	Desio	Attiva
Lombardia	Erba	Attiva
Lombardia	Fino Mornasco	Attiva
Lombardia	Giussano	Attiva
Lombardia	Lecco	Attiva
Lombardia	Legnano - Lonate Pozzolo	Non rilevato
Lombardia	Limbate	Non rilevato
Lombardia	Mariano Comense	Attiva
Lombardia	Milano	Attiva
Lombardia	Pavia	Non rilevato
Lombardia	Pioltello	Attiva
Lombardia	Rho	Attiva
Lombardia	Seregno	Attiva
Lombardia	Seregno - 'ndrina Stagno	Attiva
Lombardia	Solaro	Non rilevato
Lombardia	Voghera	Non rilevato

⁵⁸ Come indicato nel Primo Rapporto trimestrale di CROSS, Unimi, nelle altre regioni esistono insediamenti di 'ndrine calabresi ma, almeno finora, non vi è stata riscontrata la formale presenza di locali.

⁵⁹ Nelle tabelle 6 e 7 l'espressione "non rilevata" verrà utilizzata per le locali delle quali gli inquirenti non neghino espressamente, nella relativa ordinanza di custodia cautelare, il coinvolgimento nel traffico o nello spaccio di stupefacenti; mentre l'espressione "non attiva" verrà utilizzato per le locali delle quali la relativa ordinanza dichiara esplicitamente la non operatività nel settore.

Per quanto riguarda la tabella 6, le informazioni sono tratte dalle ordinanze di custodia cautelare delle operazioni *Infinito* del luglio 2010, *Ulisse* del settembre 2012, *Metastasi* del marzo 2014 e *Insubria* del novembre 2014.

Un carattere comune delle locali è però che quasi nessuna di esse risulta occuparsi della fase del traffico delle sostanze, mentre tutte (tra quelle che risultano operanti nel settore) si occupano delle diverse fasi della vendita.

Per alcune locali (Milano, Corsico, Rho, Erba, Desio, Giussano, Seregno, Lecco, Cermenate, Fino Mornasco), inoltre, questa attività risulta essere una delle fonti di guadagno che si affianca ad altre (tra quelle illegali principalmente le estorsioni; tra quelle legali gli appalti). Emerge, quindi, per le locali lombarde un concorso di profitti derivanti da attività diverse, tra cui il traffico di droga riveste un ruolo primario solo in alcuni casi, costituendo in altri un'importante attività accessoria. Milano rappresenta in questa prospettiva un caso speciale e paradigmatico: piazza di spaccio centrale nel panorama nazionale, in cui non è possibile identificare una organizzazione egemone dato che la domanda elevata permette a molte e diverse organizzazioni di coesistere sullo stesso mercato. [Gratteri e Nicaso citano a riguardo nel loro ultimo libro le parole del prefetto di Milano nel 2013: *“Il primo dato da segnalare è che a Milano lo spacciatore al dettaglio non è più necessariamente vicino alla malavita organizzata”*⁶⁰].

Per le locali di Mariano Comense, Pioltello e la 'ndrina distaccata da quella di Seregno, il cosiddetto “gruppo Stagno”, la droga rappresenta invece l'attività principale e la principale fonte di guadagno. In particolare la locale di Mariano Comense è descritta dagli inquirenti come un “piccolo sodalizio dedito al traffico di stupefacenti”⁶¹, mentre il gruppo Stagno risulta centrale come fornitore per lo spaccio al dettaglio. Un ruolo chiave viene svolto in questo contesto dalla locale di Pioltello, che funge da riferimento per tutta la Lombardia⁶². Questa locale risulta in effetti essere l'unica a occuparsi direttamente del traffico di sostanze stupefacenti, intrattenendo relazioni dirette con un'organizzazione sudamericana, attraverso un soggetto ecuadoriano e con l'appoggio, come già detto, della famiglia Fidanzati di Cosa nostra, oltre che di alcune famiglie calabresi.

Nonostante le locali attive sul mercato siano numerose, il quadro che emerge conferma quanto detto in precedenza: i quantitativi di droga trattati dalle locali non sembrano essere determinanti rispetto alle dimensioni complessive del mercato regionale. A questo si aggiunge quanto l'ordinanza dell'operazione *Metastasi* tende a evidenziare: ossia il fatto che il traffico di sostanze stupefacenti non risulta più essere il “*core business*”⁶³ della 'ndrangheta in Lombardia, essendo

⁶⁰ Nicola Gratteri, Nicola Nicaso, *Oro Bianco*, Mondadori, Milano, 2015.

⁶¹ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

⁶² Come scoperto dall'operazione *Dionisio*, del 2012.

⁶³ Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo, Gip Alfonsa Maria Ferraro, Tribunale di Milano, 31 marzo 2014, p.8.

stato sorpassato dallo sviluppo delle attività “legali”, in particolare nei settori dell’edilizia e degli appalti.

Il Piemonte e la Liguria, invece, presentano una situazione apprezzabilmente diversa da quella lombarda: nessuna delle due regioni figura infatti ai primi posti delle graduatorie nazionali riferite alle voci di cui alla Tabella 1. E in entrambe, ancora, è molto alta l’incidenza dei soggetti stranieri.

Per quanto riguarda più in particolare il Piemonte, si può dire che la ‘ndrangheta vi abbia rivestito un ruolo centrale nel narcotraffico fino agli anni 2000, quando è stata tendenzialmente sostituita da gruppi criminali albanesi (e, in misura minore, senegalesi e nigeriani), che ancora oggi mantengono sul mercato una posizione dominante⁶⁴. L’organizzazione mafiosa calabrese non ha abbandonato completamente il traffico, ma tratta quantitativi più contenuti e si rifornisce all’ingrosso proprio dai gruppi stranieri.

Tabella 7 - Le attività di narcotraffico delle locali di ‘ndrangheta al Nord. Piemonte

Regione	Locale	Attiva⁶⁵
Piemonte	Nichelino	Attiva
Piemonte	Chivasso	Non rilevato
Piemonte	Cuorgnè	Attiva
Piemonte	Moncalieri	Non rilevata
Piemonte	Natile di Careri a Torino	Attiva
Piemonte	Rivoli	Non rilevata
Piemonte	S. Giusto Canavese	Non rilevata
Piemonte	Siderno a Torino	Attiva
Piemonte	Volpiano	Attiva
Piemonte	Basso Piemonte	Attiva
Piemonte	Fossano	Non rilevata
Piemonte	Giaveno	Attiva
Piemonte	S. Mauro Marchesato	Attiva
Piemonte	Livorno Ferraris	Non rilevata
Piemonte	Novara	Non rilevata

Ripetendo dunque per il Piemonte (Tabella 7) lo schema già proposto per la Lombardia, si evince come non tutte le locali individuate nelle diverse indagini risultino attive sul mercato degli stupefacenti e come per nessuna di esse il narcotraffico costituisca comunque l’attività principale.

⁶⁴ Intervista a testimone privilegiato, marzo 2015. Si confronti anche l’audizione del capo della squadra mobile di Torino, Marco Martino, alla commissione legalità del Comune, in AA.VV. *Squadra Mobile di Torino: città snodo importante nel narcotraffico*, 16 giugno 2015, askanews.

⁶⁵ Le informazioni della tabella 7 sono tratte dalle ordinanze di custodia cautelare delle operazioni *Infinito* del luglio 2010, *Minotauro* e *Albachiara* del giugno 2011, *Colpo di Coda* dell’ottobre 2012, *Esilio* del maggio 2013 e *San Michele* del luglio 2014.

E' importante peraltro segnalare, quasi in controtendenza, un'importante operazione del giugno 2015 che ha permesso il sequestro di 400 kg di cocaina trafficati da famiglie di 'ndrangheta del torinese, che rifornivano anche i mercati di Lombardia e Calabria⁶⁶.

Infine le locali liguri individuate nell'operazione *Maglio 3* risultano del tutto assenti dal traffico, come indicato dalla Tabella 8.

Tabella 8 - Le attività di narcotraffico delle locali di 'ndrangheta al Nord. Liguria

Regione	Locale	Attiva ⁶⁷
Liguria	Genova	No
Liguria	Lavagna	No
Liguria	Ventimiglia	No
Liguria	Sarzana	No

Il dato appare particolarmente interessante e problematico. Proprio il porto di Genova, infatti, risulta essere sede di uno dei più imponenti sequestri mai realizzati ai danni della 'ndrangheta nel Nord Italia: nel 1994 vi approdò una nave partita dalla Colombia con circa 5 tonnellate di cocaina⁶⁸. E la stessa Relazione 2014 della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga annovera il porto di Genova tra le infrastrutture principali di cui si serve la 'ndrangheta (anche se non in via esclusiva) per l'importazione della cocaina⁶⁹.

Se ne deduce la necessità di considerare questi dati con estrema cautela, e di muoversi nella consapevolezza che si è davanti a scenari non ancora pienamente conosciuti (ad esempio è possibile che non si conosca ancora la stessa entità e identità effettiva di *tutte* le locali), in particolare in alcune aree subregionali. E che tali scenari appaiono fra l'altro caratterizzati da tendenze e controtendenze.

⁶⁶ Claudio Laugeri, Giuseppe Legato, *Cocaina dal Sudamerica al Piemonte: sequestrati 400 chili di "polvere bianca"*, in *La Stampa*, il 18 giugno 2015.

⁶⁷ Le informazioni della tabella 8 sono tratte dall'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione *Maglio 3* del giugno 2011.

⁶⁸ Vincenzo Spagnolo, *Cocaina S.p.a.*, Luigi Pellegrini, 2012, Cosenza.

⁶⁹ DCSA, *Relazione Annuale 2014*.

I dilemmi di oggi. Narcotraffico e profitti "legali"

In conclusione, e al netto di tutte le cautele raccomandate, sembra possibile ipotizzare che il periodo attuale esprima, almeno in parte, una evoluzione del rapporto tra l'organizzazione 'ndranghetista (esclusivamente per le 'ndrine attive nel Nord Italia, si intende) e il narcotraffico, e che si vada definendo una nuova fase nella vita dell'organizzazione, secondo questa sequenza:

- 1) *Accumulazione originaria*: il narcotraffico come attività *principale*, che, dopo la fase "archeologica" dei sequestri di persona, getta le basi per l'ascesa della 'ndrangheta a potenza criminale internazionale;
- 2) *Attività di alimentazione dei profitti*: il narcotraffico come fonte di risorse *addizionali* utili a corroborare e rinsanguare le attività economiche e il potere dell'organizzazione

Secondo una stima del 2008 (non più aggiornata e molto dibattuta), il traffico di cocaina ha rappresentato a lungo il 66% delle entrate annue delle 'ndrine⁷⁰. "Armi e droga sono un "patrimonio comune" della consorteria; dalla droga, infatti, derivano i guadagni che le armi servono a presidiare"⁷¹. Proprio l'attività del narcotraffico ha fra l'altro per molto tempo costituito nell'universo 'ndranghetista un formidabile strumento di mobilità sociale. Sta davvero cambiando questo quadro?

E' certo difficile rispondere. Ma sulla base delle testimonianze raccolte dai ricercatori, potrebbe portare in questa direzione il minore orientamento dell'organizzazione (ancora tutto da verificare, però) a investire in una attività per definizione criminale e altamente rischiosa e sanzionata come il traffico di droga; minore orientamento che potrebbe apparire convincente soprattutto in presenza di valide e profittevoli alternative "legali" (appalti, lavori pubblici, sanità⁷²) e di fronte alla prospettiva sempre più coltivata dai clan di realizzare una propria piena legittimazione e integrazione (ovvero istituzionalizzazione) nel contesto settentrionale.

⁷⁰ Nicola Gratteri, Nicola Nicaso, *Oro Bianco*, Mondadori, Milano, 2015.

⁷¹ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011, p. 1435.

⁷² Sull'importanza di questo settore nell'economia mafiosa si rimanda al Secondo Rapporto trimestrale di CROSS, Unimi.

3. Il racket delle estorsioni. Un modello settentrionale

3.1 Distribuzione territoriale e caratteristiche del racket al Nord

Le estorsioni presentano al Nord una diffusione diversificata, variando in misura anche sensibile da regione a regione. Di nuovo, come per i traffici di stupefacenti, i dati disponibili vanno usati con grande cautela metodologica. Il basso numero di denunce da parte delle vittime, associato all'eterogeneità delle forme concrete che può assumere il reato, rende infatti quanto mai complicata – già in generale – una stima attendibile del fenomeno sul piano quantitativo, condannandolo a una costante sottovalutazione. Non solo. La tendenza a denunciare può variare anche in una stessa regione in funzione del valore che assumono nel tempo alcune variabili "contestuali", come – ad esempio – il livello di fiducia dei cittadini nei confronti delle forze dell'ordine locali, il grado di efficienza degli organi istituzionali preposti a contrastare il fenomeno mafioso e il clima di omertà/rassegnazione o di partecipazione civile.

Ciò non toglie che i dati relativi alle estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria permettano comunque di provare a delineare un quadro orientativo del fenomeno, e anche di compararne le tendenze nelle differenti aree territoriali.

Si propone a tal fine una rielaborazione dei dati Istat relativi al numero di denunce presentate dal 2010 al 2013, distribuiti per grande area geografica e per regione⁷³.

Tabella 9 - Numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria-dato distribuito per area geografica

<i>Area/Valori assoluti e % delle estorsioni per anno</i>	<i>V.A. 2010</i>	<i>V.P. 2010</i>	<i>V.A. 2011</i>	<i>V.P. 2011</i>	<i>V.A. 2012</i>	<i>V.P. 2012</i>	<i>V.A. 2013</i>	<i>V.P. 2013</i>
Sud	2.138	35,7%	2.219	34,4%	2.264	35%	2.203	32%
Isole	793	13,2%	711	11,7%	758	11%	903	13,1%
Centro	1.022	17,1%	1.164	19,1%	1.180	17,1%	1.273	18,5%
Nord Ovest	1.363	22,7%	1.359	22,3%	1.431	22,1%	1.610	23,4%
Nord Est	676	11,3%	646	10,6%	845	13%	895	13,4%
Totale Nord	2.039	34%	2.005	32,9%	2.276	35,1%	2.505	36,8%
Totale nazionale	5.992	100%	6.099	100%	6.478	100%	6.884	100%

Fonte: rielaborazione dati Istat

⁷³ I dati Istat relativi al numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria sono disponibili sino all'anno 2013.

I dati mostrano un andamento diseguale del numero di estorsioni denunciate nelle diverse aree del Paese. Si noti come il numero di quelle denunciate al Nord acquisti negli anni (2010-2013) una maggiore incidenza sul valore nazionale. Se nel 2010 quasi il 36% delle estorsioni denunciate era attribuibile al Meridione, nel 2013 tale percentuale scende di 4 punti, mentre una tendenza inversa si registra nell'area settentrionale: nel 2010 le estorsioni denunciate vi rappresentano il 34% del totale, raggiungendo nel 2013 una incidenza che sfiora il 37% (e superando di circa 300 unità il numero assoluto di estorsioni denunciate al Sud).

Questo mutamento tendenziale appare più evidente dalle variazioni annue proposte nella Tabella 10, che indicano un significativo incremento per le aree settentrionali, in particolare nell'anno 2012.

Tabella 10 - Variazioni % relative al numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per gli anni 2011, 2012 e 2013 distribuite per area geografica

Area/Valori assoluti e variazione % per anno	V.A. 2010	V.A. 2011	Variazione % 2011/2010	V.A. 2012	Variazione % 2012/2011	V.A. 2013	Variazione % 2013/2012	Variazione % 2013/2010
Sud	2.138	2.219	+3,8%	2.264	+2%	2.203	-2,69%	3%
Isole	793	711	-10,8%	758	+6,6%	903	+19,13%	13,9 %
Centro	1.022	1.164	+13,9%	1.180	+1,4%	1.273	+7,9%	24,5 %
Nord Ovest	1.363	1.359	-0,3%	1.431	+5,3%	1.610	+12,5%	18,1 %
Nord Est	676	646	-4,4%	845	+30,8%	895	+5,9%	32,4 %
Totale Nord	2.039	2.005	-1,7%	2.276	+13,51%	2.505	+10,1%	22,9 %
Totale nazionale	5.992	6.099	+1,8%	6.478	+6,2%	6.884	+6,3%	15%

Fonte: rielaborazione dati Istat

Mentre le estorsioni denunciate al Sud calano di due punti percentuali nel 2013⁷⁴ (dopo un lieve incremento nei due anni precedenti), il Nord registra per lo stesso anno un aumento del 10% circa (che si va a sommare all'incremento dell'anno precedente pari al 13,5%). Il Nord-est, in particolare, si distingue dalle altre aree

⁷⁴ Si sottolinea però parallelamente l'incremento significativo delle estorsioni nell'Italia insulare (+19%) ascrivibile sia alla Sicilia (+13%) sia, soprattutto, alla regione Sardegna, per la quale si registra una variazione positiva pari al 56%. Prendendo in considerazione l'andamento delle estorsioni denunciate nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, si denota un incremento pari a poco più di un punto percentuale (nello specifico: Calabria +9,8%, Campania -4%, Puglia -5%, Sicilia +13%).

del Paese con una variazione positiva di ben il 30,8% nel 2012 (l'incremento medio nazionale annuo è pari a circa un sesto di tale valore percentuale), a cui segue un ulteriore aumento di quasi sei punti percentuali l'anno successivo. Il dato relativo alle variazioni su base nazionale evidenzia comunque una tendenza ascendente delle denunce totali, che nell'arco temporale 2010-2013 registrano un balzo del 15%, con un incremento assoluto di quasi 900 unità.

Tabella 11 - Numero delle estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria distribuite per regione al Nord

Regione/Valori assoluti e % delle estorsioni per anno	V.A. 2010	V.P. 2010	V.A. 2011	V.P. 2011	V.A. 2012	V.P. 2012	V.A. 2013	V.P. 2013
Lombardia	797	39,1%	873	43,5%	857	37,7%	972	38,8%
Piemonte	409	20,1%	352	17,6%	403	17,6%	457	18,2%
Emilia-Romagna	290	14,2%	294	14,7%	391	17,1%	446	17,8%
Veneto	273	13,4%	252	12,6%	312	13,7%	317	12,7%
Liguria	154	7,6%	128	6,4%	156	6,9%	156	6,2%
Friuli-Venezia Giulia	63	3,1%	57	2,8%	76	3,3%	84	3,4%
Trentino Alto-Adige	50	2,5%	43	2,1%	66	2,9%	48	1,9%
Valle d'Aosta	3	0,1%	6	0,3%	15	0,7%	25	1%
Totale	2.039	100%	2.005	100%	2.276	100%	2.505	100%

Fonte: rielaborazione dati Istat

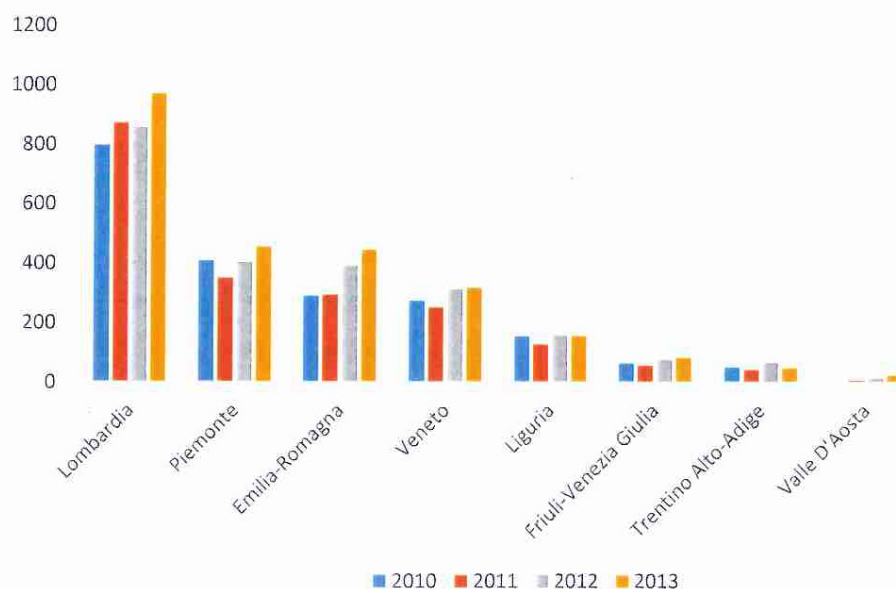
Quanto al dato su base regionale, l'incidenza delle singole regioni non ha registrato negli anni variazioni tali da modificare la posizione da esse occupata nella speciale graduatoria. Si rileva così un significativo e stabile primato della Lombardia, ove il numero di estorsioni denunciate rappresenta da solo nel 2013 quasi il 40% del totale complessivo settentrionale. A essa seguono Piemonte (18,2%), Emilia-Romagna (17,8%), Veneto (12,7%) e Liguria (6,2%). Friuli, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta registrano invece e comprensibilmente le percentuali più basse, che variano dal 3% circa a un punto percentuale.

Tabella 12 - Variazioni % su base regionale relative al numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per gli anni 2011, 2012 e 2013

Regione/ V.A. e variazione % per anno	V.A. 2010	V.A. 2011	Variazione % 2011/2010	V.A. 2012	Variazione % 2012/2011	V.A. 2013	Variazione % 2013/2012
Lombardia	797	873	+9,5%	857	-1,8%	972	+13,4%
Piemonte	409	352	-13,9%	403	+14,5%	457	+13,4%
Emilia-Romagna	290	294	+1,4%	391	+32,99%	446	+14,1%
Veneto	273	252	-7,7%	312	+23,8%	317	+1,6%
Liguria	154	128	-20,3%	156	+21,9%	156	0%
Friuli-Venezia Giulia	63	57	-9,5%	76	+33,3%	84	10,5%
Trentino Alto-Adige	50	43	-33%	66	+53,4%	48	-27,3%
Valle d'Aosta	3	6	+100%	15	+150%	25	+66,7%
Variazione % Italia Settentrionale	2.039	2.005	-1,7%	2.276	+13,5%	2.505	+10,1%

Fonte: rielaborazione dati Istat

Figura 1 - Estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria distribuiti per regione



Fonte: rielaborazione dati Istat

Come viene reso più evidente dalla Fig. 1, gli scostamenti percentuali maggiormente significativi si registrano nel 2012, anno in cui quasi tutte le regioni

(esclusa la Lombardia, per la quale si rileva comunque un aumento di quasi dieci punti percentuali nel 2011 rispetto all'anno precedente) mostrano un incremento delle estorsioni denunciate. I dati che si discostano maggiormente dal livello medio di incremento del 2012 (13,5%) riguardano la Valle d'Aosta con un aumento pari al 150%, il Trentino con +53,4%, il Friuli e l'Emilia-Romagna con + 33% circa. Anche la Liguria con un incremento pari a 21,9% si distingue per una variazione significativa rispetto alla media regionale del Nord. Il quale l'anno successivo presenta anch'esso un trend positivo, registrando un calo apprezzabile delle denunce per estorsione solo in Trentino Alto-Adige (-27,3%).

Nel complesso l'analisi dei dati permette di evidenziare una crescita rilevante delle denunce nelle regioni del Nord sino all'anno 2013. Il 2014 ha però subito presentato una inversione di tendenza. I dati contenuti nell'ultima relazione della Direzione Investigativa Antimafia aggiornati al 1° semestre dell'anno 2014 segnalano infatti un generale decremento delle estorsioni denunciate rispetto al semestre precedente. E in quasi tutte le regioni d'Italia⁷⁵ si registrano valori in controtendenza, come illustra la Tabella 13.

Tabella 13 - Estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria distribuiti per regione aggiornati al primo semestre dell'anno 2014

Regione/ Denunce e variazioni % (rispetto al semestre precedente)	2° sem. 2011	1° sem. 2012	2° sem. 2012	1° sem. 2013	2° sem. 2013	1° sem. 2014
Lombardia	430	435 (+1,2%)	422 (-3%)	481 (+14%)	491 (+2,1%)	395 (-19,6%)
Emilia-Romagna	150	185 (+23,3%)	206 (+11,4)	237 (+15%)	209 (-11,8%)	177 (-15,3%)
Piemonte	190	169 (-11,1%)	234 (+38,5%)	223 (-4,7%)	234 (+4,9%)	160 (-31,6%)
Veneto	124	166 (+34%)	146 (-12%)	155 (+6,2%)	162 (+4,5%)	117 (-27,8%)
Liguria	67	75 (+11,9%)	81 (+8%)	75 (-7,4%)	81 (+8%)	48 (-40,7%)
Friuli-Venezia Giulia	30	34 (+13,3%)	42 (+23,5%)	45 (+7,1%)	39 (-13,3%)	25 (-35,9%)
Trentino Alto-Adige	19	38 (+100%)	28 (-26,3%)	18 (-35,8%)	30 (+66,7%)	25 (-16,7%)
Valle d'Aosta	5	9 (+80%)	6 (-33,3%)	11 (+83,3%)	14 (+27,3%)	4 (-71,4%)

Fonte: DIA, primo semestre 2014.

⁷⁵ L'Abruzzo è l'unica regione che registra un incremento delle estorsioni denunciate nel primo semestre dell'anno 2014 rispetto a quello precedente.

Benché si tratti di numeri parziali suscettibili di nuove variazioni, essi propongono però un inedito e generale decremento delle estorsioni denunciate, le cui cause – se il trend si dovesse consolidare – meriterebbero in un secondo momento di essere adeguatamente scandagliate.

Va da sé che i dati numerici non esprimono in modo automatico altrettanti casi di estorsione (o tentata estorsione) mafiosa. E tuttavia funzionano senz'altro da spia efficace del fenomeno. Essi possono in tal senso essere integrati dai dati di uno studio condotto da "SOS Impresa", che effettua una stima dell'incidenza del pizzo nelle regioni italiane, riscontrando una presenza certa del fenomeno estorsivo in tre regioni settentrionali. Secondo tale stima, il racket delle estorsioni nella sua forma tradizionale (pizzo) rimarrebbe un fenomeno diffuso soprattutto nelle grandi città del Sud, nelle quali viene indicata un'alta percentuale di imprenditori che la subirebbero: il 70% in Sicilia (con punte massime a Palermo, Trapani, Catania, Messina dove la percentuale raggiungerebbe l'80-90% degli imprenditori locali), il 50% in Calabria, il 40% in Campania, il 30% in Puglia e, infine, il 10% in Basilicata, Lazio e Abruzzo. Passando alle aree settentrionali, il racket colpirebbe invece il 5% degli imprenditori della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia-Romagna⁷⁶.

Le inchieste della magistratura offrono a loro volta un quadro (per quanto incompleto) più analitico della pratica estorsiva mafiosa nell'Italia settentrionale, che coinvolge più regioni del Nord, incluse Valle d'Aosta e Veneto. Si tratta talvolta di casi sporadici, che dimostrano però come anche territori per i quali è stato segnalato nel Primo Rapporto di Cross un indice non elevato di presenza mafiosa non siano di fatto immuni dal racket.

La Tabella 14 traccia su questa base un prospetto riassuntivo della diffusione, della gestione e delle modalità realizzative della pratica estorsiva al Nord, anticipando il focus analitico che si proporrà tra poco considerando tutti i casi trattati nelle principali inchieste giudiziarie:

⁷⁶ Unioncamere, Camere di Commercio d'Italia, *La misurazione dell'economia illegale, sintesi delle principali esperienze sul tema*, 2014.

Tabella 14 - Caratteristiche della pratica estorsiva nelle regioni settentrionali

<i>Regione</i>	<i>Organizzazioni mafiose</i>	<i>Tipologie estorsive praticate</i>
Lombardia	'ndrangheta, Cosa nostra, camorra	Pizzo, acquisizione indebita di quote societarie, imposizione di personale lavoro e fornitori, estorsioni connesse a episodi di usura*
Piemonte	'ndrangheta, (Cosa nostra, in passato)	Pizzo, appropriazione indebita di una % mensile di profitti aziendali, tangenti sotto forma di richieste in denaro e beni, estorsioni connesse a episodi di usura*
Valle d'Aosta	'ndrangheta	Pizzo, imposizione personale lavoro
Liguria	'ndrangheta	Pizzo, estorsioni connesse a episodi di usura*
Emilia-Romagna	'ndrangheta, Cosa nostra, camorra	Pizzo, false fatturazioni, imposizione di personale lavoro e fornitori, estorsioni connesse a episodi di usura*
Veneto	Camorra	Richieste indebite di denaro connesse a fornitura di servizi; estorsioni connesse a episodi di usura*

*Per i casi di estorsione connessi al reato di usura si rimanda al capitolo 4 "Il credito mafioso".

Il fenomeno, come si vede, manifesta un grado di intensità diversificato e non coinvolge l'intera area settentrionale. Lombardia, Piemonte e Emilia-Romagna costituiscono, a oggi, le tre regioni in cui – secondo le risultanze delle recenti (o recentissime) inchieste – i casi di estorsione di matrice mafiosa si verificano con maggiore frequenza. E' necessario comunque ribadire una differenza sostanziale, benché non priva di eccezioni, che distingue le aree settentrionali dalle regioni meridionali. Al Sud il fenomeno estorsivo presenta con più frequenza caratteri sistematici, in coerenza con il capillare controllo del territorio esercitato dai clan; mentre al Nord costituisce una pratica criminale spesso episodica (balordi, tossicodipendenti) o connessa alla tendenziale volontà delle cosche mafiose di controllare la comunità imprenditoriale della medesima origine (calabrese, siciliana o campana). Allo stesso tempo non mancano le eccezioni in grado di falsificare e sfidare i luoghi comuni. Si pensi, in proposito, al ruolo centrale che iniziative antimafia come "Addio Pizzo" in Sicilia o l'"Associazione antiracket Ercolano" in Campania hanno giocato nel rompere la cappa di omertà dominante in determinate aree del Sud e nell'aumentare la propensione alla denuncia da parte delle vittime. Oppure si pensi, all'inverso, a quei territori lombardi in cui il racket non può più essere considerato come un fenomeno meramente sporadico. Un esempio emblematico è rappresentato dall'area metropolitana di Milano, in cui il susseguirsi di incendi ai danni di strutture e mezzi di impresa va ormai considerato

un indicatore più che attendibile della diffusione di comportamenti estorsivi di natura mafiosa⁷⁷.

Nel contesto settentrionale è la 'ndrangheta a rappresentare senz'altro l'organizzazione più estesamente attiva in questo campo, anche se in talune provincie sono i clan campani e siciliani a ricoprirvi una posizione di spicco (si pensi alle provincie di Monza-Brianza e Modena per quanto riguarda la camorra, oppure a Parma e Varese per quanto concerne Cosa nostra). Quella del pizzo nella sua formula tradizionale (versamento diretto di denaro contro "protezione") resta una pratica altamente diffusa, e non solo nelle provincie alle quali il Primo Rapporto di Cross ha attribuito un indice di elevata presenza mafiosa⁷⁸. Una delle vicende in assoluto più note è quella ricostruita dalla magistratura di Milano a carico del clan di 'ndrangheta Flachi (operazione *Redux Caposaldo*), accusato di sistematiche estorsioni nei confronti dei venditori ambulanti di panini (gli autonegozi) nel capoluogo lombardo. Interessante, in questo quadro, è la diffusione della pratica estorsiva nella regione Valle d'Aosta. Qui le parole di un esponente del clan Pesce intercettate nell'ambito dell'inchiesta *Hybris* del 2013 condotta contro la 'ndrangheta locale fanno drasticamente luce sul consolidamento del fenomeno nel capoluogo: «*ci sono quelli che pagano il pizzo in giro per Aosta gli ho detto io e non si lamentano e tu (riferito all'imprenditore valdostano taglieggiato) che non lo paghi...ti lamenti...e ancora gli volevo dire pezzo di mxxa sono vent'anni che non si avvicina mai nessuno a chiederti un favore...eh...eh...eh...inc...di mxxa*⁷⁹». Se ne deduce che il pizzo sia così diffuso anche ad Aosta che l'imprenditore in questione – "protetto" da un lavoratore dipendente di origine calabrese vicino alla 'ndrangheta – viene considerato dagli uomini del clan alla stregua di un privilegiato per non avere subito alcun taglieggiamento "negli ultimi vent'anni".

Secondo la Direzione Investigativa Antimafia, però, oramai da anni il fenomeno estorsivo non si verifica più unicamente attraverso l'imposizione di un esborso, periodico o una tantum, di una somma di denaro, ma tende a esprimersi anche attraverso una pluralità di altre forme, avvalendosi di modalità più elaborate⁸⁰.

L'impiego di fatture per prestazioni inesistenti costituisce ad esempio una pratica che consente di occultare il reato di estorsione all'interno di un rapporto

⁷⁷ Per un approfondimento del tema degli incendi dolosi, si rimanda al paragrafo 3.2 *Incendi dolosi: un linguaggio che si diffonde*.

⁷⁸ Sugli indici di presenza mafiosa nelle provincie settentrionali italiane si rimanda al Primo Rapporto trimestrale di CROSS, Unimi.

⁷⁹ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Giuseppe Salerno, Tribunale di Torino, 19 giugno 2013, p. 9.

⁸⁰ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2013.

formalmente legale (oltre a rivelarsi utilissimo anche per “coprire” i reati di usura e di frode fiscale). Come mostrano le risultanze dell’inchiesta *Pandora* del 2009 circa le ripetute pratiche estorsive perpetrate dalle cosche calabresi Arena e Nicoscia in Emilia-Romagna e in Lombardia, l’impiego di un vero e proprio sistema di false fatturazioni produce l’effetto aggiuntivo di alzare il grado di complicità degli stessi imprenditori taglieggiati. Questi infatti, oltre a crearsi un riscontro documentale che legittima i rapporti economici con soggetti affiliati ai clan, possono recuperare l’Iva a credito, diventando (consapevoli) compartecipi di una truffa fiscale ai danni dello Stato.

Tra le altre forme estorsive si segnala anche al Nord l’imposizione di alcune ormai tipiche prestazioni: dall’assunzione di personale vicino ai clan, all’acquisto di merci e servizi da fornitori contigui all’organizzazione mafiosa. Un esempio emblematico di tale pratica estorsiva affiora ancora dall’inchiesta *Redux Caposaldo* del 2011, nell’ambito della quale viene scoperta l’imposizione del servizio di security nei locali notturni milanesi da parte della cosca Flachi. In tale circostanza gli imprenditori della movida milanese erano tenuti ad assumere uomini del clan e, se impossibilitati a farlo, erano comunque costretti a versare una quota in denaro corrispondente alla mancata prestazione. Un episodio simile, benché di minore portata, vede quale protagonista un imprenditore valdostano, al quale soggetti del clan Pesce originari di Rosarno intimavano, mediante minacce, l’assunzione all’interno della sua azienda di due soggetti calabresi vicini alla cosca mafiosa⁸¹.

Né, soprattutto dal punto di vista simbolico, va dimenticato che l’atto estorsivo può manifestarsi anche per mezzo di soprusi e richieste “minori”, come il mancato pagamento delle consumazioni nei bar e nei ristoranti di una specifica zona di cui il singolo clan rivendichi il controllo⁸².

Le più frequenti modalità estorsive adottate dai clan mafiosi al Nord, così come riportate negli atti delle principali operazioni giudiziarie, possono dunque essere portate a sintesi attraverso la Tabella 15.

⁸¹ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Giuseppe Salerno, Tribunale di Torino, 19 giugno 2013, p. 7-107.

⁸² Bruno Iaria, capo della locale di Cuorné in provincia di Torino, si opponeva al pagamento delle consumazioni nei bar e nei ristoranti della zona di cui deteneva il controllo del territorio. Come sottolinea il Gip all’interno degli atti di custodia cautelare dell’inchiesta *Minotauro* (2011), tale episodio – pur non rappresentando il più grave tra quelli contestati all’imputato – possiede comunque un particolare rilievo poiché indicativo del comportamento altamente prevaricatore di Bruno Iaria. Il quale, come si può leggere nella relativa Ordinanza di custodia cautelare, “*esercita un potere di controllo anche sulle attività commerciali di minore importanza, al fine di ottenere quei piccoli benefici quotidiani che contribuiscono però a rafforzare la sua figura di capo mafioso*”. Fonte: Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011, p. 129.

Tabella 15 - Le modalità estorsive praticate dalle organizzazioni mafiose nelle regioni settentrionali

<p style="text-align: center;"><i>Protezione VS Denaro</i></p> <ul style="list-style-type: none">• Pizzo• Appropriazione indebita di quote societarie• Appropriazione indebita di una percentuale degli introiti mensili aziendali• False fatturazioni <p style="text-align: center;"><i>Protezione VS prestazioni e servizi</i></p> <ul style="list-style-type: none">• Imposizione di personale in cambio di protezione (talvolta si tratta di assunzioni fittizie per assicurare entrate economiche all'organizzazione)• Imposizione di fornitori "amici" dei clan <p style="text-align: center;">(Estorsioni/soprusi di minore rilievo economico)</p>

3.2 Incendi dolosi: un linguaggio che si diffonde

Un indicatore inequivocabile della presenza dei clan e delle loro strategie estorsive (nel senso che ne rivela l'intensità e i modi), è sicuramente l'incendio. La diffusione dell'incendio doloso su un territorio, soprattutto se diretto a colpire alcune ricorrenti tipologie di bersagli – dal magazzino al cantiere, dalla pizzeria al chiosco dei fiori –, costituisce con ragionevole certezza una spia del "rischio mafioso"; anche se occorre aggiungere che a un numero esiguo di atti incendiari non necessariamente corrisponde un'assenza dei clan (dal momento che può non esservi la necessità di ricorrere ad atti di intimidazione). I dati regionali Istat relativi al reato di danneggiamento seguito da incendio offrono in argomento un quadro eterogeneo, mettendo in luce talune anomalie interessanti⁸³. Si propongono qui, in particolare, i dati sugli incendi dolosi di quelle provincie che presentano nel Primo Rapporto di Cross un alto indice di presenza mafiosa (pari a 1 o a 2)⁸⁴:

⁸³ I dati Istat relativi ai danneggiamenti seguiti da incendio sono disponibili sino all'anno 2013, pertanto non è possibile stabilire l'andamento dell'ultimo anno.

⁸⁴ Di nuovo si rimanda in proposito alla mappa proposta nel Primo Rapporto trimestrale di CROSS, Unimi, 2014.

Tabella 16 - Numero di danneggiamenti seguiti da incendio nelle provincie settentrionali ad alto indice di presenza mafiosa

Regione	Provincia	2010	2011	% 2011/ 2012	2012	% 2012/ 2011	2013	% 2013/ 2012
Lombardia	Milano	399	405	+1,5%	364	-10%	306	-16%
Lombardia	Monza-Brianza	/	60	/	47	-21,6%	62	+32%
Lombardia	Varese	57	77	+35,1%	65	-15,6%	63	-3,1%
Lombardia	Como	39	42	+7%	44	+4,8%	31	-30%
Lombardia	Brescia	91	83	-8,8%	81	-2,4%	89	+10%
Lombardia	Pavia	62	55	-11,3%	74	+34,5 %	63	-15%
Lombardia	Lecco	41	25	-39%	20	-20%	28	+40%
Piemonte	Torino	348	397	+14%	429	+8,1%	314	-27%
Liguria	Imperia	57	27	-52,6%	57	+111,1 %	36	-37%
Liguria	Genova	105	116	+10,5%	139	+19,8 %	123	-12%
Emilia-Romagna	Reggio Emilia	36	64	+77,8%	61	-4,7%	49	-20%
Emilia-Romagna	Modena	47	40	-14,9%	50	+25%	62	+24%
Emilia-Romagna	Bologna	96	96	/	109	+13,5 %	97	-11%
Emilia-Romagna	Rimini	25	43	72%	31	-27,9%	37	+19%

Fonte: rielaborazione dati Istat

I danneggiamenti seguiti da incendio presentano, come si vede, un trend altalenante, raggiungendo (come facilmente prevedibile) i valori assoluti più alti nelle due città metropolitane maggiori del Nord, Milano e ancor più Torino. Si rilevano poi incrementi significativi in alcune aree lombarde: in provincia di Varese nel 2011 gli incendi aumentano di circa 35 punti percentuali, in provincia di Pavia si registra nel 2012 un incremento pari al 34,5%, mentre nel 2013 i danneggiamenti seguiti da incendio crescono del 40% nella provincia di Lecco. Anche in Liguria e in Emilia-Romagna gli incendi dolosi registrano variazioni percentuali positive: nel 2011 aumentano del 111% circa nella provincia di Imperia (percentuale che scende di qualche punto nell'anno successivo), mentre la provincia di Reggio Emilia, sempre nello stesso anno, registra un incremento di quasi il 78% (a cui segue un graduale calo nei due anni successivi).

Fermo restando che, come già per le estorsioni, non è possibile ascrivere automaticamente ogni singolo episodio alla presenza mafiosa, il dato rappresenta comunque un indicatore da tenere sotto strettissimo controllo. Nell'ambito delle inchieste che hanno riguardato le cosche calabresi – ma anche siciliane e campane

– sono molti i casi in cui l’incendio risulta essere stato usato quale principale (e tendenzialmente risolutivo) strumento di intimidazione, linguaggio ormai di immediata comprensione anche alle vittime non di origine meridionale. Il Pubblico Ministero dell’inchiesta *Aemilia*, dott. Marco Mescolini, afferma in proposito: «*Il fatto che molti di tali episodi (incendi dolosi) rimangano, appunto, senza autori identificati costituisce un limite a fronte del quale risulta tuttavia assai più importante cominciare a comprendere il messaggio che viene mandato e che viene recepito... in ciò (negli incendi) si concentra una delle forme più micidiali in cui si esprime e si rafforza la capacità di intimidazione dell’associazione, riconosciuta non più solo da chi quel linguaggio ha imparato per storia personale o familiare ma generalmente da chiunque venga colpito e da tutti quelli che vedendo capiscono cosa fare per evitare che capiti anche a loro*⁸⁵».

La difficoltà di leggere subito la firma dei clan dietro ai numerosi incendi di natura dolosa deriva dunque spesso dall’atteggiamento omertoso che contraddistingue le vittime, solite minimizzare tali episodi di fronte agli organi inquirenti. Nel 2012, il Comitato Antimafia di Milano – attraverso la collaborazione dell’Ufficio Statistica e Rapporti di Intervento di Soccorso del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco – ha censito gli incendi dolosi verificatisi nell’arco di meno di due anni nel capoluogo. Dalla complessa indagine sono emersi più di centotrenta incendi dolosi, per lo più ai danni di strutture e mezzi di impresa, e oltre settanta differenti episodi di intimidazione⁸⁶.

Frequenti sono infatti anche gli episodi di estorsione condotta attraverso minacce verbali che, nei casi peggiori, sfociano nell’impiego della forza fisica da parte degli uomini del clan. E benché la tendenza attualmente prevalente nei comportamenti delle cosche veda prevalere la violenza “sulle cose” (danneggiamento di automobili, incendi di automezzi o capannoni), non mancano certo episodi di violenze, anche di estrema brutalità, ai danni degli imprenditori taglieggiati.

⁸⁵ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Alberto Zioldi, Tribunale di Bologna, 15 gennaio 2014, p. 281.

⁸⁶ Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expò 2015, *Seconda relazione semestrale*, Maggio 2013.

3.3 La selezione delle vittime e la variabile “culturale”

In questo contesto un piano di analisi di grande interesse è quello delle caratteristiche delle vittime del fenomeno estorsivo nelle regioni settentrionali. Si può dire infatti in prima battuta che vi si riscontri frequentemente, specie in alcune situazioni territoriali, l'origine meridionale.

La principale strategia adottata dalle organizzazioni mafiose sembra consistere cioè nel selezionare le vittime nell'ambito della propria comunità di corregionali. Sono insomma gli imprenditori calabresi, campani e siciliani a rappresentare i “bersagli” più immediati dei clan, orientati a sfruttare a proprio vantaggio quella che può essere chiamata a tutti gli effetti una variabile culturale. La quale si esprime soprattutto in due atteggiamenti:

- *di reciproco riconoscimento*: la potenziale vittima riconosce la metodologia mafiosa e ne accetta il carattere “ineluttabile” confermando una lealtà “dovuta” a un insieme di relazioni e mentalità;
- *di rassegnazione*: gli operatori economici corregionali/compaesani si caratterizzano comunque per una minore propensione storica a denunciare il sopruso subito.

Si realizza per questa via così la volontà dei clan calabresi, così come di quelli campani e siciliani, di imporre un asfissiante controllo su determinati settori economici, in primis edilizia e movimento terra⁸⁷, ovvero quelli in cui è maggiormente rilevante la presenza imprenditoriale dei propri conterranei.

Come emerge dalle carte giudiziarie della recente operazione *Aemilia*, soprattutto nella provincia di Reggio Emilia operano da diversi anni imprenditori cutresi che “pensano alla cutrese e non alla reggiana”, ossia riconoscono come implicitamente ma indefettibilmente dovuto il tributo all'organizzazione criminosa⁸⁸. Gli imprenditori di origine settentrionale, invece – come dimostrano taluni episodi riscontrati dagli inquirenti – possono arrivare a denunciare alle forze dell'ordine

⁸⁷ Benché attualmente non si riscontrino episodi estorsivi posti in essere al Nord da esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso pugliese, in passato l'inchiesta *Doppio Passo* del 2002 ha accertato la richiesta del pizzo da parte di un clan della Sacra corona unita attivo nel Bellunese (Veneto) nei confronti di imprenditori edili corregionali.

⁸⁸ Come si legge nell'Ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta *Aemilia*, il differente atteggiamento che caratterizza gli imprenditori cutresi e li distingue da quelli emiliani affiora chiaramente da una conversazione di Giuseppe Arabia (uno tra i principali inquisiti nell'ambito dell'operazione *Grande Drago*, condotta dalle Squadre Mobili di Crotona, Bologna e Reggio Emilia nel 2003): ««...se uno è cutrese che so che la pensa alla cutrese è un conto...ma se uno che è reggiano, perché questo qua parecchie volte ha cominciato ad offendere un poco, hai capito?...che parla un pochino alla reggiana, hai capito...cercate di capirmi...a me le persone che parlano un po' alla reggiana poco mi stanno bene...hai capito!?!»». Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Alberto Ziroldi, Tribunale di Bologna, 15 gennaio 2014, nota 24, p. 193.

gli atti estorsivi subiti da parte del clan⁸⁹. Per questo spesso l'imprenditore autoctono, anche laddove si sia affermato un regime di "convivenza", non viene considerato un interlocutore affidabile dagli uomini dell'organizzazione mafiosa. In proposito, probabilmente non è un caso che tra i diversi episodi di estorsione affiorati nell'ultima inchiesta condotta dalla Dda di Bologna, l'unica vittima a denunciare le richieste estorsive della cosca calabrese sia proprio un imprenditore originario di Reggio Emilia (e non calabrese). In tale circostanza, il tentativo di imporre il metodo mafioso all'interlocutore "sbagliato" ha generato un comportamento "deviante" rispetto all'atteggiamento omertoso che contraddistingue la maggioranza degli imprenditori.

Ecco perché la casistica tratta dalle principali inchieste contro le organizzazioni di stampo mafioso al Nord, e che viene proposta più avanti nella Tabella 17, indica nel complesso una prevalenza relativa degli imprenditori di origine meridionale tra le vittime. "Nel complesso", però. Perché in effetti l'orientamento selettivo dei clan non riguarda tutti i contesti territoriali. Non riguarda in particolare la Lombardia. Si pensi in proposito alla provincia di Monza-Brianza e all'area metropolitana di Milano, per le quali, anche in virtù del più antico e profondo radicamento dei clan, si registrano numerosissimi casi di estorsione non denunciate alle forze dell'ordine ai danni di imprenditori locali⁹⁰. La predilezione per il corregionale esprime perciò uno schema di azione *prevalente*, ma è certo significativo che gli imprenditori settentrionali rappresentino poi quasi un terzo delle vittime incluse nel campione proposto.

3.4 Un'analisi empirica del fenomeno. Interrogando le inchieste

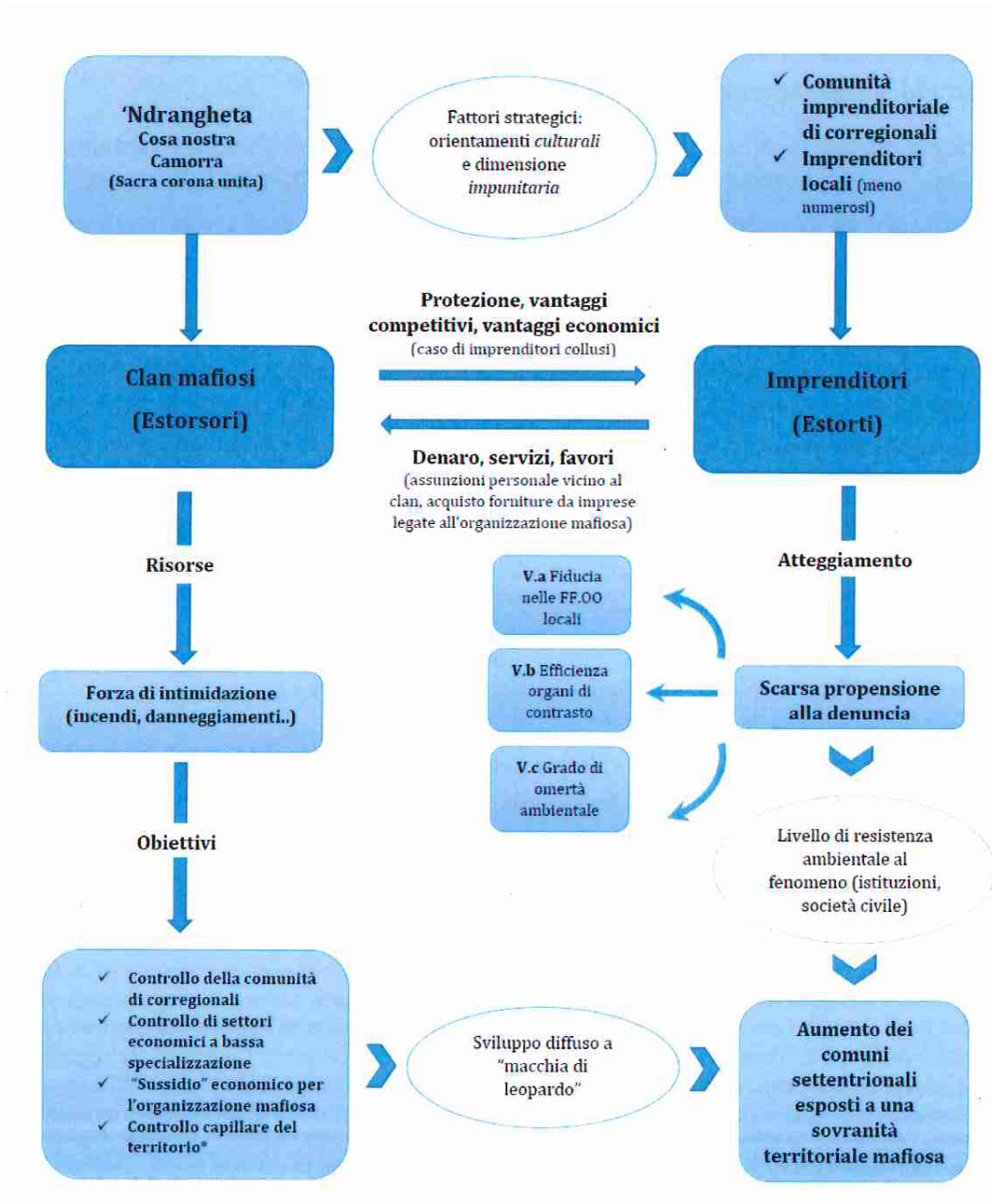
Finora sono stati indicati i tratti salienti del fenomeno estorsivo di matrice mafiosa al Nord, così come emergono da fonti delle agenzie di coordinamento investigativo (relazioni annuali della DNA, relazioni semestrali della DIA), fonti di polizia, atti giudiziari (ordinanze di custodia cautelare) e fonti giornalistiche. Ebbene, essi

⁸⁹Un caso di estorsione, culminato nella denuncia dell'imprenditore taglieggiato, emerge nell'ambito della recente inchiesta *Aemilia*. Nel 2012 B.C., un reggiano pregiudicato titolare di una impresa edile, commissiona dei lavori per un cantiere di Parma a una ditta edile gestita da calabresi facenti parte del clan Grande Aracri. La ditta calabrese non esegue le prestazioni pattuite con l'imprenditore reggiano, pretendendo il pagamento della commessa pur senza aver eseguito i lavori richiesti. Al rifiuto da parte dell'imprenditore reggiano di pagare la somma richiesta, i due titolari calabresi avviano una pressione estorsiva attraverso minacce continue, realizzate con tipiche modalità mafiose. L'imprenditore, in seguito alla richiesta estorsiva subita, denuncia gli uomini del clan calabrese.

⁹⁰In particolare, il riferimento è agli episodi di estorsione emersi nell'ambito dell'inchiesta *Parco Sud 1* del 2009 (relativa all'hinterland di Milano), *Redux Caposaldo* del 2011 (Milano), *Platino* del 2013 (Assago, MI), *Tibet* del 2014 (Cesano Maderno, Seveso, MB). Per un'analisi puntuale dei casi emersi dalle principali inchieste della Magistratura si rimanda alla Tabella 20.

possono ora essere raffigurati schematicamente nella loro logica “di sistema” evidenziando i tratti ricorsivi rintracciabili sia nel *modus operandi* dei clan sia nell’atteggiamento degli imprenditori vessati. Se ne ricava quello che possiamo definire un modello propriamente settentrionale delle estorsioni mafiose (Figura 2).

Figura 2 - Il modello estorsivo settentrionale



Un'analisi più ravvicinata dei singoli episodi di natura estorsiva verificatisi nelle regioni settentrionali consente ora di approfondire ulteriormente, e puntualmente, alcune caratteristiche del racket al Nord. Si propone pertanto (Tabella 17) un focus relativo alla provenienza geografica delle vittime di estorsione, al loro settore economico di appartenenza e al loro orientamento alla denuncia (alle forze dell'ordine o all'autorità giudiziaria). Si è costruito a tal fine un campione di valore esplorativo, comprensivo dei casi emersi dalle principali inchieste che hanno interessato le regioni del Nord, integrato dai più significativi episodi riportati dalla stampa e da relazioni ufficiali, all'interno dell'arco temporale definito già nel Primo Rapporto (2009-2014)⁹¹.

Tabella 17 - I casi di estorsione emersi dalle principali inchieste contro le organizzazioni di stampo mafioso nelle regioni settentrionali

Luogo	Modalità estorsiva	Settore economico	Provenienza vittima
Inchiesta Isola 2009 - 'ndrangheta, Lombardia			
Cologno Monzese (episodio risalente al 2006)	Richiesta indebita di una somma pari a 8.000 euro	Servizi di facchinaggio	O.G.S., provenienza non specificata (morto suicida nel 2006)
Inchiesta Bad Boys 2009 - 'ndrangheta (locale di Legnano Lonate Pozzolo, esponenti della 'ndrina di Africo, clan Novella e Gallace di Cirò Marina), Cosa nostra (clan Rinzivillo e Nicastro originari di Gela), Lombardia			
Legnano, Lonate-Pozzolo	Pizzo (compartecipazione tra Cosa nostra e 'ndrangheta)	Edilizia (imprenditori edili e artigiani)	Soggetti di origine calabrese e siciliana
Inchiesta Parco Sud 1 2009 - 'ndrangheta, Lombardia			
Hinterland sud di Milano	Pizzo, imposizione prezzi di mercato, scelta delle ditte che possono lavorare su determinati cantieri	Edilizia, movimento terra	Imprenditori locali

⁹¹ In presenza di alcuni casi dotati di particolare rilevanza, il gruppo di ricerca ha ritenuto utile (come già per altri temi) allargare ad anni precedenti l'arco temporale d'analisi stabilito per questo Rapporto di ricerca.

Hinterland sud di Milano	Regalie (richiesta indebita di denaro, appartamento in comodato messo a disposizione da un imprenditore alla famiglia Barbaro)	Edilizia, movimento terra	Imprenditori locali
Inchiesta Infinito 2010 - 'ndrangheta, Lombardia			
Desio	Pizzo	Demolizioni (ditta di rottamazione)	I.M., siciliano, originario di Canicattì (Ag)
Desio	Pizzo	Ristorazione (ristorante)	S.B., di origine calabrese
Inchiesta Fire Off 2011⁹² - Cosa nostra (famiglia Rinzivillo di Gela), Lombardia			
Busto Arsizio (VA) (2003)	Richiesta di una somma pari a 15.000 euro. Atti di intimidazione: incendi e ripetute minacce	Edilizia	F.L. di origine siciliana
Busto Arsizio e Dairago (VA) (2003)	Richiesta di un contributo economico per sostenere le famiglie di esponenti del clan agli arresti domiciliari (somma pari a 100.000 euro)	Edilizia	E.M. di origine siciliana
Busto Arsizio (VA) (2005)	Richiesta di un contributo per le spese processuali di soggetti originari di Gela (somma pari a 1.500 euro)	Edilizia	O.D.D. non specificato

⁹² L'atto di ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta *Fire Off* del 2011 riporta numerosi episodi estorsivi verificatisi nella provincia di Varese dal 2003 al 2010. Benché questo Terzo Rapporto trimestrale riguardi in particolare, come i primi due, il periodo 2009-2014, il gruppo di ricerca ha ritenuto opportuno segnalare episodi di estorsione antecedenti, a certificare la prolungata attività delittuosa svolta dal clan gelese di Cosa nostra nell'area di Busto Arsizio e dintorni. Con riferimento alla provenienza delle vittime di estorsione, all'interno dell'Ordinanza di custodia cautelare viene segnalata la presenza di imprenditori siciliani, anche se non ve ne è poi sempre specifica indicazione nei singoli casi riportati nello stesso atto giudiziario.

Busto Arsizio (VA) (2005-2006)	Richiesta di un contributo per le famiglie di carcerati	Dato non specificato	B.M., non specificata
Busto Arsizio (VA) (2005-2006)	Richiesta indebita di una somma di denaro pari a 1.500, seguita da minacce: "tutti gli imprenditori di Busto Arsizio non potevano sottrarsi al pagamento di tali somme ⁹³ "	Metalmeccanico	A.T. di origine siciliana
Castelseprio (VA) (episodio risalente al 2007)	Appropriazione indebita di merce e attrezzature, successiva appropriazione di un ramo aziendale, forza lavoro non retribuita	Edilizia (commercio all'ingrosso di merce e materiali edili)	V.B. e E.P., non specificata
Busto Arsizio (VA) 2008	Richiesta indebita di una somma di denaro pari a 30.000	Immobiliare (le vittime sono titolari di una agenzia immobiliare)	C.L., D.M., non specificata
Busto Arsizio (VA) (2008-2009)	Richiesta estorsiva pari a 1.000 euro in seguito a incendio del bar oggetto delle attenzioni del clan	Ristorazione (bar)	D.M.M., non specificata
Busto Arsizio (VA) (2009-2010)	Pizzo (versamenti in denaro a cadenza fissa e rilascio di buoni pasto per un valore di 800 euro)	Ristorazione (le vittime sono titolari di un ristorante)	G. S., K. S., non specificata
Busto Arsizio (VA) e Albavilla (CO)	Pizzo e altre forme estorsive (pagamento del canone di affitto di una casa al mare e	La vittima è un imprenditore, settore economico non	M.T., non specificata

⁹³ Intercettazione riportata all'interno dell'Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere del Gip Paola Di Lorenzo, Tribunale di Milano, 23 marzo 2011.

	degli ingressi presso uno stabilimento balneare a uomini del clan di Cosa nostra)	specificato	
Inchiesta Redux Caposaldo 2011 - 'ndrangheta, Lombardia			
Milano	Pizzo (richiesta somme di denaro a cadenza fissa ma dall'importo variabile) e imposizione di fornitori	Ristorazione (Commercio ambulante alimentari)	L.T., originario di Coreglia Antelminelli (Lucca), L.M., originario di Foggia e altri soggetti n.m.i.
Inchiesta Miriade 2012 - 'ndrangheta, Lombardia			
Vimercate (MB)	Richiesta estorsiva consistente nella cessione di un terreno divenuto edificabile e di una somma pari a 8 milioni di euro. Tentato sequestro di una delle vittime	Edilizia	3 fratelli: G.M., C.M., A.M., di origine calabrese
Inchiesta Blue Call 2012 - 'ndrangheta, Lombardia			
Cernusco sul Naviglio (MI)	Cessione quote societarie. Intimidazioni: violenze fisiche e ripetute minacce	Servizi di call center	A.R., originario di Ivrea (TO) e T.V., originario di San Giovanni in Fiore (CS)
Inchiesta Ulisse 2012 - 'ndrangheta, Lombardia			
Giussano	Estorsione-protezione (a cadenza non fissa)	Concessionaria auto	D.F., di origine calabrese
Giussano	Estorsione-protezione (a cadenza non fissa)	Ristorazione (bar, di cui il soggetto estorto era socio occulto)	D.F., di origine calabrese

Paina di Giussano	Acquisizione indebita di quote societarie a titolo di estorsione	Ristorazione (locale/bar)	R.G., di origine calabrese
Inchiesta Briantenopea 2013 - camorra, Lombardia			
Concorezzo (MB)	Pizzo (richiesta somma di denaro a cadenza fissa, che varia dai 1.000 a 3.000 euro) e assunzione fittizia della figlia di un soggetto legato alla camorra per ottenere un reddito ingiustificato.	Servizi (la vittima è titolare di un consorzio di ditte di pulizie)	R.G., campano, di origini napoletane
Monza (MB)	Richiesta di una somma pari a 5.000 euro a titolo di protezione	Dato non specificato	T. D., campano, di origini napoletane
Inchiesta Platino 2013 - 'ndrangheta, Lombardia			
Assago	Offerta di protezione e servizi di security in cambio di denaro	Società di servizi di security per le discoteche	F.S., nato in Lombardia e considerato dagli inquirenti "imprenditore colluso" - arrestato nell'ambito dell'inchiesta
Assago e Rozzano	Estorsione predatoria (non specificate le modalità estorsive all'interno della o.c.c. dell'inchiesta)	Ristorazione (ristornante all'interno di un centro commerciale) e negozio di parrucchiera	Due fratelli G.C., L.C., luogo di origine non specificato (benché il cognome sia tipicamente meridionale)

Inchiesta Tibet 2014 - 'ndrangheta (locale di Desio), Lombardia			
Cesano Maderno (MB)	Falsa fatturazione emessa da una società di copertura di Giuseppe Pensabene per un importo pari a 40.000 euro	Edilizia (la vittima è titolare di una società di costruzioni)	E.B., imprenditore locale
Seveso (MB)	Somma di denaro mensile, non determinata dagli inquirenti, a titolo di punizione e risarcimento per la sparizione di un automezzo sottoposto a confisca di Giuseppe Pensabene (locale di Desio) e imputata all'imprenditore brianzolo	Meccanico (la vittima è titolare di una carrozzeria)	P.D.G., imprenditore locale
Lucca	Rinuncia a un credito vantato da un imprenditore nei confronti di soggetti titolari di una ditta del settore nautico "vicini" a Giuseppe Pensabene (locale di Desio)	Settore nautico	F.G., imprenditore toscano di Lucca (nato a Massarosa)
Monza	Pizzo, impiego forzato di manodopera calabrese (l'imprenditore aveva un debito con gli uomini del clan)	Autotrasporti	N.C., di origine calabrese
Operazione San Marco 2014 - associazione per delinquere guidata da un soggetto calabrese contiguo a una famiglia di 'ndrangheta, Lombardia			
Gerenzano (VA)	Richiesta di ripetute somme di denaro per eliminare le prove di un tradimento coniugale da parte della moglie della	La vittima è un imprenditore a capo di una ditta di onoranze funebri	R.F., origine non precisata all'interno del documento di custodia

	vittima (con un soggetto calabrese contiguo all'associazione per delinquere)		cautelare
Gerenzano (VA)	Richiesta di prestazioni lavorative a titolo gratuito	Manutenzione meccanica (ditta di autotrasporti e manutenzione mezzi pesanti)	S. B., imprenditore locale
Mozzate (CO)	Richiesta di una provvigione pari al 10% su false revisioni automobilistiche (di cui l'imprenditore estorto era, insieme con altri meccanici, promotore e organizzatore)	Meccanico (ditta di gomme e revisioni)	G.C., provenienza non specificata nell'atto di custodia cautelare
Olgiate Comasco (CO)	Richiesta ingiustificata di svariate somme di denaro (ancorata a un debito contratto con il fratello defunto dell'estorsore)	Edilizia (la vittima è un imprenditore edile)	P.Z., provenienza non specificata
Inchiesta Metastasi 2014 - 'ndrangheta, Lombardia			
Lecco	Richiesta di una ingente somma di denaro (200.000 euro) volta a risarcire un debito (ritenuto dagli inquirenti un semplice pretesto per taglieggiare la vittima). La vittima risarcisce solo una minima parte (4.500 euro). Minacce e intimidazioni.	La vittima è titolare di una ditta di rottamazione	F.C., imprenditore locale e la moglie C.S. di origine calabrese (in virtù della conterraneità con gli estorsori figura quale tramite tra il marito -vittima di estorsione - e gli uomini del clan di 'ndrangheta).

Lecco	Tentativo di estorsione. Richiesta di pizzo in cambio del servizio di protezione del clan. Atti intimidatori (esplosione di colpi d'arma da fuoco nel ristorante, bersaglio del tentato atto estorsivo)	Ristorazione	C. L., soggetto che cura la società che gestisce il locale originario di Sassari, T.M., originario di Milano e F.P., originario di Nuoro.
Inchiesta della Procura di Palermo - operazione Squadra Mobile di Palermo insieme alla Squadra Mobile di Torino 2008 - Cosa nostra, Piemonte. Fonte: Il Sole 24 Ore.			
Volpiano (TO)	Pizzo (richiesta di una somma pari a 700.000 euro). *Gli imprenditori denunciano l'estorsione alle forze dell'ordine	Gioco d'azzardo (sala giochi "Il Millionaire", considerata la più grande d'Europa)	Uno dei soci della sala da gioco era siciliano, originario di Palermo.
Inchiesta Minotauro 2011 - 'ndrangheta, Piemonte			
Volpiano (TO), (episodio risalente al 2007)	Appropriazione del 30% degli introiti in relazione a un appalto vinto grazie all'intermediazione del clan mafioso	Edilizia (ditta che effettuava lavori stradali tra Volpiano e Settimo Torinese)	Uno dei soci della ditta vittima di estorsione era originario di Ardore, in provincia di Reggio Calabria.
Torino (episodio risalente al 2007)	Tentata estorsione. Richiesta di una somma di denaro (15.000 euro) nei confronti di un imprenditore che aveva vinto una gara d'appalto (alla quale aveva partecipato anche un esponente della locale di Natile di Careri a Torino)	Edilizia	G.B., di origine calabrese (l'imprenditore era sotto "l'ala protettiva" di un esponente della medesima locale di 'ndrangheta di Natile di Careri a Torino)

Cuorné (TO) (episodio risalente al 2007-2008)	Estorsione di minore portata, consistente nel mancato pagamento delle consumazioni da parte del capo della locale di Cuorné.	Ristorazione (la vittima è titolare di un bar)	Non specificata
Caselle To.se (TO) (episodio risalente al 2007-2008)	Denaro in cambio di protezione (da una "possibile ingerenza da parte di clan di origine catanese")	Non specificato	G.M., originario di Torino
Torino (episodio risalente al 2008)	Richiesta di una somma pari a 1.000 euro da parte del clan (senza giustificato motivo)	Divertimento (la vittima è titolare di un night club)	A.P., di origine calabrese
Volpiano (TO) (episodio risalente al 2008-2009)	Pizzo	Edilizia (la vittima è titolare di una impresa edile)	V.F., calabrese, originario di San Demetrio Corone (CS)
Borgiallo (TO) (episodio risalente al 2009)	Estorsione di minore portata, consistente nel mancato pagamento di un dipendente (impiegato dalla ditta del clan senza un contratto regolare)	Lavoratore nel settore edile	Non specificata
Inchiesta San Michele 2014 - 'ndrangheta, Piemonte			
Torino	Estorsione sotto forma di richiesta di biglietti "omaggio" ceduti dal titolare di una società di spettacoli per finanziare/mantenere affiliati del clan detenuti in carcere	Spettacolo e comunicazione (società di organizzazione eventi, spettacoli e kermesse a Torino)	L.L., di origine calabrese (il titolare della società di eventi all'epoca era consigliere comunale di San Mauro Torinese)

Torino	Tentata estorsione. Richiesta di una somma pari a 3.000 euro e della cessione di un automobile agli uomini del clan *L'imprenditore denuncia la tentata estorsione alle forze dell'ordine	Edilizia (la vittima è titolare di una impresa edile)	S.C., calabrese, originario di Crotone (CZ)
Rivoli e Torino	Tentata estorsione. Richiesta cessione quote societarie.	Edilizia (la vittima è titolare di una impresa edile)	B.C.I., non specificata
Inchiesta Pandora 2009 - 'ndrangheta, Calabria, Emilia-Romagna e Lombardia			
Gualtieri (RE)	Pizzo	Autotrasporti	G.G., di origine calabrese
Montecchio di Reggio Emilia	Pizzo	Ristorazione (la vittima è titolare di un ristorante-bar)	P.V., di origine calabrese
Inchiesta Compendium 2009 - Cosa nostra, Emilia-Romagna			
Parma (episodio risalente ai primi anni 2000)	Pizzo, fatture per operazioni inesistenti (volte a coprire estorsioni nei confronti di imprenditori più o meno compiacenti)	Edilizia (Consorzio di imprese, alcune collegate al clan di Cosa nostra)	Imprenditori di origine siciliana
Operazione Pressing 3 (nata in seguito alle inchieste Pressing 1 Pressing 2) 2012 - camorra, Emilia-Romagna			
Soliera (MO)	Pizzo e obbligo di sottoscrizione contratto di leasing per l'acquisto di un'auto di grossa cilindrata da mettere a disposizione degli uomini del clan	Servizi sportivi (la vittima è il titolare di una palestra frequentata da un esponente del clan)	L.S., imprenditore locale

Inchiesta Aemilia 2015 - 'ndrangheta, Emilia-Romagna			
Reggio Emilia	Pizzo (richiesta di denaro per poter ricevere delle commesse, gestite dagli uomini del clan)	Edilizia	L.C., di origine calabrese
Parma e Reggio Emilia	Richiesta ingiustificata di denaro da parte degli uomini del clan per prestazioni lavorative mai erogate *l'imprenditore denuncia l'atto estorsivo subito alle forze dell'ordine	Edilizia	B.C., imprenditore locale di origine reggiana
Reggio Emilia	Tentata estorsione. Imposizione di manodopera e fornitori vicini al clan	Edilizia	V.P., di origine calabrese
Inchiesta Doppio Passo 2002⁹⁴ - Sacra corona unita, Veneto. Fonte: CNEL 2010⁹⁵			
Belluno (episodi antecedenti al 2001)	Pizzo	Edilizia	Imprenditori di origine pugliese
Inchiesta Benaco 2009 - camorra (clan Licciardi), Veneto			
Peschiera del Garda (VR)	Richiesta da parte del clan del pagamento di una fornitura di merci per una somma ampiamente eccedente il loro	Abbigliamento (la vittima è un venditore ambulante di capi di abbigliamento)	G.M., di origine veneta

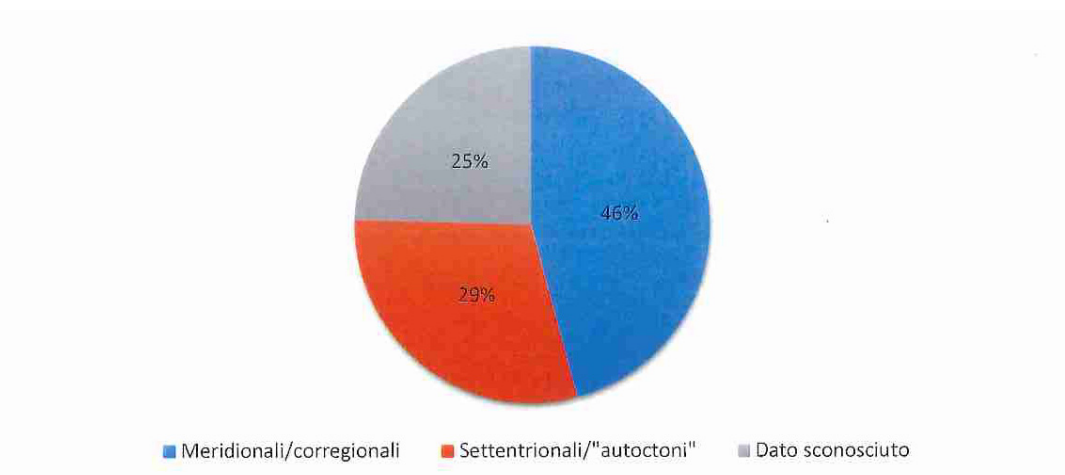
⁹⁴ Dall'inchiesta *Doppio Passo* affiorano episodi di estorsione sotto forma di pizzo ai danni di imprenditori edili pugliesi a Belluno. Benché i fatti estorsivi accertati nell'inchiesta ricadano in un arco temporale che esula dalla trattazione di questo Rapporto, è opportuno segnalare la presenza della Sacra corona unita in attività estorsive svolte nei confronti di corregionali pugliesi operanti nel settore edilizio veneto.

⁹⁵ CNEL, *Infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del nord Italia*, 23 febbraio 2010.

	valore (a essa seguono minacce e violenze fisiche)		
Inchiesta La Svolta 2012 - 'ndrangheta, Liguria			
Sanremo	Pizzo (la vittima doveva versare agli uomini del clan 700 euro a settimana)	Divertimento (la vittima è titolare di un night club)	G.T., imprenditore locale
Ventimiglia	Tentata estorsione. Pizzo (gli uomini del clan pretendevano 1,5 euro per ogni tonnellata di materiale movimentato dalla ditta di movimento terra locale)	Movimento terra	P.P., noto imprenditore locale
Seborga (IM)	Tentata estorsione con lo scopo di acquisire la gestione di una attività commerciale	Ristorazione (la vittima era il titolare di un agriturismo)	G.A., imprenditore locale
Inchiesta Hybris 2012 - 'ndrangheta, Valle d'Aosta			
Aosta	Tentata estorsione. Richiesta ingiustificata di denaro pari a 5.000 euro	Edilizia	F.M., di origine calabrese (in contatti stretti con il mondo 'ndranghetista valdostano)
Aosta	Imposizione di personale lavorativo (assunzione imposta di due soggetti legati al clan mafioso)	Edilizia	L.M., titolare della ditta edile di origini valdostane e G.F., dipendente e protettore dell'azienda di origini calabresi

Come anticipato, dal campione esaminato (61 casi) emerge una prevalenza relativa di imprenditori-vittime provenienti dalle regioni a tradizionale presenza mafiosa (46%). Tra questi ultimi, va precisato, sono stati inseriti (proprio per tenere adeguatamente conto della variabile culturale) anche quegli imprenditori di origine settentrionale che presentano particolari e significativi legami parentali con soggetti di origine meridionale (ad esempio coniugati con donne calabresi, le quali fungono da tramite tra l'imprenditore e il clan mafioso). Per il 25% dei casi esaminati non è stato possibile accertare la regione di origine, benché sovente le generalità non lasciassero molti dubbi circa la provenienza del soggetto estorto⁹⁶. Va infine sottolineata la presenza nel campione di una percentuale significativa di imprenditori "autoctoni" (29%), i quali – rappresentando quasi un terzo del totale – non sono evidentemente "esentati" per principio, come già si è notato, dalla forza intimidatrice dei clan.

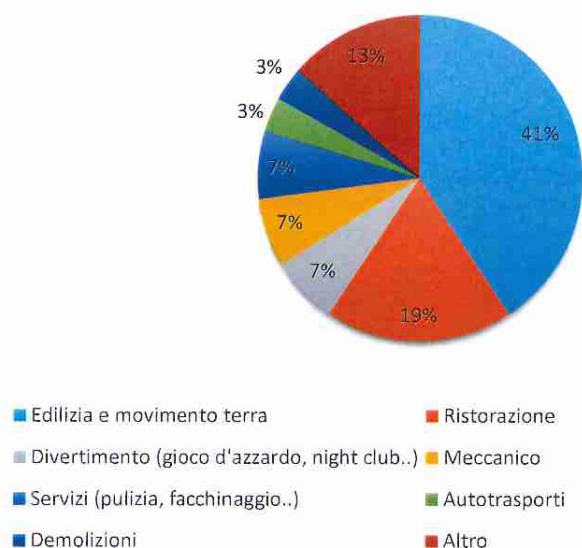
Figura 3 - Dati relativi alla provenienza delle vittime di estorsione nelle regioni settentrionali, in base alle principali operazioni giudiziarie



⁹⁶ Il gruppo di ricerca ha evitato di dedurre l'origine delle vittime di estorsione dalle sole generalità, benché sovente si trattasse di soggetti dal cognome tipicamente meridionale. Pertanto, i casi per i quali non è stato possibile verificare l'origine geografica degli imprenditori estorti (in quanto non indicata né negli atti giudiziari né nella stampa) sono affluiti nella sezione "dato sconosciuto". L'analisi della provenienza delle vittime di estorsione è stata più agevole rispetto all'analisi della provenienza delle vittime di usura, per la quale l'informazione è stata desunta anche dalle generalità, mancando spesso una più certa indicazione nelle fonti disponibili. In proposito si rimanda al capitolo 4 di questo Rapporto, *Il credito mafioso*.

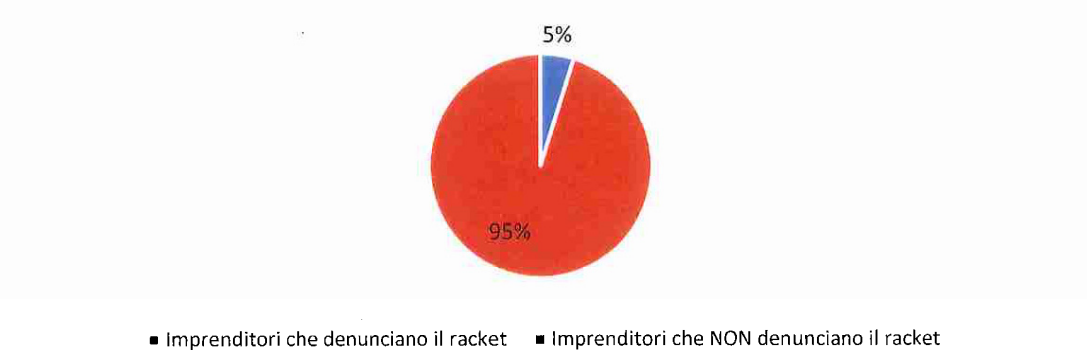
L'analisi dei settori economici interessati consente poi di cogliere la molteplicità delle attività imprenditoriali colpite dalle pratiche estorsive. Gli imprenditori edili rappresentano le principali vittime del racket, costituendo più del 40% del totale. Seguono il settore della ristorazione, comprendente attività quali bar, ristoranti e pizzerie (19%), il settore definibile in senso lato del divertimento (sale gioco e night club), e i servizi di pulizia e facchinaggio (7%).

Figura 4 - Dati relativi al settore economico delle imprese colpite da pratiche estorsive, in base alle principali operazioni giudiziarie



Infine, in base ai dati emerge plasticamente il problema tante volte denunciato con preoccupazione da autorevoli esponenti della magistratura inquirente: la presenza di un numero esiguo di denunce da parte degli imprenditori estorti. Solo 3 imprenditori su 61, corrispondenti al 5%, pongono fine infatti al racket rivolgendosi alle forze dell'ordine locali. Di questi, due sono di origine meridionale (rispettivamente siciliana e calabrese) mentre il terzo è un imprenditore locale (di origine emiliana).

Figura 5 - Dati relativi all'orientamento alla denuncia in materia di estorsione degli imprenditori alle forze dell'ordine nelle regioni settentrionali, in base alle principali operazioni giudiziarie



Nel complesso emerge un quadro diversificato della diffusione del fenomeno estorsivo al Nord: la Lombardia rappresenta la regione maggiormente colpita dal racket⁹⁷, seguita da Piemonte ed Emilia-Romagna. Mentre episodi estorsivi registrati in regioni caratterizzate da un livello di presenza mafiosa minore (ma per nulla trascurabile) come Valle d'Aosta e Veneto, sono comunque sintomatici della diffusione del racket anche in quei territori, un tempo considerati convenzionalmente (e aprioristicamente) immuni dal fenomeno mafioso.

⁹⁷ Gli episodi di estorsione accertati in Lombardia rappresentano il 57% dei casi riportati nel campione considerato (35 su 61 casi totali). La percentuale particolarmente elevata appare frutto sia del maggior livello di radicamento mafioso rispetto alle altre regioni settentrionali, sia anche della particolare incisività dell'azione giudiziaria che ha colpito soprattutto l'area metropolitana di Milano, ma anche la provincia di Monza-Brianza e quelle di Lecco, Como e Varese.

4. Il credito mafioso

Nel multiforme e frastagliato settore che possiamo in senso lato definire “creditizio”, le organizzazioni criminali di stampo mafioso si configurano sempre più come autentiche fornitrici di un generale *servizio-denaro*. Nel Nord Italia la gamma delle prestazioni offerte in questo campo si fa particolarmente ampia, spaziando dall’usura alla creazione dei cosiddetti fondi neri, dalla clonazione di carte di credito e bancomat fino al recupero crediti. Tra queste prestazioni – già tutte considerate nei paragrafi seguenti – l’usura si profila senz’altro come il reato e la pratica più diffusa, a cui appare dunque doveroso riservare un’attenzione particolare.

4.1 L’usura mafiosa: un fenomeno in espansione

Prima di posare lo sguardo sulle regioni del Nord occorre premettere che le dinamiche che le interessano vanno inquadrare nel nuovo scenario nazionale, caratterizzato da una crescente presenza delle organizzazioni criminali mafiose sul mercato dell’usura, per esse sempre più remunerativo⁹⁸.

E’ stata la recente, lunga recessione economica che ha colpito il Paese, con le conseguenti difficoltà di bilancio e di accesso al credito bancario, a esaltare gli spazi di questa pratica illegale. Così oggi l’usura non rappresenta più solo una soluzione emergenziale per imprenditori imprevedenti o per le fasce sociali più sfavorite e marginali. Piuttosto, è diventata una possibilità (una risorsa...) per un ampio e inedito cocktail sociale composto da imprenditori, famiglie strozzate dalla crisi e liberi professionisti in cerca di liquidità. Come si poteva immaginare, all’aumento della domanda è corrisposto un aumento dell’offerta, che si è fatta sempre più diversificata. Accanto al classico usuraio di quartiere si è sviluppato perciò un variegato “mondo nuovo”, che spazia dalle società professionali di servizi e mediazione finanziaria alla criminalità organizzata⁹⁹.

⁹⁸ Secondo il centro di ricerca Transcrime, in Italia la criminalità organizzata otterrebbe il 10% dei propri ricavi illegali dai prestiti di denaro a tassi usurari. Invece, per Sos Impresa i ricavi della cosiddetta Mafia S.p.a ammonterebbero a 138 miliardi di euro, di cui 16 derivanti dall’usura. Si vedano: Transcrime, *Progetto Pon Sicurezza 2007-2013. Gli Investimenti delle mafie*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2013; Sos Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese. XII rapporto Sos Impresa*, Aliberti Editore, Reggio Emilia, 2012.

⁹⁹ Sos Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese, XIII rapporto Sos impresa – Focus Lombardia*, 20 febbraio, 2012.

E proprio quest'ultima, grazie alle sue ingenti disponibilità di liquidità, si è andata configurando come un attore protagonista del mercato. Si tratta di una prospettiva confermata dai risultati di uno studio svolto dall'associazione Sos Impresa (Tabella 18). Prendendo in considerazione diversi casi di usura registrati nel periodo 2008-2011, l'associazione rileva un incremento significativo degli episodi usurari riconducibili a organizzazioni criminali, fino a verificarne un raddoppio nel giro di pochi anni, con un'incidenza, nel 2011, pari quasi al 40 per cento del campione esaminato¹⁰⁰.

Tabella 18 - Presenza della criminalità organizzata nell'usura. Casi analizzati da Sos Impresa

Rapporto Usura-Criminalità				
Anno	2008	2009	2010	2011
Casi esaminati	189	240	229	173
Da criminalità organizzata	38	65	82	69
Pari a	20,1%	27,1%	35,8%	40,0%

L'interesse verso il settore da parte delle organizzazioni criminali, specie di stampo mafioso, ha d'altronde molte ragioni, sintetizzate nella Tabella 19.

Tabella 19 - Le funzioni dell'usura

LE FUNZIONI DELL'USURA:

- Funzione remunerativa (aumento dei profitti)
- Funzione mimetica (riciclaggio di denaro)
- Funzione acquisitiva (penetrazione nell'economia legale)
- Funzione regolatrice (controllo del territorio, creazione di rapporti di dipendenza personale e legittimità/consenso sociale)

L'usura rappresenta infatti, anzitutto, un investimento di tipo "capitalistico", nel senso che i proventi di altre attività illegali vi costituiscono il capitale di partenza per generare ulteriori profitti (funzione remunerativa). In secondo luogo i clan vi trovano la possibilità di riciclare mediante canali legali e illegali proprio i propri capitali sporchi (funzione mimetica). Infatti, se il prestito viene mascherato tramite false fatturazioni emesse da società di copertura - spesso con la compiacenza di professionisti, quint'essenza della cosiddetta zona grigia - i ricavi vengono contabilizzati all'interno dei bilanci societari andando a costituire un patrimonio

¹⁰⁰ Dati e tabella disponibili in Lino Busà e Bianca La Rocca, *Relazione del convegno "No usura day. Insieme per rompere la solitudine"*, Roma, 21 novembre 2012. Sulla stessa falsariga, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel rapporto *Usura. Diffusione territoriale, evoluzione e qualità criminale del fenomeno*, settembre 2008, evidenzia come l'usura sia sempre più un reato associativo.

all'apparenza legale. Infine, l'organizzazione mafiosa può richiedere a un imprenditore insolvente, in cambio della somma a suo debito, la cessione di quote societarie o dell'intera impresa. Si tratta di uno schema classico e collaudato. Che consente a un clan di mettere a punto la propria strategia di espansione nel perimetro dell'economia formalmente legale (funzione acquisitiva)¹⁰¹. Nascono così nuove imprese mafiose. Ne derivano vantaggi legati sia alla dimensione del potere dei clan (una maggiore capacità di controllare il territorio) sia alla dimensione del profitto (l'allargamento del proprio fronte imprenditoriale)¹⁰². Inoltre, le associazioni criminali sembrano incrementare sempre di più, attraverso l'usura, la propria capacità di esercizio di una funzione di regolazione sociale. È quanto emerge dai comportamenti e dalle dichiarazioni delle stesse vittime, le quali si rivolgono agli usurai nella speranza di risollevare la propria situazione economica, convinte di trovare il supporto negato da banche e da istituzioni, e che possono finire per accettare la nuove rete di obbligazioni sociali in cui si sono inserite. Il che avviene soprattutto di fronte a risultati positivi, come quell'imprenditore che aveva rimborsato il prestito con tassi di interesse al 120% al clan camorristico dei D'Alessandro, e che ha dichiarato: "Ritornerei a restituirgli quello che gli ho pagato. Se non fosse stato per loro il mio negozio ora sarebbe sparito"¹⁰³.

Questa premessa di ordine generale va completata infine sottolineando un aspetto comunque decisivo della questione, ovvero la persistente problematicità costituita dall'individuazione e dal contrasto dell'usura. Per un verso – quello dei rapporti tra gli attori contraenti – le difficoltà di ordine psicologico (es. la vergogna del fallimento o il rapporto di dipendenza con l'usuraio) sommate alle pratiche violente ed estorsive di riscossione del debito da parte dei mafiosi, rendono l'usura una pratica a basso rischio di denuncia. Per l'altro verso – quello dell'intervento istituzionale – studi condotti dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) e da Sos Impresa giungono alla conclusione che il "prestito a strozzo" sia di fatto un reato depenalizzato, sia a causa del cattivo funzionamento della legge antiusura (L. 108/96) sia a causa delle lunghe tempistiche giudiziarie¹⁰⁴. Per questo, come segnala il CNEL, si è di fronte a un quadro singolare, nel quale le

¹⁰¹ In proposito si veda: Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014, e Enzo Fantò, *L'impresa a partecipazione mafiosa: economia legale ed economia criminale*, Dedalo, Bari, 1999.

¹⁰² Sulla natura dell'impresa mafiosa e dei vantaggi competitivi su cui essa può contare, si veda: Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

¹⁰³ Libera, *Usura il BOT delle mafie. Fotografia di un paese strozzato*, Dossier Libera, ottobre 2012.

¹⁰⁴ Per gli approfondimenti relativi si vedano Libera, *Usura il BOT delle mafie. Fotografia di un paese strozzato*, Dossier Libera, ottobre 2012; Lino Busà e Bianca La Rocca, *Relazione del convegno "No usura day. Insieme per rompere la solitudine"*, Roma, 21 novembre 2012; Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, *Usura. Diffusione territoriale, evoluzione e qualità criminale del fenomeno, Rapporto Finale*, settembre 2008.

denunce sono (tranne piccoli segnali di controtendenza) costantemente in calo dal 1996, mentre il fenomeno è in continua ascesa. Ed è in ascesa soprattutto nel Nord Italia, strutturalmente più ricco di piccole e piccolissime imprese esposte ai venti della crisi.

4.2 L'usura mafiosa nel Nord Italia. Il modus operandi

La pratica dell'usura da parte di organizzazioni criminali di stampo mafioso coinvolge tutte le regioni settentrionali. Le inchieste della magistratura e le notizie di stampa confermano una presenza dominante della 'ndrangheta, ma anche un attivismo senz'altro degno di nota di camorra e Cosa nostra.

Come è noto, si tratta di una presenza storica, di cui si trovano tracce già a cavallo tra gli anni '80 e '90¹⁰⁵, e che ha certo trovato modo di galvanizzarsi nel nuovo scenario economico.

Per delinearne le modalità di diffusione il gruppo di ricerca ha nuovamente passato al setaccio le più recenti e importanti inchieste giudiziarie. E ha tratto alcune indicazioni che vale qui la pena ricapitolare, per giungere successivamente a identificare il *modus operandi* delle organizzazioni criminali di stampo mafioso in questo settore.

Per la Lombardia i risultati di maggiore rilievo appaiono offerti da alcune delle più importanti operazioni condotte contro la 'ndrangheta (*Bad Boys*, aprile 2009; *Infinito*, luglio 2010; *Valle-Lampada*, giugno 2010 e novembre 2011; *Black Hawks*, febbraio 2012, *Mentore*, giugno 2012; *Ulisse*, settembre 2012; *Tibet*, febbraio 2014¹⁰⁶). Ma vanno segnalate anche l'inchiesta *Briantenopea*, del febbraio 2013, che mostra la presenza nel settore di esponenti della camorra napoletana, e la

¹⁰⁵ In quel periodo si segnalava in Lombardia la presenza, nel settore, dei clan di 'ndrangheta dei Flachi e dei Coco Trovato; mentre alcune Procure denunciavano la presenza nell'usura di personaggi legati alla criminalità organizzata in Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna. Inoltre, nel 1994 la Commissione Parlamentare Antimafia rilevava una crescente diffusione dell'usura mafiosa in tutto il Centro e Nord Italia. Sul tema si vedano anche: Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo Editore, Milano, 2011; Enzo Ciconte, *Estorsioni e usura a Milano e in Lombardia*, Edizioni Commercio, Roma, 2000; le informative e le relazioni delle diverse Procure e i documenti prodotti dalla Commissione Parlamentare Antimafia citati in Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del nord Italia*, 23 febbraio 2010; Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Relatore Sen. Carlo Smuraglia, 13 gennaio 1994.

¹⁰⁶ L'operazione viene successivamente trattata nel paragrafo 4.6.

precedente *Triskelion* (febbraio 2010) che indica un certo protagonismo da parte di membri di Cosa nostra, anche nella provincia di Brescia¹⁰⁷.

Nel vicino Piemonte è invece soprattutto l'inchiesta *Minotauro* (maggio 2011) a documentare le attività usuarie dell'organizzazione calabrese. La quale risulta particolarmente attiva pure in Liguria (operazioni *Finanziamento Sicuro*, luglio 2010, e *La svolta*, novembre 2012), dove la Direzione Investigativa Antimafia segnala, tra gli altri, gli interessi di esponenti legati alla famiglia Fiandaca di Cosa nostra¹⁰⁸.

La camorra, dal suo canto, fa registrare una significativa presenza sia in Veneto (operazioni *Benaco*, ottobre 2009, e *Serpe*, marzo 2011; si veda in proposito anche la figura di *Ciro Cardo*¹⁰⁹) – da dove avrebbe provato anche a espandersi in Trentino Alto-Adige attirando imprenditori locali¹¹⁰ – sia in Emilia-Romagna (operazione *Vulcano*, novembre 2011, *Tie's Friend*, luglio 2013, con relative annotazioni della DIA¹¹¹).

Proprio quest'ultima regione sembra a volte facile terra di conquista. Come emerge dall'indagine *Black Hawks* (marzo 2012) condotta dalla Guardia di Finanza di Milano, la cosca di 'ndrangheta dei Facchineri – originari di Cittanova (RC) – sarebbe riuscita a vessare alcuni imprenditori del settore nautico operanti nella zona di Bologna e San Marino, nonostante essa abbia la propria base logistica nel capoluogo lombardo¹¹². Mentre la recente inchiesta *Aemilia* (gennaio 2015) ha ricostruito gli interessi della 'ndrangheta proveniente da Cutro (KR) in una vasta area della regione.

Non sono emersi, invece, casi acclarati di inserimento mafioso nel mercato dell'usura in Friuli-Venezia Giulia e in Trentino Alto-Adige. Va piuttosto sottolineato come in Valle d'Aosta il casinò di Saint-Vincent (così come, peraltro, quelli di Campione d'Italia, di Venezia e di Sanremo) costituisca comunque un possibile luogo di attrazione per interessi usurari legati alla criminalità organizzata, grazie al proprio naturale e inesauribile stock di giocatori impoveriti dal tavolo verde¹¹³.

¹⁰⁷ DIA, *Relazione Semestrale*, secondo semestre 2010.

¹⁰⁸ DIA, *Relazione Semestrale*, primo semestre 2011.

¹⁰⁹ Sulla figura di *Ciro Cardo* si veda quanto riportato nel Secondo Rapporto trimestrale di CROSS (p.119), Unimi, e in Monica Zornetta, *Città espuguate dalle mafie*, in *Narcomafie*, aprile 2012.

¹¹⁰ Si vedano in proposito le risultanze dell'operazione *Serpe*. Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Luca Marini, il 31 marzo 2011.

¹¹¹ DIA, *Relazione Semestrale*, primo semestre 2011 e DIA, *Relazione Semestrale*, secondo semestre 2011.

¹¹² Redazione Milano Online, *Usura, presi i due boss con la Ferrari che non usavano mai il telefono*, in il Corriere della Sera, il 1 marzo 2012.

¹¹³ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

In questo panorama le diverse operazioni giudiziarie¹¹⁴, debitamente “interrogate”, permettono dunque di delineare un *modus operandi* comune alle organizzazioni criminali (Tabella 23), in grado di rendere agli inquirenti particolarmente difficile stabilire la differenza tra atti tecnicamente leciti e comportamenti illeciti. Vediamone gli elementi costitutivi.

a) Per prima cosa va sottolineato che l’usura vi appare come il frutto di una dinamica di gruppo. Alla gestione delle vittime (reperimento, consegna del denaro, riscossione dei crediti, estorsioni di varia natura) partecipano diversi membri dell’organizzazione. Costoro svolgono il ruolo di intermediari, spesso frapponendosi tra l’usurato e il reale erogatore del prestito.

b) Altro aspetto comune sono le diverse forme di garanzia adottate dai mafiosi a tutela dei finanziamenti concessi. Una pratica usuale è quella di farsi consegnare assegni post datati o cambiali a fronte dell’emissione di false fatture che attestino l’esecuzione di qualche attività da parte di società riconducibili all’associazione criminale. Ciò permette di mantenere gli usurati, oltre che sotto la minaccia della violenza, anche sotto quella della riscossione dell’assegno e dell’eventuale protesto bancario in caso di mancanza di fondi disponibili. Un’altra forma di garanzia è quella del contratto preliminare simulato. Il prestito viene cioè celato dietro un compromesso di vendita effettivamente stipulato, nonostante non vi sia un reale interesse circa la transazione, come testimoniato dalle costanti rinunce all’acquisto. Con tale contratto le parti si accordano per la cessione di un immobile di proprietà della vittima a favore dei suoi aguzzini, i quali versano una caparra a tutela del loro fittizio interesse. Quest’ultima in realtà serve solo a giustificare il passaggio di denaro tra i due soggetti coinvolti. In definitiva, oltre a occultare la natura usuraria del rapporto, il meccanismo permette all’usuraio di vantare un regolare contratto e, in caso di non restituzione della somma dovuta, di impossessarsi di un bene il cui prezzo viene spesso fissato molto al di sotto di quello reale.

c) Come è stato sopra ricordato, l’appropriazione dei beni altrui si configura d’altronde come un obiettivo dell’usura mafiosa. Al fine di conseguirlo, se sorgono problemi con il rimborso del debito, non è infrequente che all’usura si accompagni l’estorsione. Numerosi sono in effetti i casi registrati di violenza fisica sulle vittime di usura, e anzi nelle operazioni analizzate quest’ultima risulta indirizzata principalmente contro *le persone* e in misura minore contro le cose. La tabella

¹¹⁴ L’analisi si basa sulle ordinanze di custodia cautelare delle seguenti operazioni: *Bad Boys, Triskelion, Infinito, Clan Valle, Redux-Caposaldo, Black Hawks, Mentore, Ulisse, Briantenopea, Tibet, San Marco, Insubria, Grillo Parlante, Grillo Parlante 2, Quadrifoglio, ’ndrangheta banking, Rinnovo, Minotauro, San Michele, La Svolta, Serpe, Benaco, Finanziamento sicuro, La svolta, Pressing, Vulcano, Aemilia*.

seguinte riassume le tipologie degli atti di intimidazione commessi per ottenere la restituzione del prestito.

Tabella 20 - Tipologia degli atti di intimidazione volti alla riscossione del credito

ATTI DI INTIMIDAZIONE:

- Percosse e lesioni fisiche (es. l'imprenditore di Legnano picchiato e costretto a mangiare le cambiali)
- Minacce di violenza contro persone e cose derivanti dalla forza del vincolo associativo (es. mostrare le armi alla vittima, fare riferimento alla provenienza geografica)
- Minacce di azioni legali (es. decreti ingiuntivi, riscossione del contratto preliminare, pratiche di pignoramento)

d) Infine, ulteriore elemento costante è l'utilizzo di società di copertura. Infatti è tramite società gestite formalmente da prestanome che vengono emesse le fatture false ed è sui loro conti che transitano i proventi illeciti. D'altronde è ben possibile che dietro società ufficialmente adibite all'erogazione di servizi finanziari si nascondano interessi criminali, come si vedrà nel paragrafo successivo in merito al recupero crediti.

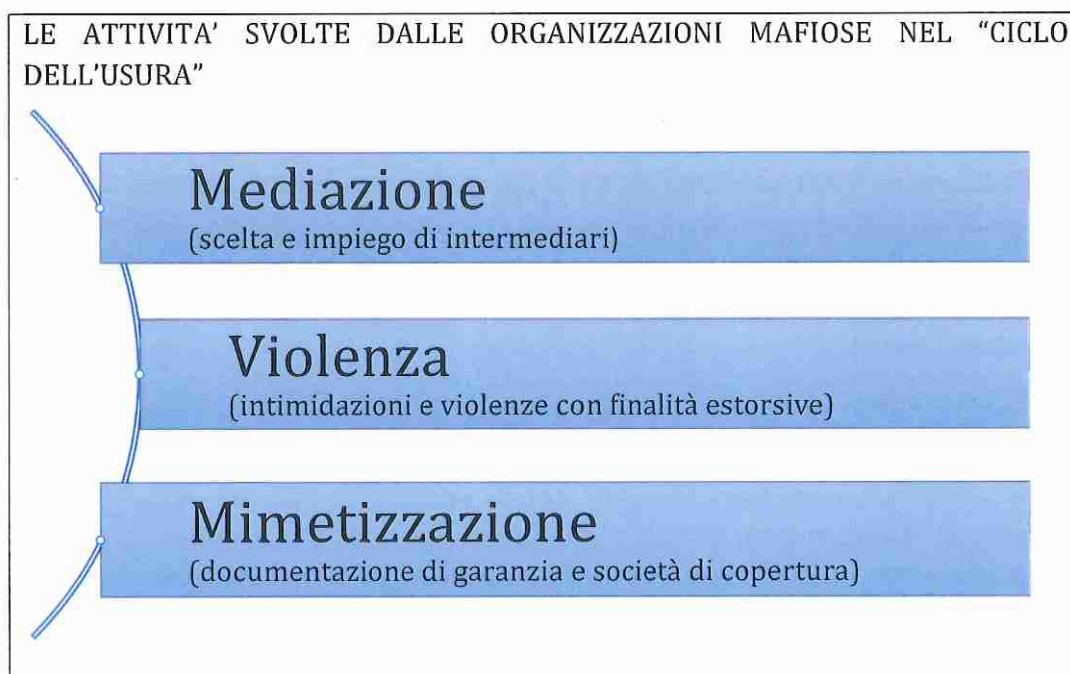
La Tabella 21 sintetizza ora l'articolato modus operandi su ricostruito, mentre la Figura 6 evidenzia i tre stadi (o aree) di funzionamento del ciclo dell'usura

Tabella 21 - Elementi comuni delle attività usuarie mafiose nel Nord Italia

ELEMENTI COMUNI DELLE ATTIVITA' USURARIE MAFIOSE NEL NORD ITALIA:

- **Presenza di intermediari** che fanno da tramite tra la vittima e il reale finanziatore
- **Utilizzo di forme di garanzia: contratto preliminare simulato; assegni post datati; cambiali; beni di valore di varia natura.** Questi possono anche riferirsi a false fatture per lavori mai eseguiti
- **Utilizzo di azioni estorsive e violente** per garantirsi il recupero delle somme vantate. Il che porta alla cessione di quote societarie o di beni di varia natura da parte delle vittime
- **Utilizzo di società come copertura** sia per l'erogazione che per la riscossione del prestito

Figura 6 - Le attività svolte dalle organizzazioni mafiose nel ciclo dell'usura



4.3 Le altre attività: non solo usura

Benché, come accennato all'inizio del capitolo, l'usura sia un po' la regina tra le attività riconducibili al settore del "credito mafioso", essa non è però l'unica di una certa importanza che vi si riscontri. Le altre attività o pratiche sono riassunte nello schema seguente (Tabella 22). In proposito sembra utile proporre alcune notazioni.

Tabella 22 - Le altre attività riconducibili al "credito mafioso"

ALTRE ATTIVITA' RICONDUCEBILI AL "CREDITO MAFIOSO"
a) Esercizio abusivo del credito
b) Utilizzo delle false fatturazioni
c) Creazione di truffe fiscali (fondi neri, frodi carosello e bancarotte fraudolente)
d) Falsificazione di banconote, bancomat e carte di credito
e) Recupero crediti

a) *L'esercizio abusivo del credito* può essere considerato come un reato “maschera” rispetto alla pratica dell'usura vera e propria, essendo difficile accertare il tasso di interesse effettivamente praticato. In difetto di questo accertamento i prestiti sono dunque riconducibili al meno grave reato di esercizio abusivo di attività finanziaria.

b) Per quanto riguarda *le false fatturazioni*, la pratica – estremamente diffusa e multifunzionale – viene utilizzata sia come copertura per i prestiti usurari sia come strumento di riciclaggio; e, ancora, sia come mezzo per creare fondi in nero su richiesta degli imprenditori sia per evadere il fisco. Per un approfondimento in proposito si rimanda al paragrafo 3.1 (distribuzione territoriale e caratteristiche del racket al Nord).

c) *Le truffe fiscali*, in particolare quelle legate alla creazione di fondi neri, si configurano come un servizio nel quale – a differenza dell'usura – l'interlocutore (l'imprenditore) è complice “alla pari” con la criminalità mafiosa. Alla base del meccanismo vi sono società fittizie o reali, comunque nella disponibilità dei gruppi criminali, che emettono fatture false utili a giustificare l'esborso di denaro da parte della società cliente, che riceve in ritorno la stessa somma decurtata del guadagno dell'organizzazione criminale. Ciò che preme sottolineare è che in tali casi è proprio il venir meno del ruolo sociale dell'imprenditore a spianare la strada allo sviluppo delle organizzazioni mafiose.

Nell'area metropolitana milanese ciò emerge con chiarezza nell'operazione *Tibet*, che per la sua importanza viene specificamente approfondita nel paragrafo 4.6. Nel caso un gruppo criminale legato alla 'ndrangheta fornisce denaro contante contro bonifici bancari o assegni a fronte di una percentuale (solitamente tra il 5% e il 10%, a seconda se viene richiesta una fattura falsa a copertura). La stessa pratica viene attuata dalla 'ndrangheta nel territorio dell'Emilia-Romagna, in particolare nell'area emiliana. Lo mostrano le inchieste *Aemilia* (gennaio 2015) e *Demetra* (febbraio 2013), nelle quali sono coinvolti uomini sospettati di legami con la cosca dei Grande Aracri di Cutro (KR). Nella prima si scopre che gli indagati, tramite un reticolo di società fittizie, creano un giro di false fatturazioni per favorire l'evasione fiscale di terzi dietro pagamento (la quota Iva più una percentuale tra il 5 e il 10%). Nella seconda le indagini scaturite dall'arresto di un usuraio portano alla luce una serie di imprese coinvolte in un giro di fatturazioni per operazioni inesistenti. Si presenta in tal caso uno schema operativo e funzionale assolutamente inedito: le fatturazioni sono infatti finalizzate a sottrarre al fisco, a vantaggio di alcuni

imprenditori, somme da reinvestire sotto forma di prestiti ad altre aziende emiliane¹¹⁵.

L'Emilia-Romagna sembra essere anche la terra di elezione delle cosiddette "frodi carosello". Sfruttando le norme del commercio comunitario e nazionale, il meccanismo del "carosello fiscale" permette agli imprenditori di ricavare consistenti profitti, derivanti da rimborsi e/o da crediti IVA indebiti o inesistenti¹¹⁶. Il tutto ancora una volta sfruttando società controllate dai criminali e aventi sedi tanto all'estero come su suolo italiano. Nella commissione di tali frodi risultano coinvolte sia la camorra (clan dei casalesi) sia la 'ndrangheta (cosca Arena e Nicoscia/Grande Aracri). La prima – come testimonia l'operazione *Mirror* (aprile 2013) – concentra i suoi interessi nella Romagna. La seconda nell'area emiliana, in cui i clan calabresi mostrano un'elevata capacità di far fronte all'attività repressiva, come risulta evidente dopo l'inchiesta *Point Break* (2010) del Tribunale di Bologna, che porta all'arresto dei fratelli Pelaggi proprio per questo tipo di truffa¹¹⁷. In tal caso i clan interessati creano rapidamente nuove società per garantire la realizzazione degli stessi reati e funzioni. Finché la recente operazione *Aemilia* (gennaio 2015) colpisce nuovamente il meccanismo criminoso.

A proposito di truffe fiscali, va sottolineato infine il ruolo svolto dalla camorra e dalla 'ndrangheta in alcuni significativi casi di *bancarotta fraudolenta*. Stando alle recenti inchieste giudiziarie le zone maggiormente coinvolte in questo tipo di reato sono il Veneto e l'Emilia-Romagna. Nella prima regione l'operazione *Manleva* (marzo 2011) porta alla luce un'associazione a delinquere composta da soggetti di origine sia campana sia locale (tra cui alcuni imprenditori)¹¹⁸. Nella seconda sempre la camorra napoletana è al centro dell'indagine *Vulcano*, che porta al fermo di diversi soggetti operanti in Romagna.

d) Quanto alla *falsificazione dei prodotti finanziari*, ritroviamo ancora in prima fila l'Emilia-Romagna e la camorra nell'operazione *Kroton* condotta dai carabinieri del

¹¹⁵ Fondazione Antonino Caponnetto, *Per un Emilia senza mafie. Rapporto sulle presenze della criminalità organizzata 2014. Primo aggiornamento*, 2014.

¹¹⁶ "Il Sole 24 Ore" spiega così il meccanismo del carosello fiscale: "Per frode carosello si intende un meccanismo fraudolento dell'Iva attuato mediante vari passaggi di beni in genere provenienti ufficialmente da un Paese dell'Unione europea, al termine del quale l'impresa italiana acquirente detrae l'Iva nonostante che il venditore compiacente non l'abbia versata. In genere viene interposto un soggetto italiano (prestanome e nullatenente) nell'acquisto di beni tra un soggetto comunitario (reale venditore) e un altro italiano (reale acquirente). Quest'ultimo ufficialmente risulta però aver acquistato dal prestanome, che emette una fattura con Iva ma non la versa, mentre l'acquirente (compiacente) la detrae". Cfr. la sezione Argomenti – Le parole chiave del sito ilsole24.com.

¹¹⁷ Nel momento in cui si consegna il presente Rapporto, il processo contro i Pelaggi e i loro complici è giunto alla sentenza di condanna di secondo grado.

¹¹⁸ Alessandro Naccarato, *La criminalità organizzata in Veneto*, Relazione svolta presso il Forum Sicurezza Regionale PD, 24 maggio 2012.

Ros e dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna nel giugno 2013. Nel caso acquista uno specifico valore di “spia” la collaborazione operativa che vi si registra tra elementi napoletani e soggetti vicini alla ‘ndrangheta, arrestati per produzione di banconote false, oltre che per traffico di stupefacenti. Sempre nella stessa regione, nell’indagine *Aemilia* viene poi contestato il possesso di carte di credito clonate ad alcuni soggetti ritenuti membri della cosca di ‘ndrangheta dei Grande Aracri di Cutro (KR).

Risalta e appare di sicuro interesse, in questo settore del credito mafioso, la particolare vivacità dei clan di camorra. Nel milanese e nella provincia di Monza, è l’indagine *Briantenopea* del febbraio 2013 a mettere in luce il loro protagonismo, in collegamento con complici residenti a Napoli. Nell’inchiesta si rileva un elemento degno di nota: l’utilizzo di carte prepagate per i trasferimenti di denaro, adoperate anche in Veneto, stando ai dati dell’operazione *Serpe* (marzo 2011). Tali carte presentano caratteristiche altamente funzionali alla criminalità organizzata per i vantaggi che offrono in facilità e sicurezza nella movimentazione del denaro. Infatti, l’appropriazione illecita può avvenire avendo come unico limite quello dato dal plafond (solitamente di 10,000€) della carta prepagata, senza sottostare a quello giornaliero della carta di credito o bancomat (in genere 500€)¹¹⁹. Inoltre, le difficoltà nella tracciabilità e nell’identificazione di chi materialmente versa o preleva il denaro permettono ai criminali un maggiore agio nei movimenti¹²⁰.

e) Un ultimo servizio offerto dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso è il *recupero crediti*. La Lombardia (operazioni *Infinito*, luglio 2010; *Redux-Caposaldo*, marzo 2011; *Platino*, dicembre 2013; *San Marco*, marzo 2014; *Quadrifoglio*, ottobre 2014; *Insubria*, novembre 2014; *Rinnovamento*, dicembre 2014), l’Emilia-Romagna (operazioni *Pressing*, febbraio 2011; *Vulcano*, novembre 2012; *Aemilia*, gennaio 2015) e il Veneto (operazione *Serpe*, marzo 2011) risultano – almeno sulla scorta degli atti giudiziari disponibili – le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

In queste aree appaiono cioè apprezzabilmente numerosi gli imprenditori che si rivolgono a personaggi di un certo peso criminale per incaricarli di riscuotere i crediti vantati presso altri soggetti. Gli strumenti adottati da questi personaggi sono tipici del metodo mafioso: lettere intimidatorie, percosse, attentati contro le persone e le cose. Il servizio viene richiesto vuoi che la pretesa creditizia sia lecita e fondata (es. crediti d’affari o professionali) vuoi che non lo sia (es. recupero di soldi già versati¹²¹). L’associazione criminale guadagna come una vera agenzia di

¹¹⁹ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Claudio Tranquillo, Tribunale di Monza, 15 febbraio 2013.

¹²⁰ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Luca Marini, Tribunale di Venezia, 31 marzo 2011.

¹²¹ Un esempio piuttosto complesso di questa fattispecie si trova nell’operazione *Insubria*. Nel caso un imprenditore avrebbe incaricato alcuni sospetti ‘ndranghetisti di recuperare 220mila Euro da un

recupero crediti, tramite una trattenuta sulle somme recuperate. Tuttavia si possono anche verificare situazioni nelle quali le pretese degli aguzzini vanno oltre il pattuito, determinando la possibilità che il mandante del recupero diventi a sua volta vittima.

Si tratta di un'attività che, va precisato, può ben svolgersi al riparo di società formalmente adibite al recupero crediti. Senz'altro tipico è in proposito il caso della società padovana *Aspide S.r.l* (operazione *Serpe*) che praticava estorsioni nei confronti dei debitori morosi, venendo anche utilizzata per individuare possibili vittime alle quali fornire finanziamenti usurari. Oppure il caso della società *Iseo* in Emilia-Romagna, attualmente al vaglio della magistratura (operazione *Vulcano*). La società, specializzata in recupero crediti e con sedi a San Marino, Rimini e Castelfranco Emilia (MO), e facente capo secondo gli inquirenti al boss campano Francesco Vallefuoco, è accusata di avere svolto una funzione di copertura per un intreccio di attività illegali: agiva per far rimborsare i debiti vantati dagli imprenditori e proponeva anche prestiti a tassi usurari alle vittime. Un intrico di recupero crediti e usura riscontrato dagli investigatori anche in Veneto in un clima di intimidazione originato dalla paura del ricorso alla violenza da parte di soggetti sospettati di appartenenza al clan dei casalesi¹²².

avvocato della provincia di Como e da un commercialista svizzero. Il credito asseritamente vantato dall'imprenditore faceva riferimento alla cifra versata dalla società del padre di quest'ultimo a favore di un'altra olandese (di cui l'avvocato e il commercialista curavano gli interessi) con lo scopo di porre fine a una controversia giudiziaria. In sostanza si tratta di un credito formalmente inesistente ma ritenuto in essere dall'imprenditore. Si veda: Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 14 novembre 2014.

¹²² Per approfondimenti si veda: Patrick Wild, *Operazione Vulcano2: camorra in Riviera, usura ed estorsioni in otto regioni*, in *gruppoantimafiapio.latorre.it*, il 14 gennaio 2013.

4.4 Le complicità

Non si può però, dopo questa descrizione del “credito mafioso”, non dedicare un cenno alle complicità su cui possono contare le organizzazioni criminali e allo specifico supporto loro garantito da professionisti del settore creditizio e finanziario. Il bisogno di assicurare un manto di legalità e rispettabilità a un mondo intriso di truffe e di violenza può essere infatti soddisfatto solo con l'aiuto di figure professionali specialistiche. Figure non riducibili ai soli imprenditori collusi che per supposta convenienza decidono di fare affari con i clan; ma che annoverano anche, in articolate filiere, avvocati, commercialisti, direttori di banche, fino a originare veri e propri “sistemi criminali”¹²³. È questo “capitale sociale” che diventa decisivo, in termini di competenze formali e di know-how tecnico, per realizzare le strategie criminali.

Così in Lombardia il clan dei Valle-Lampada, operante a Milano, riceve assistenza da un avvocato per predisporre le carte a copertura dei prestiti e può contare su un rapporto privilegiato con due differenti istituti di credito grazie alle relazioni intrattenute con i rispettivi direttori. È proprio l'amicizia con queste figure che consente al clan di eseguire operazioni usualmente non consentite ai clienti normali, nonché di accedere con più facilità ai finanziamenti utili ai propri scopi (ad esempio dissimulare la provenienza illecita dei propri capitali)¹²⁴. Condizioni di favore simili vengono in luce nell'operazione *Tibet*, riguardante una cosca 'ndranghetista concentrata tra l'area metropolitana di Milano e la provincia di Monza e Brianza.

Fra l'altro è questa fitta rete di complicità che permette ai clan mafiosi di superare i confini della finanza locale e di muoversi anche nei circuiti internazionali. Senz'altro significativa è una ricca serie di episodi verificatisi a Milano e in Emilia-Romagna. Nel capoluogo lombardo, nel settembre del 2011, viene arrestato un noto commercialista, accusato di frode fiscale e di altri reati affini per aver escogitato un sistema di trasferimento di denaro verso lo Stato del Delaware (USA), al fine di nascondere ingenti patrimoni di imprenditori e agevolare così pratiche di bancarotta fraudolenta. E' interessante rilevare che il professionista era già stato indagato durante l'operazione *Tenacia* della Dda di Milano, in quanto sospettato di aver offerto consulenze ad alcune società riconducibili a soggetti calabresi pregiudicati¹²⁵.

Gestisce sempre rapporti con l'estero un importante avvocato tributarista milanese che nel 2009, a seguito dell'operazione *Il moro*, viene accusato di aver

¹²³ DIA, *Relazione Semestrale*, secondo semestre 2011.

¹²⁴ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 25 giugno 2010, e Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 10 novembre 2011.

¹²⁵ DIA, *Relazione Semestrale*, secondo semestre 2011.

occultato ingenti capitali, proventi di Cosa nostra, in un fondo di investimento delle Bahamas¹²⁶. Mentre un fatto veramente particolare (e anzi straordinario) è al centro dell'operazione *Re Artù*, svoltasi nell'agosto 2011 e concentrata nella zona di Modena. Qui gli investigatori scoprono che alcuni uomini della 'ndrina Longo-Versace di Polistena e altri elementi ritenuti vicini al boss di Cosa nostra Matteo Messina Denaro sono in possesso di un titolo finanziario in oro del valore attuale di 39 miliardi di dollari, emesso dal Credit Suisse nel 1961 a favore dell'ex dittatore indonesiano Sukarno. Questa volta è un promotore finanziario modenese ad avere aiutato l'insolita compagine mettendola in contatto con un notaio della zona per avviare le pratiche per il riconoscimento dell'autenticità del titolo: il primo passo per riscuoterlo¹²⁷.

L'antologia è decisamente ricca. Di nuovo in Emilia, nell'operazione *Millionaire* emerge che un funzionario di banca ha stretto un patto con esponenti vicini alla camorra per far sì che alcuni assegni in bianco sottratti al Banco di Napoli venissero compilati e incassati a favore dei criminali¹²⁸. E la più volte citata indagine *Aemilia* illumina di luce inquietante i rapporti di sospetti elementi 'ndranghetisti con persone inserite nei circuiti delle consulenze finanziarie e degli istituti di credito.

Non diversamente decisiva, anche se forse meno vasta e "pregiata", appare la rete delle complicità o contiguità in altre regioni. In Piemonte le intercettazioni compiute durante l'operazione *Minotauro* hanno ad esempio permesso di scoprire che il defunto boss calabrese Giuseppe Giofrè intratteneva rapporti con due intermediari finanziari (uno assolto in primo e secondo grado e un altro non indagato). Secondo gli inquirenti, costoro venivano interpellati ogni qualvolta vi era la necessità di decidere se concedere prestiti, facendo loro verificare la posizione creditizia delle future vittime di usura.

In Veneto, infine, l'operazione *Serpe* ha mostrato come commercialisti e notai compiacenti prestassero i propri servizi a un'associazione composta da elementi vicini alla camorra per praticare l'usura nei confronti di diversi imprenditori¹²⁹.

¹²⁶ DIA, *Relazione Semestrale*, primo semestre 2009.

¹²⁷ Sos Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese*, XIII rapporto Sos impresa – Focus Emilia-Romagna, 20 febbraio 2012.

¹²⁸ Redazione, *"Patto con la Camorra": bancario ed ex patron del San Donà Calcio nei guai*, in *veneziatoday.it*, il 22 maggio 2012.

¹²⁹ Gianluca Amadori, *Commercialisti e notai "amici": «Così svuotavo aziende e prestavo soldi a usura»*, in *ilgazzettino.it*, il 13 settembre 2012.

4.5 La radiografia del credito mafioso. Protagonisti e vittime

In questo quadro diventa di grande interesse capire *chi sono* tendenzialmente le vittime dell'attività usuraria e del variegato mondo del credito mafioso. Le operazioni giudiziarie analizzate consentono di ricostruire, almeno in linea di massima, due fondamentali informazioni sui soggetti che si sono rivolti a organizzazioni mafiose per ottenerne denaro a prestito. La prima è l'*attività svolta*, la seconda è la *provenienza geografica*. Entrambi questi dati sono poi stati ricavati anche per capire chi sono (sempre tendenzialmente) i committenti delle attività mafiose sul fronte del recupero crediti o delle truffe fiscali o finanziarie.

In prima approssimazione si può sostenere che i soggetti coinvolti siano:

Nel primo caso:

- In prevalenza imprenditori operanti in settori a bassa specializzazione¹³⁰, in particolare l'edilizia e l'artigianato affine, seguiti dal commercio, la ristorazione e la vendita di alimentari (Figura 7 e 8)
- In maggioranza originari del Nord Italia (Figura 9 e 10).

Nel secondo caso:

- In netta prevalenza personaggi di origine settentrionale (Figura 11)

Si tratta di acquisizioni orientative importanti. Frutto, come detto, di uno studio esplorativo condotto interrogando selettivamente le principali operazioni giudiziarie realizzate al Nord nel 2009-2014, e tentando di superare alcuni fisiologici limiti conoscitivi. Non è stato infatti possibile recuperare dai soli atti giudiziari tutte le informazioni necessarie. In particolare, se la prima e la terza caratteristica su indicate appaiono certe, la seconda (l'origine geografica delle vittime) possiede invece, per l'appunto, un valore orientativo. Infatti, mentre l'attività lavorativa delle vittime viene espressamente indicata e così la provenienza geografica di chi si è rivolto alle organizzazioni mafiose per riavere del denaro o incrementare illegalmente le proprie ricchezze (in quanto si tratta solitamente di indagati), per i debitori (spesso vittime di usura) non sempre è stato possibile rintracciare i dati anagrafici completi a causa della loro condizione. Il grafico riportato (figura 7), dunque, si basa solo sui dati recuperati. Va detto che,

¹³⁰ Alla luce dei dati riportati nelle sue relazioni degli ultimi cinque anni, la Direzione Investigativa Antimafia segnala che a livello nazionale le categorie più colpite sono nell'ordine: privati cittadini, imprenditori, commercianti e liberi professionisti; in DIA, *Relazione Semestrale*, secondo semestre 2013. Lino Busà e Bianca La Rocca in *Relazione del convegno "No usura day. Insieme per rompere la solitudine"*, riportano questa composizione percentuale delle vittime di usura: 46% piccole imprese di commercio, 30% altre imprese, 10% artigiani, 7% lavoratori dipendenti, 6% liberi professionisti, 1% disoccupati o pensionati. Nel commercio i più colpiti: 26% ristorazione, 23% abbigliamento e calzaturiero, 20% commercio ambulante, 15% rivendite di generi alimentari. Nelle imprese: 35% edili, 29% agricole e ittiche, 15% alberghiero-turistico.

provando a integrare questi ultimi con l'origine presuntiva dei cognomi delle vittime, il potenziale risultato non si discosta di molto: cala leggermente la preponderanza del Nord Italia, che rimane comunque maggioritario, mentre aumenta la quota relativa al centro Italia e alla Sardegna (figura 8).

Se ne deduce che il ricorso a una organizzazione mafiosa, e il riconoscimento della sua forza e legittimità, non trovano necessariamente il proprio fondamento in un retroterra culturale omogeneo a quello dell'usuraio mafioso. Nelle regioni settentrionali sembrano affermarsi piuttosto dinamiche sociali e culturali che superano la mera necessità economica (ad esempio per l'usura: "mi rivolgo a loro perché possono offrirmi più denaro del cravattaro di quartiere"). L'accettazione dei metodi mafiosi vi appare cioè un sintomo della penetrazione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel tessuto economico e culturale. Penetrazione che si manifesta tanto nelle complicità degli imprenditori (recupero crediti, creazione di fondi neri; nelle quali la percentuale di soggetti provenienti dal Nord aumenta di molto) quanto nella quasi totale assenza di denunce da parte delle vittime di usura, spiegabile a questo punto con un insieme di fattori psicologici in cui è sensato includere anche un nuovo livello di assoggettamento e omertà.

I risultati generali della ricerca vengono riassunti nei grafici seguenti. A essi vengono aggiunte le tabelle relative alle diverse operazioni giudiziarie, che consentono una analisi più ravvicinata e particolareggiata dando anche modo di comparare le attività svolte dai soggetti interessati nei singoli contesti territoriali.

Figura 7 - Occupazione delle persone implicate nelle attività di credito mafioso (usura, finanziamenti, riscossione crediti, creazione di fondi neri), in base alle principali operazioni giudiziarie

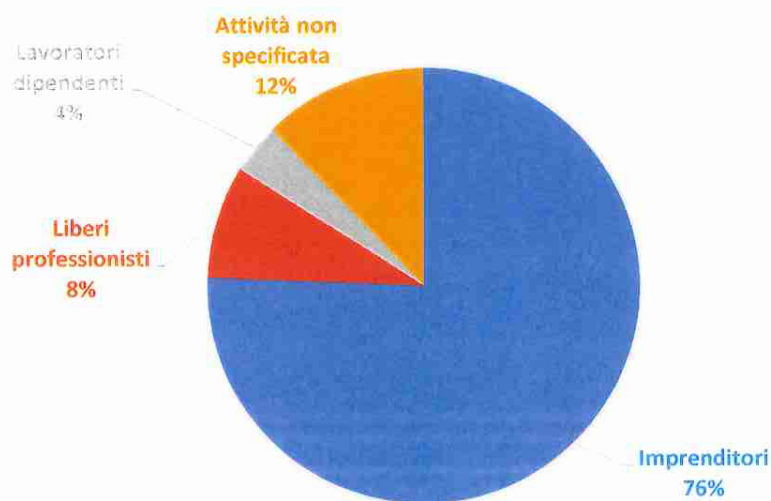


Figura 8 - I settori di occupazione delle persone implicate nelle attività di credito mafioso (usura, finanziamenti, riscossione crediti, creazione di fondi neri), in base alle principali operazioni giudiziarie

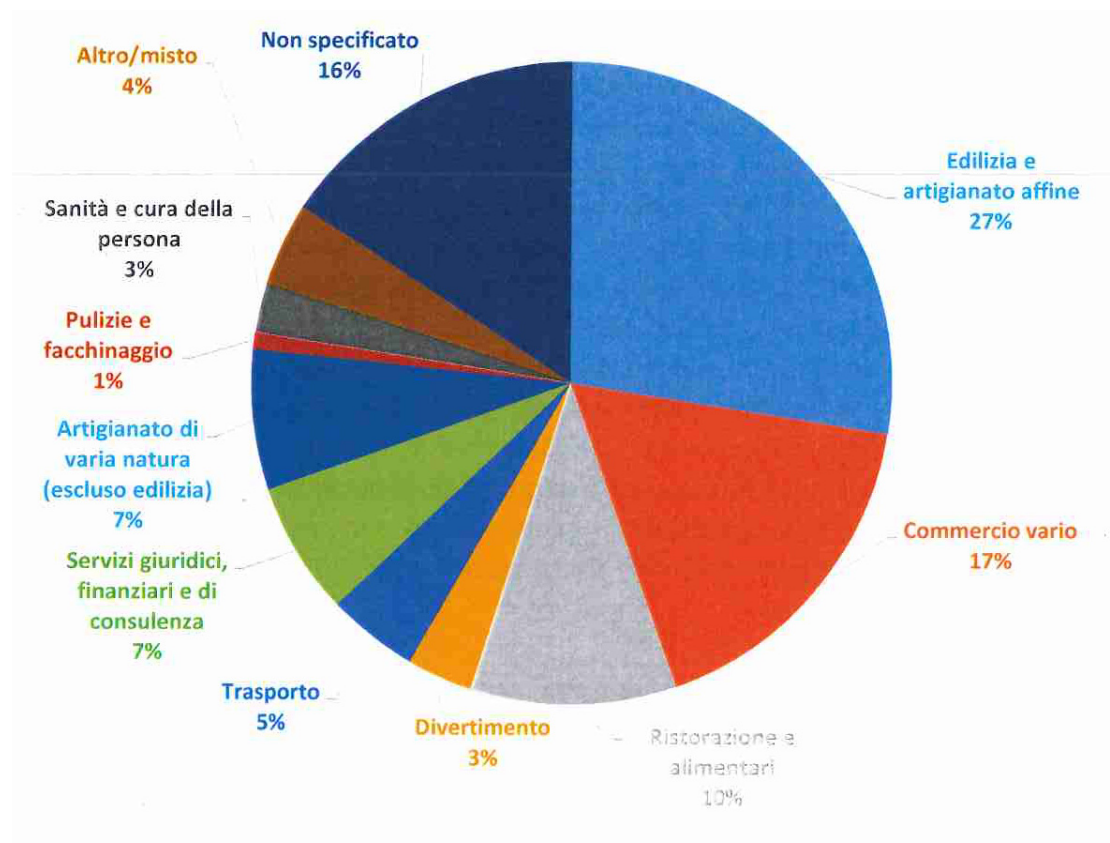


Figura 9 - Luogo di nascita dei soggetti vittime di usura o che hanno ricevuto un finanziamento da parte di esponenti mafiosi, in base alle principali operazioni giudiziarie

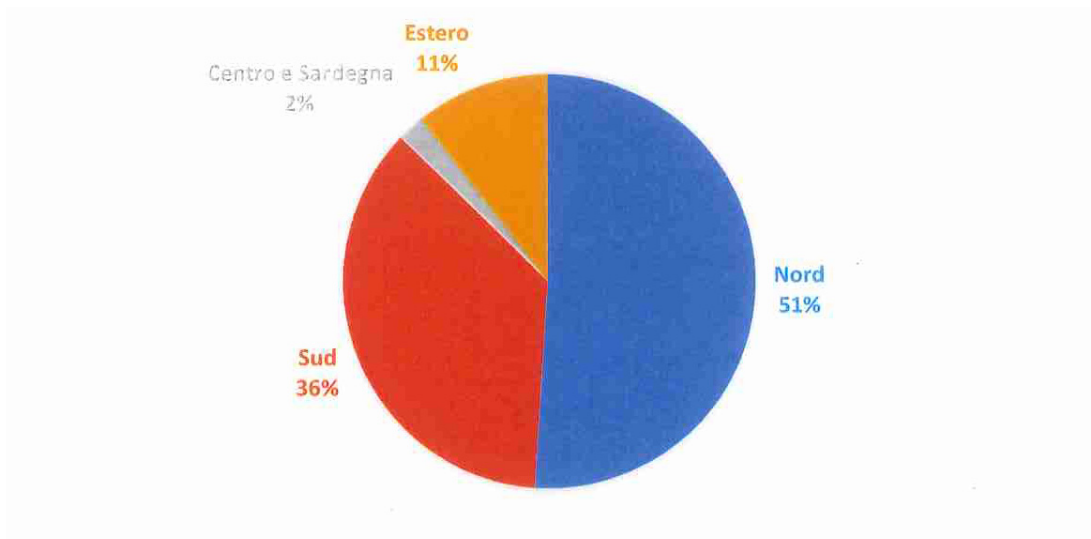


Figura 10 - Provenienza geografica dei soggetti vittime di usura o che hanno ricevuto un finanziamento da parte di esponenti mafiosi, in base alle principali operazioni giudiziarie: integrazione dei dati ufficiali con l'origine geografica dei cognomi (procedimento esplorativo)

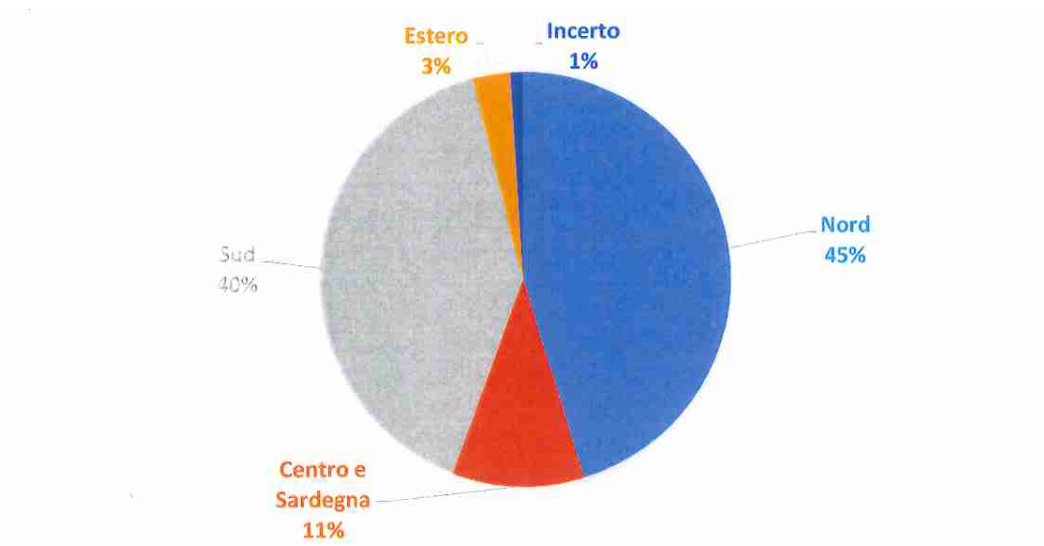


Figura 11 – Luogo di nascita delle persone che si sono rivolte alle organizzazioni mafiose per attività di recupero credito o di creazione di fondi neri, in base alle principali operazioni giudiziarie

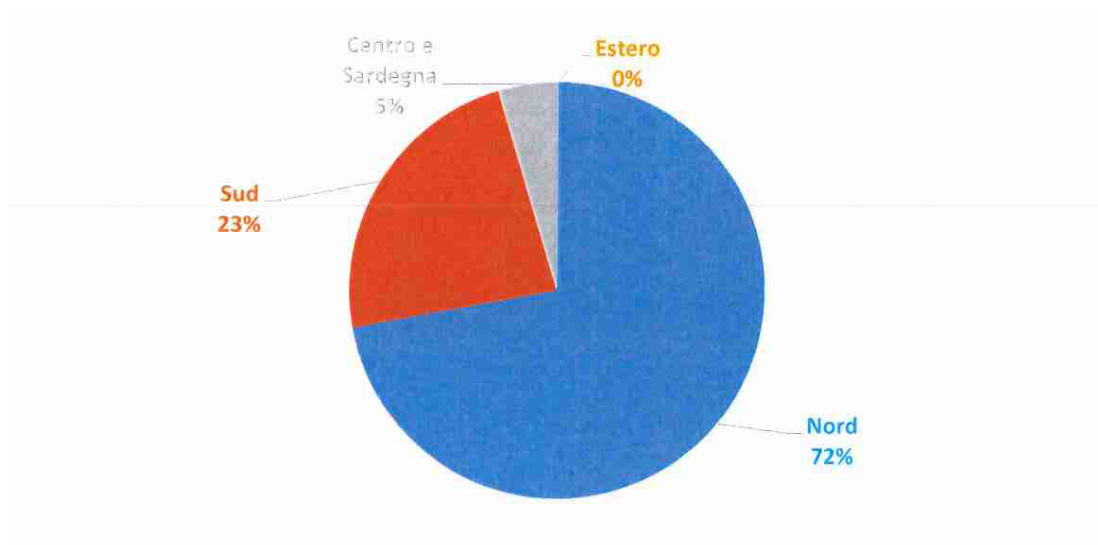


Tabella 23 - Attività lavorativa delle vittime di usura e luogo del reato, per operazione giudiziaria

Soggetto	Attività lavorativa	Luogo del reato
Operazione Bad Boys		
G. M.	Non specificata	Provincia di Varese e città metropolitana di Milano
C. S.	Imprenditore non meglio specificato	Lonate Pozzolo (VA)
C. A.	Titolare di un'impresa di verniciature	Lonate Pozzolo (VA)
G. S.	Titolare di negozi di telefonia	Somma Lombardo (VA)
P. S.	Non specificata	Legnano (MI)
M. C.	Imprenditore immobiliare	Castellanza (VA)
M. Z.	Imprenditore immobiliare	Castellanza (VA)
L. G. T.	Non specificata	Lonate Pozzolo (VA)
C. V.	Non specificata	Lonate Pozzolo (VA)
E. C.	Non specificata	Lonate Pozzolo (VA)
F. L.	Imprenditore non meglio specificato	Lonate Pozzolo (VA)
M. E.	Non specificata	Lonate Pozzolo (VA)
G.S.	Parrucchiera	Lonate Pozzolo (VA) e Busto Arsizio (VA)
Operazione Triskelion		
G. A.	Imprenditore edile	Trescore Cremasco (CR)
N. B.	Imprenditore edile	Trescore Cremasco (CR)
C. C.	Imprenditore edile	Trescore Cremasco (CR)
V. R.	Imprenditore edile	Trescore Cremasco (CR)

Operazione Infinito		
P. M.	Procacciatore di affari immobiliare e finanziari	Luogo imprecisato
A. B.	Gestore di un ristorante-pizzeria	Luogo imprecisato
F. S.	Gestore di un bar	Luogo imprecisato
A. P.	Titolare della un'impresa di impianti elettrici	Luogo imprecisato
A. A.	Imprenditore immobiliare	Luogo imprecisato
F. L.	Imprenditore non meglio specificato	Legnano (MI)
G. G.	Imprenditore edile	Luogo imprecisato
M. B.	Imprenditore non meglio specificato	Cormano (MI)
M. M. e D. M.	Non specificata	Senago (MI) e Cormano (MI)
F. M.	Imprenditore edile	Cormano (MI)
A. G.	Titolare di una società di autotrasporti	Desio (MB)
Operazione Clan Valle		
F. S.	Esperto in transazioni finanziarie	Cislano (MI)
F. D. M.	Imprenditore edile	Cislano (MI). L'imprenditore è di Pinerolo (TO)
D. S.	Promotore finanziario	Milano e dintorni
T. V.	Agente immobiliare	Luogo imprecisato. La vittima è di Arluno (MI)
D. B.	Consulente aziendale	Milano
Operazione Black Hawks		
N.m.i.	Non specificato	San Giovanni in Persiceto (BO)
P. S.	Commerciante di prodotti alimentari	Milano e Trezzano sul Naviglio (MI)
M. Z.	Imprenditore immobiliare	Milano e Trezzano sul Naviglio (MI)
P. D.	Non specificato	Milano e Trezzano sul Naviglio (MI)
Pasquale n.m.i	Non specificato	Milano e Trezzano sul Naviglio (MI)
Operazione Mentore		
A.A	Imprenditore edile	Milano
Operazione Ulisse		
S. S.	Imprenditore edile	Giussano (MB)
Operazione Briantenopea		
A. C. e E. M. B.	Lavorano in un gommista intestato ai figli	Brugherio (MB)
D. A. M.	Gestore di una pasticceria (<i>chiede soldi per il fratello il cui lavoro non è specificato</i>)	Monza
Operazione Tibet		
E. Z.	Titolare di una società di autotrasporti	Seveso (MB) e altre località della provincia di Monza

M. B.	Imprenditore edile	Seveso (MB), Lissone (MB) e altre località della provincia di Monza
C. S. e M. J.	Imprenditori nell'ambito dell'organizzazione di eventi e servizio catering	Seveso (MB)
G. D. M.	Commerciante di parti e accessori per autoveicoli e dipendente di una società di vendita di lubrificanti (il titolare è il fratello).	Milano-Linate, Seveso (MB). (L'imprenditore vive a Salerno)
G. T.	Imprenditore non meglio specificato	Seveso (MB), Milano, Cassano d'Adda (MI)
A. C.	Titolare di una società di autotrasporti	Seveso (MB)
R. M. R.	Commercialista	Milano, Seveso (MB) e altre località della provincia di Monza
G. F.	Socio di una carrozzeria	Seveso (MB) e altre località della provincia di Monza
G. P.	Presidente di una squadra di calcio	Seveso (MB)
Operazione San Marco		
E. A.	Titolare di una pescheria	Gerenzano (VA)
Operazione 'ndrangheta banking		
S. L.	Commerciante non meglio specificato	Milano e Casteggio (PV)
Operazione Rinnovo		
M. C.	Commerciante nel settore automobilistico	Sedriano (MI) e Milano
C. S.	Imprenditore nell'ambito dell'organizzazione di eventi e servizio catering	Milano e Segrate (MI)
Operazione Finanziamento sicuro		
M. G.	Commerciante di autovetture e socio di due società di vendita di vestiario	Genova
V. P.	Impresa di installazione di impianti telefonici e riparazione di apparati per le telecomunicazioni	Genova
Operazione La svolta		
A. D.	Imprenditore nel settore delle pulizie	Ventimiglia (IM) e Vallecrosia (IM)
G. T.	Gestore di un night club	Ventimiglia (IM) e Sanremo (IM)
F. T.	Titolare di un'impresa di floricoltura	Ventimiglia (IM)
Operazione Serpe		
R. R.	Imprenditore edile	Distretto di Venezia
A. B.	Imprenditore edile	Distretto di Venezia
I. G.	Commerciante di colori e vernici	Distretto di Venezia
U. P.	Commerciante ambulante al dettaglio di prodotti alimentari e bevande	Distretto di Venezia

V. R.	Imprenditore edile	Distretto di Venezia
D. C.	Titolare di una società di autotrasporti	Distretto di Venezia
G. C.	Commerciante di veicoli industriali, macchine movimento terra e macchine agricole	Distretto di Venezia
O. F. e G. B.	Non specificata	Distretto di Venezia
G. ed E. B.	Imprenditori edili	Distretto di Venezia
C. L.	Insegnante di Oristano	Distretto di Venezia
R. U.	Non specificata. È residente in Sardegna.	Distretto di Venezia
L. P.	Titolare di una società di gestione di impianti sportivi e un'altra per l'attività di promotore finanziario in Sardegna	Distretto di Venezia
M. C. M.	Gestore di ristoranti in Sardegna	Distretto di Venezia
M. L. M.	Non specificata. È residente in Sardegna	Distretto di Venezia
V. F.	Imprenditore nel settore delle pelli	Distretto di Venezia
B. C.	Socio di un'impresa di consulenza finanziaria e di ricerche di mercato	Distretto di Venezia
F. T.	Imprenditore edile	Distretto di Venezia
Svetlana <i>n.m.i</i>	Non specificata	Distretto di Venezia
M. C.	Imprenditore nel settore della maglieria	Distretto di Venezia
M. P.	Non specificata	Distretto di Venezia
P. P.	Odontotecnico	Distretto di Venezia
M. P. e I. D. B.	Titolari di un'impresa che produce imposte e cancelli metallici	Distretto di Venezia
N. G.	Titolare di un'impresa di commercio speciale di sabbiature	Distretto di Venezia
F. S.	Titolare di un'impresa di prodotti di bellezza	Distretto di Venezia
E. M.	Imprenditore immobiliare	Distretto di Venezia
F. F.	Imprenditore edile	Distretto di Venezia
W. B.	Titolare di una serie di imprese che si occupano di bonifiche ambientali ed energia	Distretto di Venezia
V. T.	Gestore di discoteche	Distretto di Venezia
A. S.	Titolare di una società di autotrasporti	Distretto di Venezia
L. C. e M. C. S.	Imprenditori edili	Distretto di Venezia
G. P.	Imprenditore edile	Distretto di Venezia
F. F.	Titolare di un'impresa di commercio di prodotti chimici	Distretto di Venezia
A. G. e N. M.	Titolare e dipendente di un'impresa di commercio speciale di sabbiature	Distretto di Venezia
V. Z.	Titolare di un'impresa di consulenza aziendale	Distretto di Venezia
G. Z.	Titolare di un'impresa di consulenza aziendale	Distretto di Venezia
V. C.	Titolare di un'impresa di commercio di abbigliamento e socio di una di costruzione di piscine	Distretto di Venezia
A.Z.	Non specificata	Distretto di Venezia
M. R.	Gestore di bar e ristoranti	Distretto di Venezia
D. G.	Gestore di un bar	Distretto di Venezia
C. A.	Titolare di una società di autotrasporti	Distretto di Venezia

V. C.	Commerciante all'ingrosso di materiale elettrico. L'imprenditore è di Bari.	Distretto di Venezia
M. O.	Titolare di una società di catering	Distretto di Venezia
R. A. e S. S.	Non specificata	Distretto di Venezia
H. A. M.	Imprenditore edile	Distretto di Venezia
A. B. alias G. R.	Imprenditore edile	Distretto di Venezia
E. Z.	Titolare di un'impresa di tinteggiatura e posa di vetri	Distretto di Venezia
V. C. L.	Imprenditore edile	Distretto di Venezia
A. B.	Titolare di una società di autotrasporti	Distretto di Venezia
O. R.	Commerciante all'ingrosso di abbigliamento e accessori	Distretto di Venezia
A. M.	Titolare di un'impresa di conceria e finitura delle pelli	Distretto di Venezia
A. O.	Commerciante ambulante di bevande e alimenti	Distretto di Venezia
Operazione Benaco		
T. F.	Commerciante ambulante di calzature	Peschiera del Garda (VR)
M. P.	Commerciante di abbigliamento	Peschiera del Garda (VR), Calvisano (BS) e Desenzano del Garda (BS)
Operazione Vulcano		
A. V.	Commerciante di maglieria	Firenze e Prato
E. D.	Consulente finanziario	Repubblica di San Marino e Firenze
L. G.	Commerciante nel settore dell'abbigliamento	Rimini e Sasso Marconi (BO)
C. F.	Imprenditore commerciale	Cervia (RA) e Repubblica di San Marino
F. V.	Procacciatore d'affari nel settore dell'arredamento	Rimini
C. B.	Imprenditore nel settore dell'elettronica ed elettrodomestici	Rimini
F. P.	Imprenditore nel settore dell'arredamento	Rimini
Operazione Aemilia		
G. Z.	Imprenditore non meglio specificato	Provincia di Reggio Emilia
F. D. V.	Imprenditore edile	Provincia di Reggio Emilia e Parma
S. G.	Imprenditore edile	Provincia di Reggio Emilia
P. S.	Imprenditore edile	Provincia di Reggio Emilia

M. L.	Imprenditore non meglio specificato	Provincia di Reggio Emilia
R. F. e B. N.	Titolari di due imprese di giardinaggio	Provincia di Reggio Emilia
A. R.	Imprenditore non meglio specificato	Provincia di Reggio Emilia
I. B. e L. B.	Gestori di una birreria	Provincia di Reggio Emilia
F. F.	Gestore di un bar	Provincia di Reggio Emilia
P. A. C.	Imprenditore non specificato	Provincia di Reggio Emilia
Carmine <i>n.m.i</i>	Gestore di un bar	Provincia di Reggio Emilia
L. C.	Imprenditore edile	Provincia di Reggio Emilia
F. M. e G. M.	Commercianti nel settore dell'abbigliamento	Province di Modena e Bologna
A. G.	Geometra	Cadelbosco di Sopra (RE) e altre località in provincia di Reggio Emilia
G. G.	Titolare di un gruppo di imprese di lavori di meccanica generale	Parma, Reggio Emilia e Modena
F. B.	Titolare di un'impresa di posatura di pavimenti	Parma, Reggio Emilia e Modena
Operazione San Michele		
D. V.	Titolare di un'azienda per la costruzione di impianti elettrici	Torino

Tabella 24 - Attività dei soggetti che hanno ricevuto un finanziamento da parte di esponenti mafiosi e luogo del reato, per operazione giudiziaria

Soggetto	Attività lavorativa	Luogo del reato
Operazione Infinito		
B. M.	Agente immobiliare	Luogo imprecisato
V. C.	Consulente finanziario e assicurativo	Legnano (MI)
V. P. M.	Gestore di attività commerciale non meglio specificata	Seregno (MB)
S. C. e C. N.	Imprenditori edili	Desio (MB)
E. B.	Gestore di un ristorante	Desio (MB)
D. C. e M. P.	Non specificata	Desio (MB)
L. S.	Non specificata	Desio (MB)
G. S.	Non specificata	Desio (MB)
A. M.	Non specificata	Desio (MB)
G. S. C.	Non specificata	Desio (MB)
V. V.	Amministratore di diverse società	Desio (MB)

P. G.	Consulente finanziario	Desio (MB)
F. C.	Titolare di una società di autotrasporti e imprenditore edile	Desio (MB)
G. C.	Non specificata	Desio (MB)
G. S.	Non specificata	Desio (MB)
G. L. T.	Gestore di una discoteca e di un ristorante	Desio (MB)
S. P.	Non specificata	Desio (MB)
M. F.	Non specificata	Desio (MB)
Operazione Clan Valle		
F. A.	Gestore di un bar	Milano e dintorni
G. T.	Imprenditore edile	Milano e dintorni
S. M.	Imprenditore edile	Milano e dintorni
F. G.	Commerciante nel settore dei mobili	Milano e dintorni
P. R.	Commerciante nel settore dei mobili	Milano e dintorni
F. M.	Fabbro	Milano e dintorni
G. F.	Medico (presso il carcere di Vigevano)	Milano e dintorni
G. M.	Mediatore nella compravendita di opere d'arte	Milano e dintorni
F. R.	Panettiere	Milano e dintorni
A. A.	Panettiere	Milano e dintorni
R. P.	Imprenditore edile	Milano e dintorni
L. M.	Dominus di diverse società nei settori dei trasporti, del facchinaggio, delle pulizie e delle prestazioni infermieristiche	Milano e dintorni
Operazione Tibet		
D. Z.	Imprenditore edile	Seveso (MB) e Desio (MB)
D. F.	Titolare di un'azienda di impianti elettrici e di condizionamento	Seveso (MB) e provincia di Monza
F. G.	Imprenditore edile	Seveso (MB)
Operazione 'ndrangheta banking		
M. L.	Avvocato	Milano
Operazione Minotauro		
M. F. D. D.	Titolare di un'impresa che si occupa di tinteggiatura e posa in opera di vetri	Settimo Torinese (TO) e Torino
N. R.	Commerciante al dettaglio di frutta fresca	Settimo Torinese (TO) e Torino
D. S.	Imprenditore edile	Settimo Torinese (TO) e Torino
C. V.	Socio occulto di un solarium	Settimo Torinese (TO) e Torino
G. L.	Gestore di un locale notturno	Settimo Torinese (TO) e Torino
G. F.	Operaio non meglio specificato	Settimo Torinese (TO) e Torino
B. R.	Imprenditore edile	Settimo Torinese (TO) e Torino

Operazione Benaco		
P. D. S.	Cuoco-pizzaiolo del ristorante.	Peschiera del Garda (VR)
D. V.	Commerciante di abbigliamento	Peschiera del Garda (VR)
L. P.	Commerciante di abbigliamento.	Peschiera del Garda (VR)
S. A.	Commerciante di abbigliamento	Peschiera del Garda (VR)
R. M.	Commerciante ambulante di abbigliamento	Peschiera del Garda (VR)
A. F.	Commerciante ambulante di pelli	Peschiera del Garda (VR)
S. G.	Noleggiatore di imbarcazioni	Peschiera del Garda (VR)
G. V.	Imprenditore nel settore delle pelli	Peschiera del Garda (VR)
C. O.	Dentista	Peschiera del Garda (VR)
G. G.	Commerciante di abbigliamento al dettaglio	Peschiera del Garda (VR)
G. B. e C. B.	Commerciante di abbigliamento	Peschiera del Garda (VR)
G. B. e R. O.	Non indicata	Peschiera del Garda (VR)
S. L.		

Tabella 25 - Attività lavorativa dei soggetti che si sono rivolti alle organizzazioni criminali per la creazione di fondi neri e luogo del reato, per operazione giudiziaria

Soggetto	Attività lavorativa	Luogo del reato
Operazione Tibet		
R. S.	Socio di una società di facchinaggio	Seveso (MB)
A. M.	Titolare di un'agenzia di assicurazioni	Seveso (MB) e Saronno (VA)
G. E. B.	Titolare di società di posa in opera di infissi	Seveso (MB)
F. D.	Imprenditore edile	Seveso (MB), Milano e Brescia
M. F.	Titolare di una società operante nel commercio delle gomme	Seveso (MB)
V. B.	Commerciante di materiali ferrosi e non	Seveso (MB), Cusano Milanino (MI) e provincia di Brescia

Tabella 26 - Attività lavorativa dei soggetti che si sono rivolti alle organizzazioni criminali per recuperare crediti vantati verso terzi e luogo del reato

Soggetto	Attività lavorativa	Luogo del reato
Operazione Bad Boys		
B. C.	Titolare di una carrozzeria. <i>Non indagato.</i>	Lonate Pozzolo (VA)
Operazione Infinito		
V. R.	Funzionario di una società di leasing. <i>Non indagato.</i>	Non specificato
D. D. B.	Titolare di un'impresa idraulica. <i>Non indagato.</i>	Non specificato
Operazione Redux-Caposaldo		
Non specificato	Impresa di autotrasporti	Milano
M. S.	Non specificato. Nato a Monselice (PD)	Milano
R. S.	Titolare di un'impresa di lavori di isolamento termico, acustico o antivibrazioni	Milano
M. B.	Titolare di una società di gestione di attività di intrattenimento	Milano
Operazione Grillo Parlante		
G. L.	Proprietario di un autolavaggio	Cuggiono (MI)
Operazione Grillo Parlante 2		
S.C.	Consulente aziendale	Grandate (CO)
U. V.	Commerciante di autoveicoli	Busto Garolfo (MI)
D. V.	Non specificato. Agisce per conto del figlio, padroncino nel settore degli autotrasporti.	Boffalora sopra Ticino (MI) e Cuggiono (MI)
G. C.	Imprenditore edile	Arluno (MI) e Cuggiono (MI)
M. L.	Imprenditore nel campo della fornitura di prodotti e materiali edili. <i>Non indagato</i>	Cuggiono (MI)
Operazione Quadrifoglio		
F. M.	Imprenditore edile	Cabiate (CO), Mariano Comense (CO), Cormano (MI), Rho (MI) e comuni limitrofi
Operazione Insubria		
G. B.	Titolare di più società per la produzione di macchine per la lavorazione di tubi. <i>Il credito non era azionabile in sede giudiziaria</i>	Lambrugo (CO), Cimo (CH) e Chiasso (CH)
Operazione Rinnovamento		
S. M.	Titolare di un'agenzia di pratiche automobilistiche.	Trezzano sul Naviglio e Sedriano (MI)
M. S.	Rappresentante di un consorzio di trasportatori	Milano, Segrate (MI) e Seveso (MI)

Operazione Pressing		
A. B.	Avvocato	Modena
Operazione Vulcano		
V. S.	Titolare di una società operante nel settore del gioco d'azzardo. <i>Non indagato</i>	Provincia di Campobasso e Modena
L. P. B.	Commerciante di abbigliamento all'ingrosso	Fano (PU)
L. B.	Imprenditore tessile	Castelfranco Emilia (MO) e Calenzano (PO)
E. A.	Titolare di un'impresa di produzione di serramenti e infissi	Provincia di Modena e Novellara (RE)
R. D. A. e F. D. A.	Titolari di un negozio di calzature. <i>Non indagati. Sono anche vittime.</i>	Provincia di Rimini
E. R.	Imprenditore operante nel settore di produzione di stand fieristici. <i>Non indagato</i>	Provincia di Bologna
A.B.	Collaboratore di un'impresa di prodotti chimici	Città metropolitana di Milano
F. M. e I. T.	Titolari di un'impresa di commercio di bevande	Provincia di Modena e Spilamberto (MO)
Z. S.	Dipendente di un ristorante. <i>Credito in realtà non vantato</i>	Campagnola Emilia (RE)
F. F.	Imprenditore edile	Bologna
O. S.	Imprenditore edile	Provincia di Torino
P. A.	Titolare di un'impresa di produzione di battiscopa in legno	Provincia di Torino
W. B.	Imprenditore non specificato	Provincia di Torino e Bologna
C. Z.	Commerciante di abbigliamento	Provincia di Macerata, Ancona e Castelfranco Emilia (MO)
N. G.	Titolare di un'impresa di costruzione di strutture in legno	Provincia di Potenza
L.Z.	Titolare di un'impresa di distribuzione di abbigliamento e calzature	Provincia di Vercelli
Operazione Aemilia		
D. B.	Titolare di una società di autotrasporti. <i>Non indagato.</i>	Provincia di Reggio Emilia
R. A.	Imprenditore edile	Province di Reggio Emilia e Messina
S. S.	Imprenditore edile. <i>Non indagato.</i>	Province di Modena e Reggio Emilia
M. T. e A. F.	Gestori di un benzinaio	Provincia di Reggio Emilia
M. S.	Imprenditore nel settore della ristorazione	Province di Reggio Emilia e Brescia
O. C.	Imprenditore operante nel settore della distribuzione della telefonia mobile	Province di Reggio Emilia e Roma
G. D.	Imprenditore nel settore turistico (stabilimento balneare)	Province di Reggio Emilia e Ravenna

G. T.	Imprenditore edile	Reggiolo (RE)
C. F.	Imprenditore edile. <i>Non indagato.</i>	Province di Mantova, Brescia e Verona
Operazione Serpe		
Non specificato	Impresa di autotrasporti	Distretto di Perugia

4.6 Il caso Tibet: la 'ndrangheta si fa banca

Tra le operazioni citate in precedenza assume una rilevanza particolarmente significativa quella denominata *Tibet*, condotta dalla procura di Milano. Essa ha illuminato una molteplicità di attività legate al credito mafioso, che può indicare una interessante (e preoccupante) evoluzione criminale della 'ndrangheta nel Nord Italia¹³¹. Nelle carte dell'inchiesta si legge infatti di come il gruppo guidato dal presunto boss calabrese Giuseppe Pensabene avrebbe "operato come una vera e propria banca clandestina, gestendo flussi di denaro liquido ingentissimi sicuramente di provenienza illecita, ed investendolo in operazioni finanziarie e speculazioni immobiliare illecite"¹³², utilizzando come base un ufficio di Seveso (MB), chiamato "tugurio". Per comodità riassuntiva si riportano nella tabella 27 sia le diverse attività svolte sia i metodi operativi adottati dall'organizzazione:

Tabella 27 - Attività e metodi della "banca della 'ndrangheta"

<p>LE ATTIVITA' SVOLTE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvvigionamento di denaro contante da altri 'ndranghetisti, i quali a loro volta riciclavano il denaro di diversi soggetti criminali. • Esercizio abusivo dell'attività creditizia e di intermediazione finanziaria tramite l'erogazione di cospicui finanziamenti (anche senza richiesta di maggiorazioni dei tassi di interesse) a imprenditori e soggetti e società vicini all'organizzazione. • Erogazione di prestiti a tassi usurari. • Cambio di denaro contante contro bonifici bancari o assegni in cambio di una percentuale trattenuta come compenso per il servizio prestato. • Reinvestimento del denaro tramite l'acquisto di beni immobili in capo alle società del gruppo • Finanziamento dell'operazione - fallita - di contrabbando di oro dal Senegal¹³³
<p>I METODI OPERATIVI IMPIEGATI (PRIMARIAMENTE):</p> <ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo delle società legate al gruppo come copertura e per l'emissione di fatture false. • Corruzione di diversi funzionari di uffici postali e bancari per ottenere aperture di credito

¹³¹ La stessa è stata richiamata anche nel Primo Rapporto trimestrale di CROSS, Unimi, (paragrafo *Operazione Seveso*) analizzando la provenienza regionale degli indagati.

¹³² Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 12 febbraio 2014, p.440.

¹³³ Secondo gli inquirenti il gruppo di Pensabene avrebbe organizzato e finanziato un tentativo di importazione di oro di provenienza illecita dal Senegal. L'operazione prevedeva la costituzione di una società con sede a Dakar e il passaggio dell'oro tramite la Svizzera, in modo da farlo arrivare in Italia di contrabbando per rivenderlo in "nero". Ma grazie all'intervento della polizia senegalese, che ha sequestrato l'oro e aperto un'inchiesta per riciclaggio, il progetto è fallito. Per ulteriori approfondimenti: Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 12 febbraio 2014.

Stando a quanto emerso dalle indagini, si ritrovano concentrati in questo caso esemplare tutti i tipi di attività e tutti gli schemi operativi analizzati nei paragrafi precedenti. Ritornano dunque le funzioni di “investimento capitalistico” e di allargamento del “parco-aziende” svolta dall’usura (es. il caso del contrabbando di oro senegalese, le acquisizioni di beni immobili o il caso di un imprenditore edile che, vessato dai debiti, è costretto a cedere prima quote societarie poi il suo intero patrimonio mobiliare e immobiliare). E ritorna la rete di rapporti privilegiati con direttori e impiegati di istituti bancari o postali pronti ad agevolare il gruppo criminale, esprimendo i livelli di consenso favoriti dalla corruzione¹³⁴. A tal proposito va anzi segnalato come dalle intercettazioni affiori *un solo* caso di resistenza da parte del mondo bancario (la richiesta del direttore di una filiale della Banca Popolare di Lodi di effettuare maggiori controlli). Resistenza che sortisce l’effetto eloquente di irritare il Pensabene, il quale dà subito disposizione di chiudere il conto corrente per spostarlo in un’altra filiale definita meno “fiscale”¹³⁵. Ritorna, inoltre, il principio del “lavoro a basso rischio”, garantito dal clima di paura e omertà nel quale nessuna vittima denuncia la propria situazione.

I rapporti consensuali maturati attorno all’esercizio dell’usura confermano il salto qualitativo che la ‘ndrangheta ha realizzato in termini di controllo sociale (già sottolineato nel Primo Rapporto), in parallelo alla maggiore ingegnosità sviluppata dai clan. L’operazione *Tibet* mostra infatti come i proventi illeciti vengano riciclati attraverso movimenti finanziari tra conti correnti italiani e stranieri (svizzeri, rumeni e cinesi), mentre presunti ‘ndranghetisti si districano quotidianamente tra transazioni finanziarie, titoli di credito e meccanismi di gestione delle società di copertura¹³⁶.

Ne esce confermata la capacità delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, specie di quelle calabresi, di combinare gli strumenti della modernità con i metodi più tipici di una arretratezza ancestrale¹³⁷; ovvero l’attitudine a sposare l’abilità di movimento sui mercati finanziari globali con pratiche premoderne come l’esercizio della violenza sulla persona a fini di estorsione e di usura.

¹³⁴ Nell’ordinanza relativa il Giudice si riferisce a tutte quelle operazioni svolte in violazione delle norme previste: prelievi ingenti senza rispetto delle specifiche tempistiche e movimentazioni di denaro – anche su conti esteri – senza il rispetto degli adeguati standard e controlli). Si veda: Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 12 febbraio 2014.

¹³⁵ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 12 febbraio 2014, p.634.

¹³⁶ Sull’argomento sono di grande interesse le conversazioni intercettate e citate a p.663 della citata ordinanza del Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 12 febbraio 2014. In una di esse Giuseppe Pensabene spiega tutte le modalità di gestione di una società di copertura a due suoi amici. In un’altra, con Maurizio Morabito – anch’egli indagato – discute e concorda di spostare le sedi delle società di copertura dopo setto o otto mesi al fine di evitare i possibili controlli della Guardia di Finanza.

¹³⁷ In proposito si veda, sul piano teorico, Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano, 2010.

5. Un'economia in ascesa. Il ruolo delle organizzazioni mafiose italiane nella contraffazione.

5.1 L'anatomia del fenomeno nelle regioni del Nord. Dati statistici e peculiarità

La contraffazione¹³⁸ è stata a lungo una attività quasi di nicchia, alimentata da un arcipelago artigianale del falso e contrassegnata da una spiccata vocazione territoriale. La globalizzazione dei mercati (compreso quello del falso) da un lato, e le dinamiche demografiche che hanno interessato il nostro paese dall'altro, l'hanno via via spinta verso una dimensione transnazionale. Oggi in Italia essa è in grado di fatturare miliardi di euro¹³⁹, e registra una importante modificazione del numero e della qualità dei suoi protagonisti. Le organizzazioni mafiose italiane – la camorra in particolare – vi rivestono tutt'ora un ruolo rilevante. Anzi, le numerose indagini svolte in materia di contraffazione sul territorio nazionale rappresentano, secondo la Direzione Nazionale Antimafia, la prova di un coinvolgimento sempre più consistente in questo business in crescita da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Attualmente il settore è contraddistinto da una presenza tendenzialmente paritaria di criminalità "autoctona" e di criminalità straniera, premessa talvolta di una pericolosa interazione tra gruppi criminali di diversa appartenenza etnica¹⁴⁰. Tale tendenziale parità viene confermata dai dati forniti dalla Guardia di Finanza (per alcuni aspetti contrastanti con un certo senso comune diffuso nel Paese): nel 2013 il 47% dei soggetti segnalati per reati in materia di contraffazione erano italiani, con ulteriori significative presenze di cinesi, senegalesi e marocchini¹⁴¹.

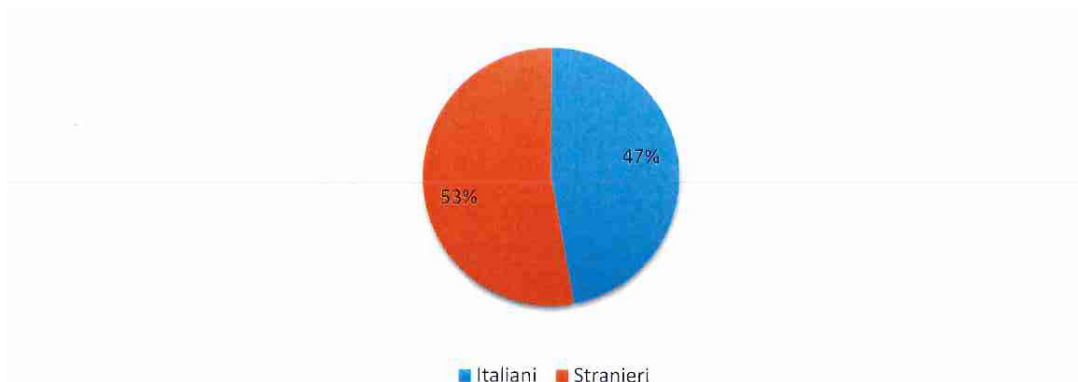
¹³⁸ In questa sede il termine contraffazione è utilizzato secondo una accezione più ampia di quella propriamente intesa, includendo, oltre alle violazioni dei diritti di proprietà industriale, anche le violazioni del diritto d'autore (ad esempio pirateria di materiali audio-visivi).

¹³⁹ Secondo una ricerca di Unicri sul mercato della contraffazione del 2012, solo in Italia questo mercato produce un fatturato annuale vicino ai sette miliardi di euro. Per un approfondimento si rimanda a Unicri, Ministero dello Sviluppo Economico, *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale. Il caso italiano*, 2012.

¹⁴⁰ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività del Procuratore nazionale antimafia e della Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012-30 giugno 2013*, gennaio 2014.

¹⁴¹ Direzione Nazionale Antimafia, *Ibidem*, 2014.

Figura 12 - Nazionalità dei soggetti segnalati dalla Guardia di Finanza per reati in materia di contraffazione nel 2013.



Come detto, tra le organizzazioni mafiose la camorra svolge un ruolo egemone, confermato anche nelle regioni del Nord (anche se la numerosità dei casi riscontrati vi è senz'altro minore rispetto alle aree a tradizionale presenza mafiosa). Più precisamente, Napoli rappresenta l'epicentro italiano della produzione di merce contraffatta; sia per la storica tradizione nel contrabbando e nel commercio extralegale sia per il ruolo strategico acquisito dagli imprenditori locali nella catena globale del falso dopo il crollo del muro di Berlino¹⁴². Se il coinvolgimento della 'ndrangheta in questo mercato appare riconducibile al ruolo del porto di Gioia Tauro quale canale di ingresso delle merci provenienti dall'Asia Sud-orientale (e, in modo particolare, dalla Cina), la camorra risulta invece protagonista in tutte le fasi della filiera del falso: dalla produzione alla commercializzazione, sino all'importazione di beni contraffatti dalle principali aree asiatiche produttrici. Quanto a Cosa nostra, essa non risulta attiva nel mercato illegale della contraffazione, così come non vi risulta apprezzabilmente presente la Sacra corona unita. Le quattro principali organizzazioni mafiose italiane giocano insomma su questo mercato ruoli altamente differenziati, come indica la Tabella 28.

¹⁴² La riconfigurazione geo-politica prodotta dagli sconvolgimenti del 1989 ha permesso agli imprenditori napoletani di assumere un ruolo strategico sulle rotte commerciali globali del falso, dai paesi dell'Est ai canali atlantici. Fonte: Unicri 2012, p. 86.

Tabella 28 - La presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso italiane nelle diverse fasi della filiera della contraffazione

ORGANIZZAZIONE/ FASI DELLA FILIERA	Produzione (di merci contraffatte)	Importazione (di merci contraffatte)	Commercializzazio ne (di merci contraffatte)
Camorra	Sì	Sì	Sì
'ndrangheta	No	Sì	Sì
Sacra corona unita	No	Rari casi riscontrati	Rari casi riscontrati (che non coinvolgono le regioni settebrionali)
Cosa nostra	No	No	No

Passando specificamente alle regioni del Nord Italia, qui il coinvolgimento dei clan mafiosi nel mercato del falso assume una valenza minore rispetto alle aree del Paese a tradizionale presenza mafiosa (in modo particolare, come si è detto, rispetto alla Campania). L'area settentrionale rappresenta generalmente, più che un'area di produzione¹⁴³, un grande *mercato di sbocco* in cui far confluire merci provenienti dai principali canali di approvvigionamento. Fatto sta che la già ricordata combinazione contesto globale-ondate migratorie ha complicato lo scenario e diversificato la provenienza dei beni contraffatti nei canali italiani di vendita (sia legali sia illegali). L'avvento dell'*e-commerce* ha poi alzato la competitività delle merci straniere rispetto a quelle di provenienza nazionale. Così, se da un lato la *produzione* di beni contraffatti italiani si concentra nell'hinterland di Napoli, dall'altro la Cina rappresenta attualmente il principale canale di *approvvigionamento* straniero¹⁴⁴. Va anzi notato in proposito come, anche nelle regioni settentrionali, si registrino casi di joint-ventures tra gruppi criminali cinesi e clan mafiosi italiani nella gestione dell'importazione e nel successivo smercio di prodotti provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese. Negli ultimi anni le inchieste della magistratura in materia di contraffazione al Nord hanno portato alla luce un numero contenuto di episodi riconducibili ad attività di clan mafiosi. Talvolta affiorano situazioni e operatori che possono essere considerati "in odor di camorra", anche se non è possibile affermare con certezza l'implicazione di cosche campane. Quel che è certo è invece il settore merceologico che stabilmente domina il mercato del falso settentrionale (in linea con il trend nazionale): si tratta di "accessori di abbigliamento" e di "abbigliamento" dei più prestigiosi marchi italiani

¹⁴³ Il riferimento, in questa sede, è alla produzione di beni contraffatti da parte di clan mafiosi italiani. Lo stesso non si può dire per i gruppi criminali cinesi, per i quali l'Italia centro-settentrionale costituisce anche un polo di produzione, oltre che di vendita.

¹⁴⁴ Secondo i dati più recenti dell'Unione Europea in materia di contraffazione, il 66,12% delle merci contraffatte sarebbe prodotta in Cina. Per un approfondimento, si veda: TAXUD, *Report on EU Customs Enforcement of Intellectual Property Rights, Results of the EU border 2013*.

e stranieri. Mentre tra le regioni coinvolte spiccano la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna e la Liguria. La Tabella 29 sintetizza le principali caratteristiche del mercato al Nord, fornendo ulteriori indicazioni sui suoi protagonisti stranieri.

Tabella 29 - Le caratteristiche del mercato del falso nell'Italia settentrionale

CARATTERISTICHE DEL MERCATO DEL FALSO NEL NORD ITALIA
<ul style="list-style-type: none"> • Regioni settentrionali coinvolte: Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia; • Organizzazioni mafiose implicate: Camorra (egemone) e 'ndrangheta; • Nazionalità dei soggetti/gruppi criminali con cui i clan mafiosi stringono alleanze e/o collaborano: cinese, in particolare, ma anche marocchina, libanese e coreana; • Diffusione del fenomeno criminale: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Alta, per quanto riguarda il fenomeno nel complesso; ✓ Modesta per quanto riguarda il coinvolgimento di clan mafiosi italiani (rispetto ai territori a tradizionale presenza mafiosa, soprattutto Campania); • Principale settore merceologico dei beni contraffatti: <ul style="list-style-type: none"> ✓ "Accessori di abbigliamento" ✓ "Abbigliamento".

Sul piano quantitativo il fenomeno della contraffazione risulta difficilmente misurabile. Come mostrano i dati relativi ai sequestri di merce contraffatta effettuati dalle forze dell'ordine, nessuna regione italiana è immune dal mercato criminale del falso. "Accessori di abbigliamento" e "abbigliamento" costituiscono le categorie merceologiche per le quali si registra il maggior numero di sequestri (il 56,7% del totale)¹⁴⁵.

Nelle Tabelle 30 e 31 sono poi riportati i dati relativi al numero di pezzi sequestrati dalla Agenzia delle Dogane e dalla Guardia di Finanza distribuiti per regioni del Nord e per grandi ripartizioni geografiche, sulla base di una estrapolazione dal database *Iperico* del Ministero dell'Interno.

¹⁴⁵ Ministero dello Sviluppo Economico, *La contraffazione in Italia negli anni dal 2008 al 2013. Iperico, il database integrato sulle attività di contrasto alla contraffazione*, Roma, ottobre 2014.

Tabella 30 - Numero di pezzi sequestrati dalla Agenzia delle Dogane e dalla Guardia di Finanza nelle Regioni del Nord Italia

N. di pezzi sequestrati per Regione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale	Tot% (sul tot. Nazionale e sul tot. al Nord)	Variazione % 2013/2012
Lombardia	5.851.795	21.006.554	3.361.815	1.658.906	2.306.410	2.911.118	37.096.598	11,1 (37,7)	+26,2
Veneto	1.274.980	905.377	827.602	4.414.811	12.639.081	759.545	20.548.396	6,1 (20,7)	-94,0
Liguria	5.382.171	2.353.122	4.466.833	855.394	1.162.993	693.708	14.806.014	4,4 (14,9)	+13,5
Emilia-Romagna	770.348	804.086	1.366.031	219.333	530.692	10.510.820	14.201.310	4,2 (14,2)	+1.880,6
Piemonte	434.059	342.274	1.884.405	3.389.670	189.024	108.097	6.347.529	1,9 (6,4)	-42,8
Friuli-Venezia Giulia	778.564	1.263.426	448.242	188.291	430.761	101.849	3.211.133	1,0 (3,4)	-76,4
Trentino Alto-Adige	58.009	2.184.787	129.046	2.892	12.006	11.847	2.398.587	0,7 (2,4)	-1,3
Valle d'Aosta	266.881	1.700	343	413	417	64	269.818	0,1 (0,3)	-84,7
Totale pezzi sequestrati al Nord	14.816.807	28.861.326	12.484.317	10.729.710	17.271.384	15.085.199	98.879.385	29,5 (100)	-12,7%

*Dati dell'Agenzia delle Dogane e della Guardia di Finanza in materia di contraffazione, esclusi alimentari, bevande, Tabacchi e Medicinali. Fonte: IPERICO (DGLC-UIBM)

Tabella 31 - Numero di pezzi sequestrati dalla Agenzia delle Dogane alla Guardia di Finanza nel 2013 per area geografica

N° di pezzi sequestrati per area geografica	V.A. 2013	V.P. 2013
Nord	15.085.199	29,5%
Centro	15.219.623	33,8%
Sud	14.331.605	31,8%
Isole	402.644	0,9%

**Rielaborazione dati dell'Agenzia delle Dogane e della Guardia di Finanza in materia di contraffazione, esclusi alimentari, bevande, Tabacchi e Medicinali. Fonte: IPERICO (DGLC-UIBM)*

Come mostrano i dati aggiornati al 2013, circa un terzo (29,5%) della merce contraffatta sequestrata dalla Agenzia delle Dogane e dalla Guardia di Finanza proviene da operazioni compiute nelle regioni settentrionali. I sequestri sono distribuiti quasi equamente nelle diverse aree geografiche italiane (con singolarissima esclusione delle Isole, per le quali i sequestri costituiscono poco meno dell'1% del totale). La Lombardia costituisce la regione che presenta la maggiore incidenza con un valore corrispondente al 37,7% del totale dei sequestri al Nord, seguita da Veneto (20,7%), Liguria (14,9%) e Emilia-Romagna (14,2%). Le altre Regioni presentano livelli nettamente inferiori, con percentuali che variano dal 6,4% per il Piemonte allo 0,3% per la Valle d'Aosta. L'ammontare delle merci sequestrate segue nella maggior parte delle regioni un trend negativo per l'anno 2013; fanno eccezione la Lombardia con un aumento pari al 26,2% e l'Emilia-Romagna, per la quale si registra un incremento decisamente anomalo, pari al 1.880,6% rispetto all'anno precedente.

5.2 Una casistica dei principali casi di contraffazione.

Le stime relative al grado di partecipazione delle principali organizzazioni mafiose o alla quantità di merci sequestrate per regione sono però ancora insufficienti per comprendere il fenomeno odierno della contraffazione. Occorre tornare su un dato già accennato. E ricordare che la dimensione globale assunta dal fenomeno stesso ne ha progressivamente affievolito il carattere territoriale aumentandone i tratti di transnazionalità. Per questo i casi concreti inquadrati dalle principali inchieste in materia di contraffazione vedono, più volte, diversi attori criminali impegnati nella gestione di una filiera produttivo-commerciale che coinvolge svariati Paesi nel mondo e che ha poi nel Nord Italia la sua area elettiva di sbocco. Ed è in questa più ampia cornice operativa che occorre collocare i risultati di una ricerca empirica condotta dagli autori sui principali casi di contraffazione che al Nord hanno

coinvolto clan mafiosi italiani. I casi selezionati rientrano, come sempre, in un arco temporale che comprende gli ultimi cinque anni, con alcune eccezioni (dotati di valenza storica) per gli anni precedenti al 2009. Sulla base di tali dati (si veda più avanti la Tabella 32) il gruppo di ricerca ha individuato tre possibili modelli di gestione del mercato del falso settentrionale in relazione alle caratteristiche dei gruppi criminali coinvolti:

- a) un modello camorristico “tradizionale”;
- b) un modello “alternativo mafioso”;
- c) un modello di “cooperazione internazionale”.

a) Il *modello camorristico tradizionale* comprende tutti i casi in cui l'attività criminale viene gestita in completa autonomia da clan campani provenienti dalla provincia di Napoli e Caserta. E' legittimo parlare di un modello specifico, essendo di fatto la camorra la sola organizzazione di stampo mafioso italiana a seguire l'intera filiera del falso. Ciononostante si riscontrano diversi casi di compartecipazione tra cosche camorriste e gruppi criminali stranieri, e talvolta italiani, nella gestione di carichi di merci provenienti nella maggior parte dei casi dalle aree del sud-est asiatico. Per le regioni settentrionali si segnalano tre casi che possono essere inclusi all'interno di questo modello.

Il primo coinvolge la Liguria, un mercato di sbocco storico per la contraffazione di camorra. Già negli anni '80, infatti, i clan campani Zaza e Cuomo vi inviarono Giovanni Tagliamento per gestire il mercato del falso nel Ponente ligure¹⁴⁶. E perfino diversi anni prima, secondo quanto affermato dalla Direzione Nazionale Antimafia, alcuni esponenti di spicco della camorra risiedevano in Liguria imponendo ai commercianti locali l'esclusivo approvvigionamento di prodotti contraffatti¹⁴⁷. Nel 2012, in seguito a un mandato della procura di Napoli, è stato arrestato a Sanremo Antonio Alberino, con l'accusa di essere uno dei promotori e organizzatori di una associazione a delinquere finalizzata al commercio di merce contraffatta. Alberino, ritenuto contiguo al clan camorristico Zaza, è il fratellastro di Giovanni Tagliamento¹⁴⁸. Secondo gli inquirenti che hanno proceduto all'arresto

¹⁴⁶ Chiara Pracchi, *Ndrangheta in Liguria, mappa delle cosche*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 17 marzo 2012.

¹⁴⁷ Unicri, *op.cit.*, 2012.

¹⁴⁸ Giovanni Tagliamento è considerato dalla Direzione Investigativa Antimafia “un noto referente della camorra”. Ritenuto legato al clan napoletano degli Zaza, negli anni Novanta e nei primi anni Duemila diviene il punto di riferimento di esponenti della camorra napoletana attivi a Sanremo. Nel 1993, su ordine del Tribunale di Imperia, diviene un sorvegliato speciale della P.S. In seguito a un lungo periodo di detenzione, ritorna in libertà nel 2004 e si trasferisce in Francia l'anno successivo per sottrarsi a un

del pregiudicato e al sequestro di 2800 pezzi contraffatti, Alberino era solito vendere all'interno del negozio di abbigliamento di Sanremo, di cui era titolare, accessori e capi di vestiario contraffatti di prestigiosi marchi italiani e stranieri prodotti nel napoletano. L'inchiesta ha riguardato altri dieci soggetti coinvolti nell'affare del falso, i quali operavano tra la Liguria, la Lombardia, l'Emilia-Romagna e la Toscana.

Il secondo caso viene accertato nell'ambito dell'inchiesta denominata *H2*. Nel 2012 la Direzione Distrettuale Antimafia di Ancona, scopre una organizzazione criminale dedita alla produzione e alla vendita di articoli di vestiario contraffatti attiva nelle Marche, in Campania, in Abruzzo e in Emilia-Romagna. Il gruppo criminale era composto da soggetti di origine campana, uno dei quali precedentemente condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Si tratta di un episodio in "odor di camorra", sebbene la presenza di un pregiudicato per il reato *ex 416 bis* non lasci molti dubbi circa la "natura" del gruppo criminale.

Un terzo caso, invece, coinvolge la Lombardia; affiora nell'ambito dell'inchiesta *Briantenopea* del 2013 a carico di esponenti del clan Gionta-Mariano appartenenti alla camorra napoletana. Gli inquirenti registrano una intensa attività criminale in materia di contraffazione (tra il 2010 e 2011) posta in essere dalla cosca, attiva nella provincia lombarda di Monza-Brianza. Esponenti del clan campano erano infatti dediti alla vendita di capi d'abbigliamento e calzature di noti marchi contraffatti italiani e stranieri nei comuni di Cologno Monzese, Vimodrone e Monza.

b) Il "*Modello alternativo mafioso*" comprende, invece, tutti i casi di compartecipazione tra le diverse organizzazioni mafiose dedite all'attività di contraffazione, ovvero i casi che, anziché la sola camorra, vedono coinvolti clan o singoli soggetti di origine campana, calabrese o pugliese, quasi sempre in contatto con produttori stranieri. Si tratta di un modello meno definito rispetto a quello precedente. Vi viene ribadito l'interesse di cosche diverse per il remunerativo mercato del falso, perseguito attraverso quegli schemi di complicità che caratterizzano di norma le diverse organizzazioni criminali mafiose italiane quando operano "in trasferta"¹⁴⁹. Un caso riconducibile a questo modello risale al

provvedimento di custodia in carcere per il reato di estorsione. Nel 2007, il Tribunale di Imperia, su proposta della DIA di Genova, applica nuovamente nei confronti di Tagliamento il provvedimento di sorveglianza speciale della P.S., con l'obbligo di soggiorno e la confisca di un consistente patrimonio finanziario e immobiliare. Nel 2009 Tagliamento viene arrestato dalla Gendarmeria francese, mentre si trova in Costa Azzurra, per i reati di corruzione, falso in bilancio e riciclaggio di denaro. In proposito, si vedano le relazioni annuali della DNA 2010, 2011.

¹⁴⁹ Questa complicità criminale è emersa anche nel settore delle estorsioni. In tal caso la compartecipazione riguardava un clan di Cosa nostra insieme a un clan di 'ndrangheta, dediti all'attività

2007 e affiora da una inchiesta della Guardia di Finanza di Legnano denominata *X PLOSION*¹⁵⁰. L'operazione rileva la presenza di una organizzazione criminale dedita all'introduzione nel territorio nazionale e comunitario di importanti quantitativi di capi d'abbigliamento contraffatti provenienti dalla Cina e dalla Turchia. I principali fornitori del gruppo criminale erano tre soggetti di origine napoletana contigui ad ambienti camorristici e un soggetto di origini pugliesi. La merce contraffatta veniva stoccata all'interno di svariati magazzini commerciali e box privati affittati a prestanome in diverse province della Lombardia. I capi di abbigliamento venivano commerciati da dettaglianti nelle diverse zone della Regione settentrionale e su alcune piazze straniere (Russia, Inghilterra, Spagna e Germania). In questo caso il clan campano si limitava a offrire la fornitura della merce, la quale veniva rivenduta da soggetti diversi nelle piazze italiane (lombarde) e straniere.

Un caso di compartecipazione interessante è stato accertato tra il 2007 e il 2009 dalla Guardia di Finanza di Gallarate (VA). L'inchiesta ha rilevato la presenza di una associazione a delinquere dedita alla contraffazione di capi d'abbigliamento e accessori di noti marchi italiani e stranieri. L'organizzazione era radicata nel varesotto e nelle province di Milano, Lecco, Brescia, Bergamo, Verbania, Novara. I capi di maglieria e camiceria venivano acquistati all'estero sotto forma di indumenti neutri (senza marchio) per poi essere contraffatti appena giunti in territorio lombardo e, infine, rivenduti a commercianti all'ingrosso e ambulanti, negozi e outlet. Tra i soggetti coinvolti, gli inquirenti hanno individuato figure vicine a ambienti criminali camorristici e della 'ndrangheta.

Ancora, un caso recente è stato scoperto nel 2013, nell'ambito dell'inchiesta *Black Monkey*. Nicola Femia, ritenuto esponente della 'ndrangheta e principale inquisito nel processo omonimo (attualmente in corso di dibattimento), era solito, secondo l'accusa, commerciare schede informatiche contraffatte per slot machine, attraverso cui era in grado di occultare una parte rilevante dei guadagni realizzati dai gestori delle sale gioco dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e di altre Regioni centro-meridionali.

Infine, nell'ambito dell'operazione denominata *Porto Franco* condotta dalla Guardia di Finanza di Reggio Calabria nel 2014 affiora l'esistenza di società di import-export con basi in Calabria, in Lombardia e in Veneto che avevano lo scopo di riciclare i capitali di provenienza illecita delle cosche di 'ndrangheta Pesce e Molè. Gli uomini del clan si occupavano di immettere sul mercato nazionale merce contraffatta proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese, grazie al controllo

estorsiva nei comuni lombardi di Legnano e Lonate Pozzolo. Per un approfondimento, si rimanda al capitolo 3 di questo Rapporto dedicato al racket delle estorsioni *Il racket delle estorsioni. Un modello settentrionale*.

¹⁵⁰ Il nome dell'operazione (*X PLOSION*) è legata alla presenza di fuochi pirotecnici che, insieme ai capi d'abbigliamento contraffatti, venivano smerciati dal sodalizio camorristico attivo nell'area lombarda.

capillare esercitato sul porto di Gioia Tauro (dove arrivava la merce dalla Cina), e alla conseguente capacità di aggirare i controlli doganali ed eludere il fisco.

c) Il “*Modello di cooperazione internazionale*” comprende infine tutti i casi di compartecipazione tra organizzazioni mafiose italiane e gruppi criminali stranieri. La dimensione transnazionale assunta dal fenomeno nell’ultimo decennio favorisce inevitabilmente la creazione di legami strumentali tra clan più o meno strutturati presenti nelle diverse fasi della filiera. Talvolta si tratta di collaborazioni tra cosche mafiose italiane e singoli soggetti stranieri che svolgono, presumibilmente, funzioni subalterne nella gestione delle merci contraffatte. Si segnalano quattro casi che possono essere ricondotti a questo modello.

Un primo episodio viene accertato nel 2002 dall’inchiesta denominata *Santa Lucia* condotta dai Carabinieri di Taranto. L’operazione porta alla luce l’esistenza di una “holding del falso” attiva in diverse regioni italiane. Emerge la presenza di un gruppo criminale composto da soggetti italiani e stranieri (un libanese e un coreano) dediti alla produzione e alla vendita di occhiali contraffatti, in contatto con clan della camorra napoletana. Le merci in questione venivano assemblate in laboratori della provincia di Belluno, sede del principale distretto industriale di occhialeria italiano. Le componenti assemblate erano originali e venivano messe a disposizione da alcuni fornitori dei marchi ufficiali. Gli occhiali venivano spediti dal Veneto alla Campania, in cui veniva effettuata la rifinitura finale all’interno di laboratori dell’hinterland napoletano. I prodotti finiti erano destinati a numerose piazze di vendita nazionali che includevano Puglia, Basilicata, Lazio, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia. Questo episodio merita una particolare attenzione, riconducibile all’insolito ruolo giocato dal territorio settentrionale. Con ogni evidenza infatti agli inizi degli anni Duemila il Veneto costituiva per la camorra una sede di *produzione* oltre che un polo di vendita, situazione sicuramente eccezionale rispetto agli schemi finora considerati.

Un caso più recente vede quale protagonista il clan campano Mazzarella, storicamente implicato nella gestione della contraffazione di materiale audiovisivo¹⁵¹. Indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli culminate nel 2011 rilevano un giro di contraffazione di prodotti audio-visivi

¹⁵¹ Sin dagli anni Ottanta, la cosca Mazzarella gestisce la produzione, la distribuzione e la commercializzazione di materiale audio-visivo contraffatto. Le indagini condotte negli anni hanno permesso di rilevare l’evoluzione che ha contraddistinto l’attività di contraffazione di questa categoria merceologica, un tempo limitata alla città di Napoli. Come noto, il clan Mazzarella, insieme al clan Zaza e al clan Contini-Licciardi, rappresenta storicamente il gruppo di camorra maggiormente coinvolto nell’intero mercato della contraffazione. In proposito, si veda Camera dei Deputati (seduta del 19 gennaio 2011), *Commissione parlamentare d’inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale* e UNICRI, *op cit*, 2012.

gestito dalla cosca campana, la quale curava direttamente i rapporti con i fornitori di origine cinese. La merce giungeva direttamente al porto di Napoli e veniva commercializzata sui mercati di Napoli, Roma e Milano.

Nello stesso anno, la Guardia di Finanza di Padova ha scoperto una organizzazione criminale dedita alla produzione e alla vendita di capi d'abbigliamento guidata da esponenti del clan Licciardi, insieme a un gruppo criminale composto da soggetti originari del Marocco e residenti in Veneto. La merce contraffatta dei più noti marchi italiani e stranieri veniva prodotta da manodopera di altissima qualità a Napoli e a Caserta, per poi essere rivenduta sulle piazze lombarde e venete.

Un quarto e ultimo caso coinvolge ancora un volta il clan Mazzarella. Nell'ambito dell'inchiesta *Via della Seta* del 2014, la Guardia di Finanza di Napoli ha scoperto l'esistenza di un network internazionale dedito alla contraffazione di capi di abbigliamento, calzature e articoli di pelletteria composto da quattro gruppi criminali cinesi e due italiani, appartenenti al clan di camorra. Veniva riscontrata la presenza di una vera e propria holding criminale che si occupava dell'importazione, della produzione e della vendita della merce proveniente dalla Cina sulle piazze abruzzesi, del Lazio e della Lombardia.

Quelli considerati sono, va ribadito, modelli orientativi. Servono però a chiarire la ricchezza delle forme e delle dinamiche che vanno caratterizzando uno dei business illegali in maggior crescita, nei quali il Nord è coinvolto in misura minoritaria sul piano dell'offerta ma nei quali gioca un ruolo assolutamente centrale sul piano della domanda. Quanto sia estesa e come sia distribuita tra i vari attori (a partire dagli operatori del commercio) la consapevolezza di tale ruolo è problema che esula dai confini di questo Rapporto ma che non può essere, in una prospettiva più generale, ulteriormente ignorato.

Tabella 32 - Le principali inchieste che hanno riguardato esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso in materia di contraffazione nelle regioni del Nord Italia

<i>O.C. /Clan</i>	<i>Tipologia merceologica</i>	<i>Luogo di Produzione</i>	<i>Luogo di Vendita</i>	<i>Stranieri coinvolti</i>
Operazione Santa Lucia 2002 - Veneto e Campania				
Camorra napoletana	Occhialeria	Belluno e Napoli	Treviso, Belluno, Venezia, Vicenza, Como, Bergamo, Brescia, Varese,	Un soggetto di nazionalità libanese e un coreano

			Cremona, Modena, Firenze, Roma, Latina, Napoli, Bari, Potenza, Matera, Taranto.	
Operazione X Plosion 2007 - Lombardia				
Camorra	Capi di abbigliamento	Cina e Turchia	Lombardia, Russia, Cina, Inghilterra, Spagna e Germania	Dato non specificato dalla fonte
Operazione della GdF di Gallarate 2009 - Lombardia (Varese, Milano, Lecco, Brescia, Bergamo) e Piemonte (Verbania e Novara)				
Camorra e 'ndrangheta	Capi di abbigliamento	Estero (Stati non specificati)	Lombardia e Piemonte	Dato non specificato dalla fonte
Inchiesta Briantenopea 2010/2011 - Lombardia (Monza-Brianza)				
Camorra. Clan Gionta (Torre Annunziata) e clan Mariano (Quartieri spagnoli di Napoli)	Capi d'abbigliamento	Non specificato	Lombardia, Monza Brianza (Brugherio, Vimodrone e Monza)	Dato non specificato
Operazione della GdF di Padova 2011 - Campania, Veneto e Lombardia				
Camorra, clan Licciardi	Capi di abbigliamento	Napoli e Caserta	Veneto e Lombardia	Tre soggetti di nazionalità marocchina, residenti rispettivamen te a Mira (VE), Camponogara (VE) e Granze (PD)

Operazione della Dda di Napoli 2011 - Campania, Lazio e Lombardia				
Camorra, clan Mazzarella	Strumenti audio-visivi	Cina	Napoli, Roma, Milano	Cinesi (fornitori della merce contraffatta)
Arresto di Antonio Alberino "Il re delle griffes" 2012 - Liguria				
Camorra, soggetto ritenuto contiguo al clan Zaza di Napoli	Accessori e capi d'abbigliamento	Napoli	Liguria, Sanremo	Non presenti
Inchiesta H2 2012 - Campania, Marche, Abruzzo, Emilia-Romagna.				
Gruppo criminale di origina campana. Un soggetto appartenente al sodalizio, precedentemente condannato per il reato ex 416 bis.	Capi di abbigliamento	Non specificato	Non specificato	Non presenti
Inchiesta Black Monkey 2013 - Emilia-Romagna, Lombardia (e altre regioni centro-meridionali)				
Nicola Femia, ritenuto esponente di 'ndrangheta dagli inquirenti	Schede informatiche per slot machine	Non specificato	Diverse sale gioco nazionali tra cui Emilia- Romagna, Lombardia	Non presenti
Inchiesta Porto Franco, GdF di Reggio Calabria 2014 - Calabria, Veneto e Lombardia				
'Ndrangheta, clan Pesce e Molè	Non specificato	Cina	Calabria, Veneto, Lombardia	Cinesi (fornitori della merce contraffatta)
Inchiesta Via della Seta, GdF di Napoli 2014 - Calabria, Abruzzo, Lazio, Lombardia				
Camorra, clan Mazzarella	Capi d'abbigliamento, calzature e articoli di pelletteria	Cina	Abruzzo, Lazio, Lombardia	Cinesi

6. Altre attività illegali. Gioco d'azzardo, caporalato, prostituzione

6.1 Il gioco d'azzardo: oltre le sale, le bische

Il gruppo di ricerca si è già occupato del tema del gioco d'azzardo nel Secondo Rapporto. In quel caso l'attenzione era concentrata sull'aspetto legale del gioco, in particolare sulla gestione dei videopoker e delle sale da gioco. Qui invece se ne considerano le manifestazioni illegali, come le bische o la grande area delle scommesse clandestine (da quelle sportive alle estrazioni a premi).

È bene ricordare, per stabilire le dimensioni del problema, che nel Paese il gioco d'azzardo rappresenta per le organizzazioni criminali di stampo mafioso un campo di investimento soprattutto sul terreno (formalmente) legale. Secondo i dati raccolti dall'associazione Sos Impresa, in tutta Italia gli introiti delle mafie relativi al controllo e all'imposizione dei videopoker ammonterebbero a 2.160 milioni di euro l'anno. Questa cifra corrisponderebbe al 45,5% dei profitti realizzati nell'ambito del gioco d'azzardo, a fronte del 7,5% conseguito con la gestione delle bische, del lotto/toto nero e delle corse ippiche illegali (per un totale di 360 milioni di euro annui)¹⁵². Sulla stessa falsariga si muovono le considerazioni della Direzione Nazionale Antimafia, secondo la quale la criminalità mafiosa si è concentrata in prevalenza sulla gestione delle macchinette, molto più lucrose delle tradizionali (e tuttora presenti) forme di intervento nel gioco¹⁵³.

Queste valutazioni rimangono valide per le regioni settentrionali. Anche qui infatti si nota una sensibile differenza di interesse per le due aree ("legale" e illegale) del gioco, che risalta anche comparando, per quantità e importanza, i dati proposti nel Secondo Rapporto con quelli proposti in questa sede. In generale si può sostenere che attualmente lo scenario del gioco d'azzardo illegale al Nord sia soprattutto caratterizzato da: a) una apprezzabile continuità rispetto al passato e b) un modello di gestione che si può definire "congiunturale".

¹⁵² I dati si riferiscono al 2010 e sono riportati in Confesercenti (a cura di Lino Busà e Bianca La Rocca), *I giochi delle mafie. Gli interessi delle organizzazioni criminali nel mercato del gioco*, maggio 2011. Questa la composizione degli introiti, in dati assoluti e percentuali: imposizione slot machine (2160 milioni di euro – 45,5%); riciclaggio nel gioco (720 milioni – 15%); concessione sale (360 milioni – 7,5%); bische, lotto e toto nero, corse ippiche illegali (360 milioni – 7,5%); usura per gioco (750 milioni – 16%); richiesta pizzo (400 milioni – 8,5%).

¹⁵³ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

a) Quanto al primo punto, sia il materiale giudiziario sia le fonti di stampa analizzate segnalano una fondamentale continuità della presenza criminale nel gioco d'azzardo illegale, con particolare riferimento a Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia. E più precisamente:

– In Piemonte sin dagli anni '80 si osservano gruppi criminali catanesi e calabresi impegnati nell'organizzazione e nel controllo del gioco d'azzardo¹⁵⁴. Ma è la 'ndrangheta che nel corso del tempo consolida il proprio dominio. La svolta si ha verso la metà degli anni ottanta, ovvero quando la collaborazione con la giustizia del boss catanese Angelo Epaminonda (detto "Il Tebano") svela le attività in zona dei "cursoti" catanesi, condannandoli a un declino definitivo¹⁵⁵. Da allora i clan calabresi iniziano a irrobustire il proprio dominio, come dimostrano le indagini *Betulla* (1993) e *Cartagine* (1994). I principali nomi che compaiono nelle operazioni sono quelli delle famiglie dei Crea e dei Belfiore, gli stessi che tornano nel 2008 con l'inchiesta *Gioco Duro*. Gli arresti subiti però non paiono stroncare le attività in corso. Infatti, recentemente è l'operazione *Minotauro* (2011) a evidenziare nuovamente la vitalità degli interessi della 'ndrangheta "piemontese" nel settore. E proprio in Piemonte bisogna registrare come, a dispetto di questo predominio dell'organizzazione calabrese, si abbiano segnali di un ritorno dei clan siciliani. In particolare nella zona di Torino si constata una insorgenza delle famiglie dei Magnis e dei Lo Piccolo. Il rientro dei siciliani non pare peraltro avvenire in modo pacifico. Nell'ottobre del 2009 infatti Francesco Magnis viene colpito da alcuni proiettili esplosi da una persona tuttora sconosciuta. La motivazione – secondo la Direzione Investigativa Antimafia – sarebbe da ricercare proprio in un probabile quadro di conflittualità per la gestione del gioco d'azzardo¹⁵⁶.

– L'Emilia-Romagna è da considerarsi una *enclave* "storica" delle bische, in particolare, come è intuitivo, lungo la effervescente riviera romagnola. Anche qui già a cavallo tra gli anni '70 e '80 viene segnalata la presenza di uomini originari di Catania, legati ad Angelo Epaminonda e al clan dei cursoti. Attraverso di loro lo stesso Epaminonda e Jimmy Miano riescono a controllare da Milano le bische clandestine situate tra Imola e Riccione. Nel corso degli anni '80, con il declino del loro potere e l'arresto del "Tebano", a Miano si affiancano gli emissari dei corleonesi guidati da Giacomo Riina, zio di Salvatore. In breve tempo lo scenario cambia nuovamente. Durante gli anni '90 i criminali siciliani avvertono il colpo del crollo di Cosa nostra a livello nazionale e inizia a

¹⁵⁴ Andrea Dotti, *E il Piemonte riscopre la mafia. Intervista a Rocco Sciarone*, in *Narcomafie*, il 12 luglio 2012.

¹⁵⁵ Enzo Ciconte, *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, Pannozzo Editore, Rimini, 1998.

¹⁵⁶ DIA, *Relazione Semestrale*, secondo semestre 2009.

configurarsi la situazione attuale¹⁵⁷. Che vede emergere la camorra e la 'ndrangheta. La loro presenza aumenta e si stabilizza nei due decenni, fino a oggi¹⁵⁸. Le due organizzazioni sviluppano però la loro operatività su due aree distinte: i casalesi si insediano nei pressi di Modena mentre le cosche Vrenna e Pompeo di Crotona e di Isola di Capo Rizzuto (KR) occupano la zona che va da Bologna alla Riviera.

– Per quanto riguarda la Lombardia, l'attenzione va concentrata su Milano, storicamente (da Vallanzasca a Turatello a Epaminonda) nota per le sue bische clandestine, a lungo frequentate anche da esponenti del mondo politico. Nel Secondo Rapporto di questo Osservatorio si è segnalata l'alta presenza attuale dei clan calabresi nel gioco d'azzardo legale cittadino, oggetto di incisive attenzioni da parte della magistratura. Qui vale la pena ricordare l'attività investigativa che nel 2007 ha portato la Polizia di Stato di Milano a scoprire un giro di bische e scommesse clandestine che vedeva implicati di nuovo soggetti criminali provenienti (come ai loro tempi Epaminonda e Miano) da Catania e per di più in collegamento – prima della sua morte avvenuta nel 2005 – con lo stesso Jimmy Miano¹⁵⁹.

Naturalmente è bene precisare che gli interessi delle organizzazioni mafiose nel gioco d'azzardo illegale non si limitano, al Nord, alle tre regioni fin qui indicate. In Liguria, ad esempio, viene segnalata l'esistenza di una decina del clan di Cosa nostra dei Fiandaca dedita al lotto-toto clandestino e operante nella città di Genova¹⁶⁰. Mentre il clan camorristico degli Zaza¹⁶¹ risulta attivo nella zona di Sanremo, ovvero la città del casinò oggetto di attenzione per antonomasia – come riportato nel secondo Rapporto¹⁶² – da parte delle organizzazioni criminali campane e siciliane.

¹⁵⁷ Per la ricostruzione di questo processo di cambiamento si veda: Enzo Ciconte, *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, Pannozzo Editore, Rimini, 1998 e AA.VV., *Le mafie in Emilia Romagna*, Facoltà di Giurisprudenza, Cattedra di Sociologia del Diritto, corso di Mafia e Antimafia, 12 maggio 2011; Enzo Ciconte, *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna. Elementi per un quadro di insieme*, in Città Sicure, n°39, maggio/giugno 2012; Patrick Wild, *Rimini e le mafie d'azzardo*, in gruppoantimafiapiolatorre.it, il 4 luglio 2012.

¹⁵⁸ Si vedano DIA, *Relazione Semestrale*, primo semestre 2009, e DIA, *Relazione Semestrale*, primo semestre 2010.

¹⁵⁹ Alberto Berticelli, *Scommesse clandestine, blitz antimafia: 33 arresti*, in Corriere della Sera, il 28 settembre 2007.

¹⁶⁰ DIA, *Relazione Semestrale*, primo semestre 2011.

¹⁶¹ Daniele Poto, *Azzardopoli 2.0*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

¹⁶² Per approfondire si veda il paragrafo 6.2.3, *La corsa ai giochi*, Secondo Rapporto trimestrale di CROSS, Unimi.

b) Quanto al secondo punto (il modello di “gestione congiunturale” del gioco d’azzardo illegale), va notato come in questo settore tendano a realizzarsi rapporti mobili e ambivalenti, perfino “situazionisti”, tra i membri della stessa organizzazione e tra questa e il suo ambiente esterno. Dunque se in alcune aree regionali nascono dissidi interni alla ‘ndrangheta, in altre l’organizzazione calabrese si muove sia scontrandosi con Cosa nostra sia intrattenendo collaborazioni con la camorra napoletana (caso *Medusa*), senza alcuno schema operativo fisso di riferimento. Più precisamente:

- L’operazione piemontese *Minotauro* offre materiale di grande interesse circa le possibili tensioni interne alla ‘ndrangheta. Oggetto dell’inchiesta sono due circoli sportivi dediti al poker texano, e che in realtà mascherano altrettante bische clandestine. Nella loro gestione è coinvolta ognuna delle “strutture” territoriali competenti dell’organizzazione calabrese. Le regole dell’associazione prevedono infatti che vengano coinvolte negli affari la “locale” che gestisce l’attività, quella sul cui territorio si trova il circolo e infine il “Crimine”, in qualità di sovrintendente agli affari¹⁶³. La compartecipazione fa però sorgere dei problemi, come nel caso del circolo *Il Pivottello Sportivo* di Leinì (TO). Qui la gestione della bisca è affidata a Giuseppe Gioffrè, esponente della locale di Chivasso, pur essendo Leinì sotto il territorio di competenza della locale di Volpiano (Gioffrè è autorizzato dagli Agresta, i boss locali). Nello schema si inseriscono in aggiunta anche i Crea, in quanto elementi di spicco del “Crimine”¹⁶⁴, pretendendo di ottenere maggiori ricavi personali dall’attività. A quel punto si apre un contenzioso che viene risolto solo grazie all’intervento di Pasquale Papalia, membro eminente della ‘ndrangheta milanese. L’ordine, diretto ai Crea, è di non disturbare gli affari poiché i proventi del *Pivottello Sportivo* servono a finanziare gli affiliati detenuti. Momentaneamente la situazione si sistema, ma di lì a breve i Crea vengono arrestati e la polizia sequestra diverse sale da gioco clandestine. Così Gioffrè, non sentendosi più sicuro, decide per la chiusura e il trasferimento dell’attività presso il circolo privato *Giuseppe Cesare Abba* situato a Torino. Nella nuova bisca la ‘ndrangheta opta per una gestione multipla, cioè affidata a diversi esponenti delle varie locali piemontesi. Ancora una volta la conduzione comune sembra non funzionare e sorgono nuovamente contrasti con il “Crimine” per la spartizione dei

¹⁶³ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011, parte 1.

¹⁶⁴ Secondo gli inquirenti, il “Crimine” è una “struttura-funzione deputata allo svolgimento delle azioni violente nell’interesse dell’intera compagine insediata sul territorio di Torino e hinterland”. Fonte: Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011.

profitti. Questa volta la colpa della situazione è fatta ricadere su Gioffrè, il quale da lì a poco viene ucciso a colpi di arma da fuoco.

- Lo scontro tra Cosa nostra e la 'ndrangheta avviene invece in Romagna. Qui, nel luglio 2003 alcuni membri vicini ai clan calabresi dei Vrenna e dei Pompeo uccidono Gabriele Guerra presso Cervia (RA), sua città d'origine. L'omicidio di quest'ultimo – in collegamento con i criminali siciliani e reo di aver tentato di aprire una bisca a Pinarella di Cervia (RA) scavalcando l'organizzazione calabrese – sancisce il dominio territoriale della 'ndrangheta che come detto in precedenza, si spartisce la regione con la camorra. Inoltre, nel 2005 viene ferito con arma da fuoco il calabrese Giovanni Lentini, condannato per l'assassinio di Guerra. Per il tentato omicidio di Lentini viene ritenuto responsabile e condannato Salvatore Pascarella, originario di Aversa (CE), benché in sede giudiziaria si prospettino poi tesi diverse sul movente¹⁶⁵.
- Come esempio delle possibili forme di collaborazione si riporta infine quanto rilevato nell'indagine *Medusa*, che assieme a quella denominata *Ianez 3* porta a scoprire l'esistenza di alcuni circoli privati adibiti a bische sotto il controllo dei casalesi nella zona di Modena. Nelle carte dell'inchiesta compare il nome di Rocco Femia, sospetto boss 'ndranghetista, il cui ruolo nel gioco d'azzardo legale è stato oggetto di attenzione nel Secondo Rapporto di questo Osservatorio¹⁶⁶. Ebbene, da alcune intercettazioni proprio Femia appare svolgere una preziosa funzione di consulente delle bische a disposizione dei due gruppi criminali¹⁶⁷.

Come si può comprendere da questi tre esempi, le scelte di cooperazione o di conflitto – tra organizzazioni o tra loro componenti – sono da mettere in relazione solo a valutazioni, pragmatiche e revocabili, delle singole situazioni, a loro volta in grado di cambiare anche nel volgere di pochi anni.

¹⁶⁵ Per ricostruire la vicenda si veda: Patrick Wild, *Criminal Minds: seconda udienza*, in gruppoantimafiapiolatorre.it, il 26 giugno 2013; Enzo Ciconte, *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna. Elementi per un quadro di insieme*, in Città Sicure, n°39, maggio/giugno 2012; Anon, *Il boss "sfollato" dal carcere*, nqnews.it, il 24 settembre 2012.

¹⁶⁶ Si rimanda al Secondo Rapporto trimestrale di CROSS, Unimi, precisamente al capitolo 6.2.2, *Il caso Femia: la frontiera dell'online*.

¹⁶⁷ Per l'indagine *Medusa* e il coinvolgimento di Femia si vedano: Giovanni Tizian, *Casalesi a Modena, bische e due agenti penitenziari collusi arrestati*, in Libera Informazione, 11 marzo 2009, e Giovanni Tizian, *Così la 'ndrangheta sfrutta il business delle slot machines*, in Gazzetta di Modena, il 15 aprile 2012.

6.2 Il caporalato tra città e campagna

Fenomeno antico e spesso ricollegato alla presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio, il caporalato solo recentemente è stato codificato come reato penale (articolo 603 bis del 2011)¹⁶⁸. Pur non rientrando tra le competenze delle Direzioni distrettuali antimafia, esso viene comunque considerato dalla Direzione Nazionale Antimafia come un “reato spia” dell’infiltrazione delle organizzazioni criminali mafiose nell’economia legale, e in particolare in un mercato del lavoro sempre più segnato da forti e diffuse irregolarità¹⁶⁹. L’insieme delle violazioni di norme che concorrono a configurare il caporalato è ampio: si va dagli standard retributivi a quelli di sicurezza e alle condizioni lavorative (es. orari di lavoro o situazione alloggiativa). Le indagini della magistratura e le denunce sindacali hanno confermato una sua diffusione quasi “organica” nel Sud del Paese; ma ne hanno delineato oggi un’ampia diffusione anche nel Nord Italia¹⁷⁰.

Proprio a quest’ultimo riguardo, la Direzione Nazionale Antimafia, concentrando l’attenzione sulle attività agricole, indica ad esempio che è in corso un’espansione del caporalato in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna¹⁷¹. Prospettiva confermata da uno studio condotto dall’Osservatorio Placido Rizzotto¹⁷², che identifica le maggiori zone a rischio di sfruttamento del lavoro agricolo in diverse regioni settentrionali. Sebbene l’Osservatorio non evidenzi la presenza o meno di organizzazioni mafiose in questa attività, si ritiene utile riportare nella tabella seguente le aree rilevate, la cui numerosità e ampiezza costituiscono comunque un segnale di rischio da non sottovalutare.

¹⁶⁸ Prima il caporalato veniva punito solo con sanzioni amministrative.

¹⁶⁹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

¹⁷⁰ Idem.

¹⁷¹ Idem.

¹⁷² L’Osservatorio è una sezione del sindacato CGIL-FLAI. Il rapporto in questione è: *Agromafie e caporalato. Secondo Rapporto*, Ediesse, Roma, 2014. In esso viene anche svolta un’analisi dei flussi dei lavoratori reclutati in ogni regione e viene identificata la nazionalità delle vittime di origine straniera.

Tabella 33 - Condizioni di sfruttamento della manodopera lavorativa in agricoltura, per aree regionali¹⁷³

<p>Lombardia</p> <p><i>Condizioni rispettose dei diritti sindacali e sociali:</i> Lodi, Bergamo, Sondrio, Brescia, zona del Garda, Cremona</p> <p><i>Condizioni di illegalità diffusa:</i> Como, Milano, Pavia, zona di Monza-Brianza, zona del Basso bresciano, Mantova e Viadana</p> <p><i>Condizioni di degrado e insicurezza:</i> Lecco, Adro-Pontoglio, zona della Franciacorta, Sermide</p>
<p>Piemonte</p> <p><i>Condizioni rispettose dei diritti sindacali e sociali:</i> Torino, Motta, Costigliole D'Asti</p> <p><i>Condizioni di illegalità diffusa:</i> zona delle Langhe/Roero, Bra, Nizza Monferrato</p> <p><i>Condizioni di degrado e insicurezza:</i> Saluzzo, Canelli, Castelnuovo Scrivia, Tortona</p>
<p>Emilia-Romagna</p> <p><i>Condizioni rispettose dei diritti sindacali e sociali:</i> Parma, Mirandola, Carpi, Modena, Castelfranco Emilia, Santa Sofia</p> <p><i>Condizioni di illegalità diffusa:</i> zona dell'Alto Ferrarese, Ferrara, Copparo, Codigoro, Argenta, Ravenna, Meldola, Cesena, Gambettola, Savignano, Rimini</p> <p><i>Condizioni di degrado e insicurezza:</i> Portomaggiore, Cesenatico</p>
<p>Liguria</p> <p><i>Condizioni rispettose dei diritti sindacali e sociali:</i> Ventimiglia, Bordighera, Sanremo, provincia di Savona, provincia di Genova, provincia di La Spezia</p> <p><i>Condizioni di illegalità diffusa:</i> nessuna</p> <p><i>Condizioni di degrado e insicurezza:</i> nessuna</p>

¹⁷³ Le tre tipologie definitorie sono state modificate per agevolarne una comprensione più immediata. Nel lavoro dell'Osservatorio Placido Rizzotto queste erano rispettivamente esplicitate nel modo seguente: Buone = alloggio decente, orario e salario come da contratto nazionale, rapporti con il datore decenti, clima neutrale ma comunicativo, presenza del contratto; Indecente = alloggio precario, orario e salario inferiore al contratto nazionale, rapporti con il datore inesistenti, clima strumentale e di totale distacco, assenza del contratto. Gravemente sfruttato = alloggio di fortuna, orario lungo, salario a cottimo, rapporti di lavoro mediati dal "caporale" a pagamento e clima di assoggettamento, rapporti ingannevoli, false promesse e frode, assenza di contratto e del permesso di soggiorno.

<p>Veneto</p> <p><i>Condizioni rispettose dei diritti sindacali e sociali:</i> Vicenza</p> <p><i>Condizioni di illegalità diffusa:</i> Verona (Soave), Treviso</p> <p><i>Condizioni di degrado e insicurezza:</i> Padova</p>
<p>Friuli-Venezia Giulia</p> <p><i>Condizioni rispettose dei diritti sindacali e sociali:</i> Pordenone, Udine, Gorizia</p> <p><i>Condizioni di illegalità diffusa:</i> nessuna</p> <p><i>Condizioni di degrado e insicurezza:</i> nessuna</p>
<p>Trentino Alto-Adige</p> <p><i>Condizioni rispettose dei diritti sindacali e sociali:</i> Bolzano, Bressanone, Merano</p> <p><i>Condizioni di illegalità diffusa:</i> nessuna</p> <p><i>Condizioni di degrado e insicurezza:</i> zona di Laives</p>
<p>Valle d'Aosta</p> <p><i>Condizioni rispettose dei diritti sindacali e sociali:</i> Aosta</p> <p><i>Condizioni di illegalità diffusa:</i> nessuna</p> <p><i>Condizioni di degrado e insicurezza:</i> nessuna</p>

Tuttavia, va aggiunto, il caporalato non è piaga esclusiva delle campagne, ma interessa anche le città. Nel Nord Italia un esempio su tutti può essere costituito da Milano e dal suo hinterland. Sono diverse le inchieste giornalistiche che dimostrano la presenza del fenomeno nelle strade del capoluogo lombardo negli anni recenti¹⁷⁴. Alcuni piazzali (Lotto, Corvetto, Maciachini) e alcune uscite delle fermate della metropolitana (Stazione Centrale, Bisceglie, Famagosta, Inganni, Sesto Marelli) si trasformano con una certa regolarità in punti di raccolta ai quali affluiscono italiani e stranieri (in maggioranza) pronti a lavorare per pochi euro al giorno in qualche impresa edile sia in città che in altri punti della Lombardia. Due sono i metodi di reclutamento: i lavoratori vengono convocati in precedenza dal

¹⁷⁴ Si vedano: *Vite da cantiere. Nuovi schiavi e caporali nel tempo della globalizzazione*, Regia di Obino, Arci Lombardia, 2006, Dvd; Paolo Berizzi, *Tre euro l'ora per rischiare la vita. "Io, vittima dei caporali nei cantieri"*, in *La Repubblica*, il 11 aprile 2007; Davide Carlucci e Sandro De Riccardis, *Schiavi e caporali a Natale. Scandalo false cooperative*, in *La Repubblica*, il 10 dicembre 2010; Laura Galesi, *Cinque euro l'ora, benvenuti nel caporalato al Nord*, in *Linkiesta.it*, il 1 agosto 2011.

caporale tramite messaggio telefonico oppure vengono scelti tra quelli che spontaneamente si presentano prima dell'alba in una pubblica piazza. La prima modalità, più discreta, incontra una crescente diffusione. Il fenomeno diventa così maggiormente silenzioso e difficile da individuare, mentre nel tempo si sono infittiti i sospetti circa una sua gestione da parte di organizzazioni criminali: sia con riferimento alle piazze e alle fermate del metrò sia anche con riferimento ad altri due luoghi significativi per l'economia cittadina come l'Ortomercato e la Fiera. Nel primo luogo la situazione di illegalità costituisce quasi un dato storico, richiamato nel secondo Rapporto a proposito delle infiltrazioni mafiose nel commercio cittadino¹⁷⁵, con esplicito riferimento all'intervento di esponenti della 'ndrangheta e di Cosa nostra nella gestione dei lavoratori. Nel secondo luogo, la Fiera di Milano, sita sul territorio del Comune di Rho e sede di Expo, sono state diverse le inchieste giornalistiche che hanno denunciato la comparsa di forme di caporalato¹⁷⁶, benché queste non possano, allo stato, essere ricondotte con certezza a presenze di criminalità organizzata di stampo mafioso (della quale è stato comunque appurato l'interesse per i lavori e i servizi di Expo).

Preoccupazioni simili toccano poi altre città lombarde. La Direzione Nazionale Antimafia nella sua relazione del dicembre 2011 riporta gli interessi di gruppi legati alla 'ndrangheta nel settore edile tra Bergamo e Brescia¹⁷⁷. Sempre nella provincia di Brescia un'indagine del settembre 2013 ribadisce l'attenzione dei clan calabresi per le attività di caporalato. Nell'inchiesta sono coinvolti Enio Moretti, ex capo di gabinetto del comune di Chiari (BS) e V. N., imprenditore di Oppido Mamertino (RC) sospettato di essere vicino alla 'ndrangheta¹⁷⁸. E ancora in territorio lombardo, violazioni relative agli standard lavorativi emergono nell'operazione *Triskelion* del 9 febbraio 2010. Questa volta i soggetti coinvolti

¹⁷⁵ Si veda il paragrafo 5.1.1 *Il caso dell'ortomercato di Milano: alleanze e tenacia di clan* del Primo Rapporto trimestrale di CROSS, Unimi. Per approfondire: Emilio Torsello, *Il sistema grigio del caporalato*, in *Narcomafie*, il 10 marzo 2010.

¹⁷⁶ Le inchieste si riferiscono alla presenza di caporali durante l'evento del Salone del Mobile del 2011 e del 2012. Per approfondire si vedano: Michele Sasso, *La fiera più trendy la montano i clandestini*, in *Linkiesta.it*, il 11 aprile 2011 e Lorenzo Galeazzi, *Lavoro nero, caporalato e nessun diritto. L'altra faccia del Salone del Mobile di Milano*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 16 aprile 2012.

Per evidenziare ulteriormente la possibile fragilità del sistema dei contratti lavorativi relativi a Expo, si segnala l'esposto presentato dal Forum Diritti/Lavoro all'Ispettorato del Lavoro di Milano in merito all'utilizzo da parte della società organizzatrice (con l'avallo dei principali sindacati) di lavoratori volontari in violazione della normativa di riferimento. Per approfondire si veda: Anon., *Denunciati Expo 2015 spa e Cgil-Cisl-Uil per il lavoro gratuito a Expo*, in *lombardia.usb.it*, il 9 aprile 2015 e Elena Peracchi, *Milano, il Forum Diritti Lavoro denuncia: "Volontari irregolari, Expo risparmia milioni"*, in *La Repubblica*, il 11 aprile 2015.

¹⁷⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2010-30 giugno 2011.

¹⁷⁸ W.P., *Il summit a Orzinuovi tra capretti sgozzati «santini» bruciati e soldi della Magliana*, in *Corriere della Sera*, il 15 marzo 2014.

risultano legati alla frangia di Cosa nostra che opera a Enna. La presenza di Cosa nostra nel settore trova conferma anche nell'attività di indagine della Direzione Investigativa Antimafia e della Guardia di Finanza di Venezia. E' il 2008 quando viene scoperto un sistema - composto da criminali siciliani e membri della camorra napoletana - di sfruttamento di lavoratori provenienti da Stati esteri (Romania, Ucraina, Repubblica Ceca e Polonia) in imprese edili e metalmeccaniche del Veneto, del Friuli, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna¹⁷⁹.

Esattamente quest'ultima regione si segnala, nonostante la sua storia di conquiste sociali, per essere particolarmente a rischio. La presenza della mafia siciliana nel caporalato vi risulta dall'operazione *Compendium* (dicembre 2009)¹⁸⁰, che rivela gli interessi nel settore dei clan Emmanuello e Rinzivillo di Gela, usi gestire e imporre la manodopera - proveniente da Gela - a imprese di vario genere nell'area di Parma e dintorni. Nella stessa provincia e in quelle di Reggio Emilia e Modena, emerge poi la gestione del caporalato da parte della 'ndrangheta e della camorra sia nel settore agricolo che in quello delle costruzioni, come pure nella logistica e nella lavorazione delle carni¹⁸¹. Mentre nell'indagine *Aemilia* (gennaio 2015) sospetti esponenti 'ndranghetisti sono accusati di avere organizzato l'attività lavorativa di 12 operai italiani e stranieri, messi a disposizione di un'impresa di costruzioni di San Felice sul Panaro (MO) attiva nei lavori di costruzione post-terremoto.

In conclusione è doveroso sottolineare che i casi sin qui citati non possono essere assunti come rappresentativi di una realtà (anche settoriale) complessiva. Va però pur segnalato che il caporalato costituisce un reato penale "nuovo" e sul quale diverse procure hanno solo da poco iniziato a indagare. Gli esempi citati appaiono dunque sufficienti a suggerire una maggiore e costante attenzione per il fenomeno. Le rivolte di Rosarno (RC) o Castel Volturno (CE) hanno già mostrato al Sud fino a che punto può arrivare il condizionamento mafioso del mercato del lavoro, specie di quello degli immigrati. E non è priva di significato la denuncia del Procuratore Capo di Bologna Roberto Alfonso, che riferendosi a quanto accade nel modenese ha dichiarato: "identiche condotte illecite, se commesse a Rosarno sono tratta di

¹⁷⁹ Altre regioni coinvolte sono la Toscana e la Puglia. Monica Zornetta, *Il collocamento sporco*, in *Narcomafie*, il 30 ottobre 2008.

¹⁸⁰ Nell'operazione il reato non è stato contestato in quanto al tempo non previsto dall'ordinamento penale ma considerato solo come illecito amministrativo. Il Gip parla comunque chiaramente di "caporalato" come una delle attività dell'associazione oggetto di indagine. Si veda: Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere, Gip Giovanbattista Tona, Tribunale di Caltanissetta, 10 dicembre 2009.

¹⁸¹ Si vedano: Antonella Beccaria, *Ultracinquantenni e disoccupati, le nuove vittime del caporalato*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 19 luglio 2012 e Giovanni Tizian, «Mafia, Modena è tra le città più infiltrate», in *Gazzetta di Modena*, il 29 gennaio 2011.

esseri umani, ma se commesse in Emilia-Romagna sono solamente omesso versamento contributivo”¹⁸².

Alzare l’attenzione verso il fenomeno del caporalato al Nord può aiutare peraltro anche a mapparlo tempestivamente su un piano più generale. Può essere utile per delinearne meglio i protagonisti o per cogliere i mutamenti delle tecniche operative: dalla presenza di caporali italiani o “etnici” (provenienti cioè dallo stesso Paese d’origine dei lavoratori stranieri sfruttati) fino alle modalità di reclutamento, compresi i sistemi delle finte partite iva di imprese individuali o delle cooperative “spurie” nelle quali i soci sono utilizzati come dipendenti senza diritti¹⁸³.

6.3 Il coinvolgimento delle organizzazioni mafiose italiane nello sfruttamento della prostituzione

Il mercato del sesso ha vissuto un evidente processo di mutamento negli ultimi decenni, sia con riferimento alle caratteristiche dell’offerta sia in relazione alle modalità di sfruttamento sulle “piazze” italiane. L’arrivo delle prostitute provenienti da paesi stranieri (in particolare Nigeria e Albania) tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio del decennio successivo è coincisa con la scomparsa delle prostitute italiane dalle strade del nostro Paese e, al tempo stesso, ha alimentato un sistema di sfruttamento guidato da organizzazioni criminali allojene. La prostituzione rappresenta, pertanto, un settore criminale che coinvolge nella maggior parte dei casi clan più o meno strutturati provenienti dalle medesime aree di origine delle donne; le quali, nella maggior parte dei casi, sono vittime di tratta. Contrariamente a diffusi luoghi comuni, le organizzazioni di stampo mafioso italiane detengono un ruolo *di secondo piano* nel mercato locale, essendo di fatto assenti dalla gestione del sesso a pagamento “di strada” (la cosiddetta prostituzione *outdoor*), ormai considerato “a prelazione straniera”. Nelle regioni settentrionali si rilevano piuttosto episodi di coinvolgimento tendenzialmente indiretto da parte di clan calabresi, campani e siciliani, tutti riconducibili alla gestione di locali notturni all’interno dei quali la prostituzione viene esercitata illegalmente. I tratti del (modesto) coinvolgimento delle organizzazioni mafiose italiane nel mercato del sesso settentrionale, così come emerso dalle principali inchieste della magistratura, vengono espressi nella Tabella 34.

¹⁸² Citazione contenuta in Fondazione Antonio Caponnetto, *Per un’Emilia senza mafia. Rapporto 2012, 2012*

¹⁸³ Laura Galesi, *Cinque euro l’ora, benvenuti nel caporalato al Nord*, in Linkiesta.it, il 1 agosto 2011.

Tabella 34 - Tratti caratteristici dello sfruttamento della prostituzione al Nord da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso

- Organizzazioni criminali di stampo mafioso coinvolte: 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra;
- Regioni settentrionali in cui si sono verificati casi di sfruttamento della prostituzione che vedono coinvolti clan mafiosi italiani: Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna;
- Forma di prostituzione: al chiuso, *indoor* (night club);
- Tipo di sfruttamento esercitato: "sfruttamento indiretto", attraverso la gestione di locali notturni.

A integrazione della Tabella precedente si propone un prospetto riassuntivo dei principali casi di sfruttamento della prostituzione che hanno visto come protagonisti clan mafiosi italiani nelle diverse regioni settentrionali. Si tratta spesso di episodi riportati dalla stampa, per i quali talora non è stato possibile risalire alle concrete modalità di sfruttamento attuate. All'interno di questa casistica la 'ndrangheta rappresenta l'organizzazione criminale più presente, mentre si registra un coinvolgimento minore di camorra e Cosa nostra.

Tabella 35 - Casistica dei principali episodi di sfruttamento della prostituzione posti in essere da clan mafiosi italiani

Luogo e anno	O.C. e clan	Tipologia di sfruttamento	Fonte
Lombardia, Varese e provincia, 2009	'ndrangheta, clan Farao-Marincola di Cirò Marina/locale di Lonate Pozzolo	Non specificato	Stampa
Lombardia, Varese e provincia, 2014	'ndrangheta, clan Triepi-De Marte-Spinella di Seminara	Non specificato	Stampa, inchiesta <i>San Marco</i>
Piemonte, Borgiallo (TO), 2008	'ndrangheta, locale di Cuorné	Gestione di un night club in cui veniva esercitata la prostituzione	O.c.c. inchiesta <i>Minotauro</i>

Liguria, Cogoleto (GE), 2014	Camorra, clan Zazo Zazo, famiglia Smiraglia	Non specificato	Stampa
Liguria, La Spezia, 2011	'ndrangheta, soggetto vicino alla locale di Sarzana, famiglia Romeo	Sfruttamento della prostituzione all'interno di un night club	Stampa
Liguria Sanremo, 2010	'ndrangheta, f.lli Pellegrino, cosca Santaiti-Gioffré	Sfruttamento della prostituzione all'interno di un night club	O.c.c. inchiesta <i>La Svolta</i> , Stampa
Liguria, Genova, 2010	Cosa nostra, clan Madonna, famiglie Fiandaca e Emmanuello	Non specificato	Stampa
Liguria, Genova, 2009	Cosa nostra, famiglia Canfarotta	Sfruttamento della prostituzione indoor (soprattutto nel centro storico della città)	Inchiesta Terra di Nessuno, stampa
Emilia-Romagna, Rimini e Riccione, 2013	Camorra, clan Licciardi	Gestione di un night club in cui veniva esercitata la prostituzione	O.c.c. inchiesta <i>Mirror</i>

6.4 I reati comuni: rapine e furti

La presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel Nord Italia si esplica infine anche nella commissione di reati comuni, spesso attribuiti dall'opinione pubblica a forme più primitive di criminalità organizzata. Casi di rapine e furti perpetrati da esponenti delle diverse associazioni di stampo mafioso o da persone a esse vicine vengono registrati in tutto il Nord Italia. Nelle tabelle 36 e 37 si riportano i luoghi, gli esercizi e le categorie interessate e le tipologie di refurtiva prevalenti (gli asterischi nelle tabelle evidenziano le voci maggiormente interessate). Nelle regioni settentrionali del Paese il fenomeno si presenta secondo due modalità: da un lato ci sono le rapine e i furti commessi da malavitosi residenti in loco, dall'altro si assiste al fenomeno del trasfertismo, ossia del momentaneo spostamento di criminali dal Sud al Nord per commettere il reato e poi fare ritorno a casa. È il caso trattato ad esempio dall'operazione *Pinocchio* che nel settembre 2010 ferma una banda composta da siciliani dediti alle rapine nel Triveneto¹⁸⁴ oppure quello dei rapinatori provenienti da Catania fermati in Piemonte nel 2012 e legati al clan dei Cursoti¹⁸⁵. Un dato di interesse è che nel fenomeno risulta coinvolta, oltre alle tre principali organizzazioni mafiose, anche la Sacra corona unita pugliese.

In proposito un aspetto meritevole di riflessione è quello del controllo mafioso del territorio. Esso si esprime infatti, in questi casi, nell'imposizione di divieti e autorizzazioni a operare in un determinato luogo, più che nel supporto logistico al trasfertismo. Per compiere un reato è cioè sempre necessaria, per chi agisce, l'autorizzazione dell'organizzazione dominante sul territorio interessato, laddove naturalmente non ci si trovi a operare in "aree franche".

¹⁸⁴ In proposito si vedano: Dia, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010, e Martino Galliolo, *Rapinavano banche, arrestati anche due direttori di filiale*, in *Corriere del Veneto*, il 16 settembre 2010.

¹⁸⁵ Redazione, *Mafia in Val di Susa: sventata una rapina organizzata dai Cursoti*, in *torinotoday.it*, il 9 maggio 2012.

Tabella 36 - Luoghi interessati da furti e rapine

LUOGHI, ESERCIZI E CATEGORIE INTERESSATI DA FURTI E RAPINE:

- Istituti di credito (banche e uffici postali) *
- Portavalori *
- Strade *
- Gioiellerie e orafi
- Sale giochi
- Abitazioni
- Distributore di benzina
- Attività e centri commerciali

Tabella 37 - Tipologia prevalente di refurtiva

LA REFURTIVA:

- Denaro *
- Automezzi di vario genere (automobili, camion, moto, escavatrici) *
- Oggetti di antiquariato
- Materiali ferrosi
- Gioielli
- Vestiti
- Oggetti di varia natura (pneumatici, elettrodomestici, pistole per il silicone)

7. Conclusioni. Antiche vocazioni e nuove strategie

Come si è avvertito in apertura, il ritratto di un'economia criminale è per definizione opera problematica e insidiosa. La verità accertata non può infatti mai corrispondere, se non tendenzialmente, alla verità effettiva. Il materiale raccolto per scrivere questo Terzo Rapporto proviene dunque, ancor più che nei precedenti rapporti, non solo dalla consultazione di una vasta mole di documentazione pubblica (dalle ricerche monografiche agli atti giudiziari, dai rapporti istituzionali agli articoli di stampa) ma anche dalla consultazione informale di una serie di "testimoni privilegiati". Ovvero dall'ascolto di interlocutori operanti nei settori investigativi a più diretto e a più attuale contatto con i temi che si intendevano trattare; a partire da quello – cruciale e oggetto di giudizi non omogenei, come si è visto – del traffico di stupefacenti. Questo materiale è stato a sua volta rielaborato. Con l'attenzione dovuta a tutti i possibili segni di novità. Ma anche con la prudenza che occorre esercitare quando si maneggiano informazioni o addirittura cifre che potrebbero essere contraddette nel volgere di poco tempo da una clamorosa indagine o dalla "collaborazione" di un affiliato di medio o alto livello di un'organizzazione mafiosa.

Ed è appunto al termine di questo impegnativo percorso di analisi e di vaglio che si ritiene di potere indicare alla Commissione alcuni fenomeni di sicuro interesse riguardanti la grande area delle attività illegali delle organizzazioni mafiose. Si tratta di due gruppi di indicazioni: il primo racchiude le più importanti novità in corso nei diversi settori; il secondo racchiude le considerazioni di ordine generale più interessanti che si possono enucleare dall'insieme del Rapporto.

Iniziamo dal primo gruppo.

1) *La 'Ndrangheta e il mercato degli stupefacenti.* Questo mercato mostra nel Nord Italia segni di cambiamento. Non solo per la qualità delle merci che vi si scambiano, dal ritorno (non particolarmente rilevante, al momento) dell'eroina alla diffusione (preoccupante) delle cosiddette droghe sintetiche. Ma, dal punto di vista che forse qui più interessa, per la qualità degli attori che lo governano e controllano. È difficile, ad avviso di chi scrive, predire una "ritirata" della 'ndrangheta dal settore che ne ha visto affermare la supremazia a livello europeo. Sia per il volume di profitti "facili" consentito da questo mercato, al di là delle trasformazioni che lo stanno interessando sotto il profilo merceologico. Sia per la preziosa disponibilità di rotte e alleanze collaudate e costruite con sapienza criminale nel corso dei decenni. Sia, infine, perché il traffico di stupefacenti, per la capillarità delle relazioni che consente di sviluppare, ben si presta ad agevolare il controllo del territorio anche rispetto alle altre, differenti attività illegali.

Tuttavia due fattori sembrano rendere oggi meno vasto e sistematico il controllo dei clan calabresi su questo mercato. Il primo è sicuramente la forte pressione che vi esercitano le nuove forme di criminalità organizzata di origine straniera (dette "etniche", prossimo oggetto del Quarto Rapporto), e in particolare la loro componente slava, che, a parere di tutti i testimoni privilegiati, si sta facendo rapidamente largo sulla piazza oggi più importante, quella di Milano e del suo vasto hinterland. Se questa pressione abbia prodotto in qualche forma scelte pattizie e di spartizione (territoriali e/o di passaggi della filiera) è difficile dirlo. I segni di cooperazione tra clan calabresi e clan slavi (o nigeriani) in questo campo sono ancora insufficienti per affermarlo con decisione. Il secondo fattore è il potenziale di riciclaggio accumulato dalla 'ndrangheta proprio grazie a decenni di supremazia esercitata in questo campo. Molti indicatori inducono a cogliere la ricerca da parte dei clan di una maggiore "sicurezza" operativa e di un consolidamento in attività cosiddette "a basso rischio sociale".

Fermo restando quello che già si è detto sulla libertà di azione su questo mercato da parte dei singoli affiliati, e restando da esplorare l'ipotesi (importante) che strutture dell'associazione finanzino traffici di droga senza parteciparvi direttamente, una cosa è certa: il contesto settentrionale non è più per loro, da qualche anno, una immensa prateria a disposizione per scorrerie impunte. Nonostante le perduranti miopie politiche o giudiziarie, molto è cambiato, in termini di attenzione istituzionale e mobilitazione civile. Questo potrebbe portare a privilegiare, almeno nei limiti del possibile e del conveniente, attività formalmente legali, peraltro sempre condotte con il *metodo mafioso*: appalti, lavori pubblici, ristoranti, sale da gioco legalizzate, sanità ecc. Se il narcotraffico può cioè continuare a irrorare decisamente l'economia mafiosa, il boss che persegue una stabilizzazione del suo ruolo di conquista nella società settentrionale cerca di mutare il proprio profilo, non dimenticando che il narcotraffico è comunque punito più severamente dell'associazione mafiosa, reato fra l'altro, specie al Nord, di ancora problematica contestazione in sede giudiziaria.

La conquista del territorio passa dunque in questa prospettiva attraverso la massima valorizzazione della propria presenza nell'economia legale, come si è visto d'altronde nel Secondo Rapporto rassegnato a questa Commissione.

2) *L'estorsione e l'usura "sostenibili"*. Interessante per contro è la crescita di incidenza al Nord (rispetto al totale nazionale) di reati tradizionali come l'estorsione e l'usura. Anche in questo campo i dati devono essere letti con la massima cautela, potendo assumere significati opposti (un aumento delle denunce, ad esempio, più che segnalare un aggravamento della situazione, può testimoniare l'aprirsi di una crepa nel sistema delle omertà). Tuttavia diversi indicatori, a partire dal numero degli incendi dolosi, sembrano delineare una tendenza alla diffusione di questi reati. E non tanto per i profitti che se ne possono trarre, fra

l'altro incomparabili con quelli offerti dal narcotraffico. Ma per il doppio vantaggio che alla luce delle risultanze essi assicurano: da un lato un'intensificazione del controllo del territorio di cui soprattutto l'estorsione è da sempre elemento necessario e certificazione (l'ideologia della conquista); dall'altro lato un'alta probabilità di impunità, vista la abilità sempre più sviluppata dai clan nel costruire forme di "intelligenza" tra oppressore e vittima che portano – sia nell'estorsione sia nell'usura – a situazioni di reciproca convenienza. La parziale sostituzione della paura con la *convenienza* come causa di omissione della denuncia da parte della vittima è indubbiamente uno dei fatti più preoccupanti emersi dalla ricerca. In questa situazione assume peraltro un valore particolare la relazione di continuità che sembra potersi realizzare in più casi tra l'estorsione (e il "recupero crediti" che formalmente ne consegue) e il prestito a usura, in ordine al quale è stato possibile cogliere l'esistenza di un vero e proprio *ciclo* fondato su atti e attori differenti. In questo contesto che sembra esaltare ancora una volta il ruolo della "fantasia mafiosa", va sottolineato come la scelta della denuncia, operata in un contesto di partecipazione civile, possa essere a sua volta un elemento della "fantasia sociale" in grado di spiazzare e mettere in difficoltà le organizzazioni mafiose.

3) *Il mercato delle fatturazioni.* A proposito di usura va prestata la massima attenzione al fiorire di quello che il Rapporto ha indicato in termini figurati come il *credito mafioso*. Si tratta di una larga area di attività polimorfe volte ad aumentare le disponibilità di liquidità dei singoli operatori e che registrano continue innovazioni sia nelle ingegnerie operative sia nelle forme di obbligazione sociale a cui danno luogo. Quest'area, in cui va segnalata la sempre più fiorente industria delle false fatturazioni, rafforza infatti il ruolo della mafia (di *ogni* organizzazione mafiosa) come mondo parallelo a quello ufficiale, che assicura un numero crescente e sempre più completo e integrato di funzioni.

Le false fatturazioni esprimono fra l'altro un perfetto luogo di incontro tra imprese "legali" e specialisti del crimine, rendendoli compartecipi dei vantaggi dell'illegalità e unendoli nella insofferenza verso lo Stato e le sue leggi. Lo sviluppo della presenza delle organizzazioni mafiose al Nord sta insomma introducendo e *popolarizzando* nel cuore dell'economia più ricca e avanzata una vera e propria tecnologia dell'illegalità che modifica, allarga e sempre più incoraggia la pratica, variamente motivata (dai profitti in nero fino alla necessità di sopravvivenza), dell'evasione fiscale, trasformando paradossalmente sempre più quest'ultima in una sorta di settore produttivo. Ed è probabile che sia anche questa compartecipazione di mondi diversi ai vantaggi dell'illegalità ad aiutare la capacità di rigenerazione delle attività dei clan dopo i momenti di repressione giudiziaria.

4) *La contraffazione glo-local.* Nel panorama descritto si staglia come mondo ricco e in espansione quello della contraffazione. Reato antico e alimentato da tradizioni locali, quest'ultimo, ma a cui la globalizzazione ha impresso e consentito nuove

forme e dinamiche. Ne sono nate filiere geograficamente mobili e complesse nelle quali, una volta di più, convergono imprese legali e specialisti dell'illegalità. Si tratta di un business generalmente sottovalutato ma che: a) ha assunto dimensioni assolutamente significative, perfino sorprendenti; b) rappresenta una minaccia non solo per la concorrenza legale ma anche, spesso, per la salute e l'incolumità dei consumatori (dai coloranti di alimentari e giocattoli alle medicine e ai pezzi di ricambio di auto).

Il gruppo di ricerca sottopone perciò alla Commissione l'urgenza di affrontare nelle forme più approfondite il fenomeno per le molte e pericolose implicazioni che presenta, e che si annunciano in verosimile aumento. Va peraltro segnalato come in esso abbia trovato modo di eccellere quasi elettivamente soprattutto un'organizzazione, la camorra, abilissima a convertire nel nuovo quadro economico e geopolitico un'antica vocazione criminale.

E passiamo al secondo gruppo di indicazioni.

In una prospettiva di ordine più generale, sembra utile al gruppo di ricerca proporre infine alla Presidenza della Commissione queste quattro considerazioni aggiuntive:

5) *La centralità della Lombardia*. Di nuovo emerge la natura strategica del caso lombardo. La Lombardia appare cioè, ancora una volta, il terreno di confronto e di scontro che può orientare l'esito complessivo del contrasto alle organizzazioni mafiose, e non soltanto al Nord. Anche per questo, in una retrospettiva storica, appaiono ancora più gravi le responsabilità di quanti, da posizioni di rilievo istituzionale o politico o civile, vi si sono avvicendati smentendo o minimizzando la presenza del fenomeno mafioso.

6) *La divisione del lavoro (e del mercato) criminale*. Emerge anche una tendenziale divisione del lavoro illegale per vocazioni e zone "di elezione", naturalmente suscettibili (soprattutto le seconde) di cambiamenti importanti. Se la 'ndrangheta sembra ad esempio coltivare la sua vocazione alla conquista del territorio, la camorra sembra più proseguire la vocazione per un'economia della truffa. La prima sembra avere come sua preda privilegiata la Lombardia, la seconda sembra prediligere il Veneto. Le tre principali organizzazioni criminali insomma, che pur trovano un loro denominatore comune nelle previsioni dell'articolo 416 bis, esprimono propensioni e modalità operative diverse. E se il mercato dell'usura sembra svilupparsi soprattutto al Nord (prevalentemente ai danni delle categorie dei piccoli operatori, come si è visto), il mercato della contraffazione sembra svilupparsi soprattutto al Sud, sia sul versante dell'offerta sia, anche, sul versante della domanda.

7) *L'ubiquità dell'area grigia*. Come già visto nell'economia "legale", emerge con forza anche nell'area operativa dell'economia illegale l'estensione della celebre area grigia, che si fa spesso criminalità organizzata a tutti gli effetti. La costituisce una vasta area di mestieri e professioni in cui giocano un ruolo di rilievo (specie per i reati indicati nel presente Rapporto) i tecnici del diritto societario e della contabilità aziendale. Professionisti complici ma *esterni* all'organizzazione criminale. Ciò conferma quanto sostenuto da questo gruppo di ricerca nel Secondo Rapporto: la raffigurazione del "nuovo" mafioso come professionista ("colletto bianco") esperto di ogni scienza bancaria, commerciale e informatica risponde soprattutto a processi di auto-immaginazione delle classi colte. Il mafioso ha piuttosto al soldo professionisti di vari rami; che arruola con diversa stabilità di rapporti e che considera comunque, come risulta da più testimonianze, alla stregua di "mercenari" non meritevoli di grande considerazione morale.

8) *Il ruolo della domanda*. Giustamente, si direbbe "necessariamente", l'attenzione della magistratura e delle forze dell'ordine, ma anche delle istituzioni politiche e dell'informazione, tende a concentrarsi sull'azione svolta dalle differenti organizzazioni mafiose nei vari settori illegali. Tuttavia il gruppo di ricerca non può esimersi dal sottolineare alla Presidenza della Commissione come di fronte all'offerta di attività illegali esista una domanda che non proviene dal mondo convenzionalmente considerato "del crimine", ma esprime culture radicate nella società civile latamente intesa. In definitiva le descrizioni e le analisi di settore proposte lungo il Rapporto costituiscono anche uno spaccato continuo e inquietante dell'esistenza e dell'allargamento di questa domanda. Lo si è visto a proposito della droga ("nessuna organizzazione", è stato detto da un investigatore, "è in grado di rifornire da sola la piazza di Milano; per questo non ci sono scontri"). Lo si è visto a proposito della domanda del servizio-denaro, cogliendo come le sue radici vadano oltre la disperazione economica. Lo si è visto per il grande mercato delle fatturazioni false e la nascita di un settore produttivo nuovo, quello dell'evasione fiscale. O per quello in ascesa vorticoso della contraffazione. O anche per la domanda di forza lavoro priva di ogni garanzia, come si è visto a proposito del caporalato. Se cioè l'intervento repressivo, già difficile e complicato, può colpire l'offerta, resta un intero emisfero della economia illegale del tutto al riparo di politiche e strategie di contrasto, che non siano, quando possibile, la contestazione volta per volta del concorso in uno o più reati. Dunque proprio la consapevolezza delle responsabilità sociali della "domanda" potrebbe costituire un passo nuovo e in più nella direzione di una efficace lotta alla mafia.

Nel complesso si può dire che ci si trovi davanti a uno scenario proteiforme e variegato, dove logiche criminali e variabili culturali si intersecano continuamente. Uno scenario che, per quanto riguarda più precisamente i movimenti delle organizzazioni mafiose, presenta diversi punti fermi, almeno nel medio periodo,

ma si apre anche a dinamiche, di “semplice” adattamento o di cambiamento sostanziale, che andranno seguite con la massima attenzione.



17STC0031310